

DIALOGO  
DELL'IMPRE-  
SE MILITARI ET  
AMOROSE

Di Monsignor Giouio Vescouo di Nocera;  
*Et del S. Gabriel Symeoni Fiorentino.*

Con vn ragionamento di M. Lodouico Do-  
menichi, nel medesimo soggetto.

*Con la Tauola.*



IN VIRTUTE,  
Appresso Guglielmo Rouillio.

1574.



# AL MOLTO VIR-

TVOSO ET HONORATO

M.Lodouico Domenichi, Gu-

glielmo Roniglio

Salute.



Vantunque io nō du-  
sti pu:to M. Lodo-  
uico honoratissimo,  
che' veder fuou à  
quest' hora il Dialogo  
delli' imprese di Mon-  
signor Giouio vi por-  
ga vna subitana ma-  
rauiglia , tutta volta  
tengo per certo , che intesa la cagione , cesse-  
rete di marauigliarui. Percioche trouādom' ic,  
quando la cortesia vostra mi fece appresentare  
il libro per M.Francesco e Simon Mazzei, sul  
principio dell'intaglio della Castrametatione  
e Religion de' Romani, oue teneua tutti i miei  
intagliatori e pittori occupati, per non poterui

A 2

attendere così in pronto, dissi loro, ch'io e per l'affettione, che porto all'Autore, le cui historie haueua digià fatte tradurre & stampare in nostra fauella Francese, & anco per sodisfare à voi, che con tanta amoreuolezza à ciò m'inuitauate; dove vi piacesse hauer patienza iufino à tanto, che l'incominciato lauoro si mandasse à fine, l'haurei con tutti quegli honori & ornamenti, che da me si potesser maggiori, volentieri mandaò fuora. La onde standomi in questo proposito, à pena i miei s'eran della prima occupat:on liberati, che mi venne in mano il libro stampato in Roma; il quale poscia che io hebbi riscontrato col vostro, e trouatolo mal conforme e peggio corretto, mi crebbe tanto più il desiderio di sodisfarui, quanto si vedeva aperto si fatta impressione esser seguita contro la vostra volontà. E così feci con ogni caldezza metter mano all'opra: laquale per cagion delle figure, che visi richieggono conuenienti à sì nobil soggetti, non s'è potuta assoluere iufino al presente tempo. Perche voi veduta la mia tardanza (e per auentura anco persuasoui, che, per essere il libro stampato in Roma, io me ne douessi hoggi mai restare) per non fat torto all'autore, & à voi stesso, che sostenere buona parte del detto Dialetto

to Dialogo; ne indrizzaste vn'altra copia à M.  
Gabriello Giolito in Vinegia insieme con l'ag-  
giunta d'alcun'altre vostre imprese della me-  
desima argutezza e leggiadria: laqual cosa mi  
ritenne vn'a buona pezza in forse: e veramen-  
te s'io non mi fossi trouato tanto innanzi (che  
già era di là del mezo de gli imagini e figure)  
non è dubbio, che questo intoppo m'haurebbe  
fatto abandonnar l'impresa; non già ch'io mi  
pentissi di voler compiacere à voi, ma solo per  
non far torto al buon Giolito; cui io per li suoi  
meriti di verso me honoro & offro con quel-  
lo affetto, che si dee offertuare vn'prestantissi-  
mo e pietoso Padre. Trouandomi dunque tan-  
to innanzi, e per la vaghezza delle figure anco  
spronato da molti gentili spiriti à condur l'o-  
p[er]a à fine, non hè potuto mancare al merito  
della cosa & al desiderio degli amici. Ecco ha-  
uete à pieno la cagione della mia tardanza.  
Resta hora, il mio Domenichu, che voi mi fac-  
ciate buona la scusa secondo la semplicità, che  
vi si narra; e che accettiate il librò con quel  
buon cuore, che vi si manda. Percioche è co-  
sa ragioneuole; che, hauendolomi voi man-  
dato à donare in bellissima Lettura e Pittu-  
ra di mano, io lo vi rimandi altresì in bellissi-  
mi caratteri di stampa e di figure d'intaglio.

6

Accettando dunque il libro come vostro,  
c'l buon' animo come mio , farete conten-  
to di tenermi sempre verde nel ricco tesoro  
de la vostra memoria , con ispendermi libe-  
ramente per quel , ch'io vaglio , come vostro  
buono amico e fratello. E con questo testo pre-  
gando il Signore , che sia sempre vostra  
custodia e compagnia. Di Lio-  
ne il dì xxi. di Giugno  
del 181x.

DIAL

## DIALOGO DELL'IM-

PRESE MILITARI ET  
amoroſe di M. Paolo Giouio Ve-  
ſcouo di Nocera,

Al magnanimo Signor Cosimo de' Me-  
dici Duca di Fiorenza.

Interlocutori eſſo Mons. Giouio, & M. Lodouico Domenichi.



Anta è la cortefia di voſtra Ec-  
cellenza verso di me, ch' io mi ten-  
go obligato à renderni conto di  
tutto quell'ocio che' n'gran parte,  
à voſtre amoreuole eshortationi,  
mi ſono uſurpato in queſti fieri  
calati del mēſe d' Agosto nimiric della vecchiaia. E  
perciu, hauendo io tralafciata Phistoria, come farica  
di gran peſo, mi ſono ito trastullando nel diſcorrere  
con M. Lodouico Domenichi, che à ciò m' inuitava,  
ſopra l'inuenzioni dell'imprefe, che portano hoggi di  
i gran Signori. Di modo ch' eſſendo riuſcito queſto  
picciol trattato affai piaceuole e giocondo, non po-  
co graue per l'altezza e varietà de' ſoggetti, mi ſono  
uſicurato di mandar uelci pensando, che vi poſſa ef-

## LE IMPRESE

sero opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; & in ciò ho imitato il vostro semplice banchetto, che spesse volte sopra la vostra tavola ricca di vittorie e preziose viaande, s'arrischia di presentare un panierino de' suoi freschi fiori di rancino e di borsone, per servire a uno intermezzo d'una saporita insaluccia. Ha questo trattato molta familiarudine con la diversità de' desti fiori, ameni alla vista, e gustissimi al gusto; il quale sarà anchor tanto più grata a voi valoroso Signore, quanto ch'egli è nato in casa vostra, e l'argomento del presente discorso b'ha nello principio in tal guisa: Che usando meco famigliamente M. Lodovico Domenichi, per cagione di darre continuamente l'istorie nostre Luccane, e volgar Toscano, à buon proposito entro a ragionevole della materia & arte dell'invenzione & imprese, le quali i gran Signori e nobilissimi Cavalieri e altri empi sogliono portare nelle sopravette barbe, e berdinere, per significare parte de' lor generosissimi fatti: al che risposi io. GIOV. 10. Il ragionare appunto di questo soggetto è proprio d'entrate in un gran pelago, e da non poterne cosa sotto riuscire.

DOME. N. Per gratia Monsignore essendo chi persona di facile memoria e spedito ingegno, sarà contento di toccarmene un sommario, ma sommamente, poiché vi trovate scoperato dallo scrivere. E l'istoria in questi noiosi giorni, ne' quali assai studia e guadagna chi

D I M. G I O V I O.

che s'è fano; ne si possono più ageuolmente trapassare,  
che con la piaceuolanza del ragionare di simili ame-  
nissimi cocetti, i quali appartengono all'istoria, c'  
parte riducono à memoria gli huomini segnalati de'  
nostri tempi, che già son passati all'altra vita nō sen-  
za laude loro: e questo vi sarà molto ageuole, hauen-  
do voi già fatto, per quel ch'io intendo, molte di que-  
ste imprese nella vostra più fresca età à quei Signori,  
che ve ne richiesero. G I O. Questo farò io volontieri,  
con patto, che voi m'interroghiate à parte per parte,  
& io vi responderò amorevolmente, purche non m'e  
dislighiate alla severità delle leggi di questo scelto  
portar Toscano; perche io voglio in tutti i modi esser  
libero di voler parlare alla cortigiana, senza essere  
scropolosamente appuntato dalla vostra Academia;  
ricordandomi d'hauer anche altre volte scritto il li-  
bro de' Signori de' Turchi di casa Othomana, il qual  
fu molto bene letto & inteso dal grande Imperadore  
Carlo V. D O M. Ringrazio infinitamente di tale  
offerta: ma ditemi prima, se il portar queste imprese  
fu costume antico? G I O. Non è punto da dubitare,  
che gli antichi usassero di portar Cimieri & orna-  
menti ne gli elmetti e ne gli scudi: perche si vede  
chiaramente in Vergil, quādo fà il Catalogo delle gen-  
ni, che vénnero in favore di Turno contra i Troiani,  
nell'editto dell'Eneida; Anfiarao ancora (come dice  
'Pindaro') alla guerra di Tebea portò un dragone

10 L E I M P R E S E

nello fondo. Scatio scrive similmente di Capaneo e  
di Polinice, che quelli portò l' Hidra, e questi la Sfin-  
ge. Leggesi etiandio in Plutarco, che nella battaglia  
dè Cambri comparve la cavalleria loro molto vistosa  
si per l'armi lucide, se per la varietà d' Cimieri so-  
pra le elate, che rappresentavano l'effigie di fiere sel-  
vagge in diverse maniere. Narra il medesimo auto-  
re, che Poppeo Magna usò già per insegna un Leone  
con una spada nuda in mano. Veggansi anchora i ro-  
vesci di molte medaglie, che mostrano significati in  
forma dell' imprese moderne; come appare in quelle  
di Tito Vespasiano, dou' è un Delfino innolto in un'  
anchorà, che vuole inferire; PROPERA TARDE.  
Ma lasciando da canto questi esempi antichissimi,  
in ciò ne fanno ancora congettura i famosi Rabedini  
di Francia, i quali (per la verità) in gran parte non  
furono favolosi e veggiamoli per quel che gli scri-  
tori accennano ) che ciascun di loro habbe peculiare  
impreza & insegna. Come Orlando, il Quartieris Ri-  
naldo, il Leone sbarato; Danese lo Scaglione; Salo-  
mon di Bertagna, lo Scacchiere; Olinieri, il Grifone;  
Astolfo, il Leopardo; e Gano, il Falcone. Il mede-  
simo si legge de' Baroni della Tanola ritonda d' Ar-  
tu glorioso Rè d' Inghilterra. L' usarono similmente i  
celebrati ne' libri della lingua Spagnuola; Amadis  
de Gaula, Primaleon, Palmerino, e Tirante il Bianco.  
Hora in questa età più moderna, come di Federigo  
Barbar

Barbarossa, al tempo del quale vennero in uso l'insigne delle famiglie, chiamate da noi arme donate d'Premi per merito dell'honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Cavalieri, nacquero bizzarissime inuentioni di Cimieri e pitture ne gli Scudi; il che si vede in molte pitture a Firenze in Santa Maria nouella. Ma à questi nostri tempi dopo la venuta del Rè Carlo Ottavo e di Lodouico xii. in Italia, ogn'un, che seguitava la militia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle imprese; delle quali rilucenano i Cavalieri appartati compagnia da compagnia con diverse liuree, percioche ricamavano d'argento di martel dorato i fasoni, le sopraveste, e nel petto e nella schiena stauano l'imprese de' Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme facevano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosceva l'ardire, e l'portamento delle compagnie. D O M. Io m'auueggio bene, Monsignor, che voi hauete fresca memoria, e però siate contento ragionarmi di quelle tutte, e hauete vedute: perche sò molto bene, che hauete conosciuti, e veduti per faccia a tutti quei Capitani che son contenuti & celebrati nella vostra historia; & ragionevolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghezza de gl'ornamenti loro. G I O. Non mancarò di ridurmeli a mente tutte queste cose, che voi domandate, e parandomi di tornare un'altra volta giouane, nel

nel fauellarne , delle quali tanto mi dilettava già,  
che ben pareva vero pronostico, ch'io hauessi à scri-  
ver l'istoria loro. Ma prima ch'io venga a questi  
particolari , è necessario , ch'io vi dica le conditioni  
uniuersali , che si ricercano à fare una perfetta im-  
presa : il che forse è la più difficile , che possa essere ben  
colta da un'ingegno perspicace & ricco d'invenzioni ; la quale nasce dalla notitia delle cose scritte da  
giantichi . Sappiate adunque M. Lodovico mio , che  
l'inventione o vero impresa , s'ella debbe hauere del  
buono , bisogna c'abbia cinque conditioni : Prima ,  
giusta proporzione d'atema & di corpo : Seconda ,  
ch'ella non sia oscura , di sorte c'abbia mistero della  
Sibilla per interprete a volerla intendere : né tanto  
chiara , ch'ogni plebeo l'intenda : Terza , che sprattut-  
to habbia bella vista , laqual si fa riuscire molto alle-  
gra , entrandoni stelle , Soli , Lune , fuoco , acqua , arbori  
verdeggianti , instrumenti mecanici , animali bizzar-  
ri , & uccelli fantastichi . Quarta non ricerca alcuna  
forma humana . Quinta richiede il motto , che è l'ani-  
ma del corpo , & vuole essere communemente d'una  
lingua diuersa dall'Idioma di colui , che fa l'impre-  
sa , perche il sentimento sia alquanto più coperto : vuole  
anco essere breve : ma non tanto , che si faccia dubbio-  
so di sorte che di due o tre parole quadra benissimo ,  
eccetto se fusse in forma di versi , o intero , o spezziato . Et per dichiarare queste conditioni , diremo , che la  
sopradetta

sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, o  
per il soggetto, & si stima che mancando o il sog-  
getto all'anima, o l'anima al soggetto, l'impresa non  
riesca perfetta. Verbi gratias Cesare Borgia Duca di  
Valentinois, usò un'anima senza corpo, dicendo,  
A U T C A E S A R, A U T N I H I L volendo dire,  
che si volle uacanar la maschera, e far proua della sua  
fortuna; onde essendo capitato male, e ammazzato  
in Nouarra, M. Fausto Maddalena Romano disse,  
che'l motto si verificò per l'ultima parte alternativa,  
con questo disticho,

Borgia Cesar eram factis, & nomine Cesar,  
Aut nihil, aut Cesar, dixit, utrumque fuit.



E certamente in quella sua grande, e prospera for-  
tuna

14 L E I M P R E S E

tuna il motto ſi argutissimo: e da generoſo, ſe gli ha  
delle applicato un proportionato ſoggetto, come fece  
ſuo fratello Don Francesco di Candia, il quale haue-  
ua per impresa la montagna della Chimera, ouero  
Acrocerauni fulminata dal Cielo, con le parole ad  
imitatione d' Horatio, FERIVNT SVMMOS FVL-  
MINA MONTES. Si come verificò con l'infelice  
ſuo fine, eſſendo ſcannato e gittato in Tenere da Ce-  
ſare ſuo fratello.



Per lo contrario diſdice etiando un bel ſoggetto  
ſenza motto, come portò Carlo di Borbone Conetabile  
di Francia, che pinfe di ricamo nella ſopravesta della  
ſua cōpagnia, un Ceruo con l'ali, & io lo vidi nella  
giornata di Ghiaradadda; volendo dire, che non ba-  
ſtando

D I M. G I O V I O.

stando il correr suo naturale velocissimo, sarebbe volato in ogni difficile e grane pericolo senza freno. La quale impresa per la bellezza del vago animale, riuscì (anchor che pomposa) come cieca, nō havendo motto alcuno, che gli desse lume; il che diede materia di varia interpretatione: come acutissimamente interpretò un gentilhuomo Francese, chiamato la Motta Augrugno, che andò in Roma appresso il Papa, quando venne l'acerba muona del Re Christianissimo sotto Parma; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che pata essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto anam quel, ch'ei pensava di fare, poi che portava nella soffia este il Corno con l'ali, volendo chiaramente dire, c'hauera animo di fuggire in Borgogna; al che fare non gli bastavano le gambe, se non hauesse hanuto anche l'ali, & perciò gli fu aggiunto il motto: C Y R S V M

I N T E N D I M V S

A L I S.

Hebbe

LE IMPRESE



Hebbe ancora questo medesimo dispero la battaglia  
ma impresa, che portò la S. Hippolita Fiorenza da Mar-  
chesaria di Scaldasole in Paria. La quale allora nostra  
avanzò di gran lunga ogni altra donna d'zelletta,  
leggiadria, & cred' a non poche fesse, un'armeria  
gra' veste di raso di color celeste, semigata a farfalle  
di ricamo d'oro, ma scura, e mosca; volendo dire & au-  
vertire gl' amati, che non si appressassero molto al suo  
fuoco, accioché tal bora non interuenisse loro, quel che  
sempre intuine alla farfalla, la quale per appressarsi  
all' ardente fiamma, da se stessa si abbrucia, & esserata  
dimandata da M. di Lesca bellissima & valorosiss.  
Cavalier, il quale era allhora scolare, che gli esponesse  
questo significato; e' mi conniene (diss' ella) ufare la  
medesima

D I M. G I O V I O.

17

medesima cortesia con quei gentiluomini, che mi vengono à vedere, che solete ufar voi con coloro, che catalcano in vostra compagnia; perche solete mettere un sonaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trabe de calci, come uno auertimento che non s'accostino, per lo pericolo delle gäte. Ma per questo non si ritirò Monsignor di Lesca, perche molt'anni perserò nell'amor suo, & al fine, s'endo ferito a morte nella giornata di Passia, & riportato in Casa della Signora Marchesana, pafo di questa vita, non poco consolato, poi che lascio lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara ( come diceva ) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il morto del clarissimo Iurisconsulto M. Giacomo del Maino, il quale pose il suo bellissimo morto sopra la porta del suo palazzo ( che ancor' si vede senza corpo ) che dice:  
VIRTUTI FORTUNA COMES,  
volendo significare che la sua virtù ha una  
benissima sorte.

Può molto bene essere ancor' una impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proporzione del morto, al soggetto diuenti oscura, & ridicola, come fu quello del Duca Lorenzo de Medici, il quale finse nè faisoni delle lancie spezzate, e Standardi delle genti d'arme ( come si vede hoggidi in pittu-

B

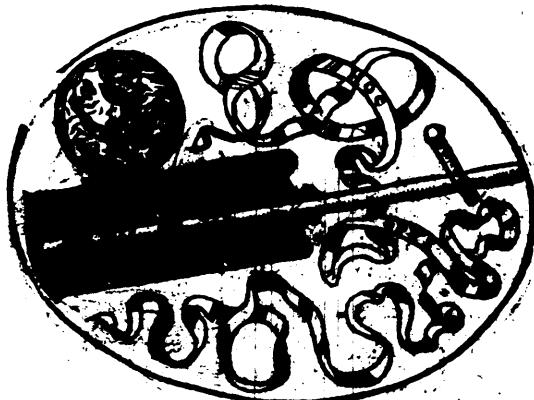
## 18 LE IMPRESE

ra per tutta la casa un'albero di Lauro in mezzo à due Leoni col motto, che dice: ITA ET VIRTUS per significare, che la virtù come il Lauro è sempre verde. Ma nessuno poteva intendere quel, che importassero quei due Leoni. Chi diceva, che significavano la fortezza, e la clemenza, che fanel-lano insieme così accozzati con le teste; e chi l'interpretava in altro modo di sorte, che un M. Domicio da Caglij Cappellano del Cardinale de Medici, che fu poi Papa Clemète V I I. il qual Cardinale era venuto à Firenze per visitare il Duca Lorenzo animalato di quel male, del quale poi frapochi mesi si morì, s'afficò, come desideroso d'intender l'imprese, di dimandarne M. Filippo Strozzi invitato dall'humanità sua, dicendo, Signor Filippo, voi che sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, foste anco comes omnium horarum, & particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero? Guato fuor occhi M. Filippo, e quadò il ceffo del Cappellano, il quale ancor che ben togato, non sapeva lettere, se non per le feste; e come acuto, salso, e pronto ch'egli era, Non vi avvedete, disse, che fanno la guardia al Lauro per difenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauendo udita la coronatione dell'Abate di Gaeta fuita in Roma, accioche non venghino à spogliarlo di tutte le fronde, per far si laureati? Re-plicò

D I M. G I O V I O.

19

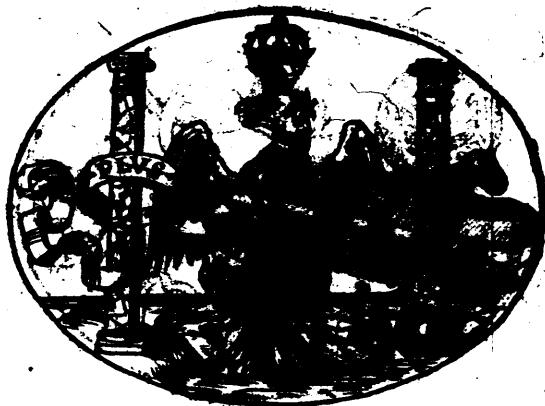
plicò il Cappellano, come huomo che si dilettava di far qualche sonetto, che andava in zoccoli per le rime, questa è malignità invidiosa; Soggiungendo, che domine importa al duca Lorenzo, chel buon Papa Leone habbia cortesemente lassato l'Abate Baraballo, e fattolo triumphare sù l'Elefante? di maniera, che la cosa andò all'orecchia del Cardinale, e si prese una gran festa di M. Domitio, come di Poeta magro, e Cappellano di piccola lenatura.



E' in oltre da osservare, che non ci sia intelletto di molta superbia, e presunzione, benche' habbia bel corpo, e bell'anima; perch' ella rende vano l'autore, come fu quella, che porò il gran Cardinale di S. Giorgio, Rafael Riario, ilquale mise in mille

B. 2

luoghi del suo palazzo un Timone di Galea con un motto di sopra, che dice : H.O.C OPVS. quasi volesse dire, per fare questi magnificissimi edificj e gloriose opere, m'è di bisogno esser Papa, e governare il mondo; la quale impresa risulta vanissima, quando fu creato Leone, e dopo, che essendo egli consapevole della comira del Cardinale Alfonso Petrucci, restò preso, condannato, & spoliato delle facoltà, & confinato a Napoli, dove finì sua vita.



Non lasciero di dirni, che sarebbe troppo gran cantafanola, il voler tassar i difetti delle imprese, che son comparse à questo Secolo, composte da sciocchi, & portate da cervelli bufi, come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del

del Mancino; anchor che à quel tempo fusse nome  
honorato fra spadaccini: che usò di portare nella ber-  
retta una picciola suola di scarpa con la lettera T,  
in mezzo, & una perla grossa in punta di detta  
suola, volendo che s'intendesse il nome dalla sua  
dama à questo modo, Marguerita te sola di cor' amo..

V'n altro suo concorrente chiamato Pan molena,  
fece il medesimo, ponendo oro di martello in cam-  
bio di cuoio, perche s'intendesse, Marguerita te  
sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia  
d'amore l'adorare, che di cuore amare. In questi si-  
mili trouati passò il segno M. Agostin Forco da Pa-  
ua, innamorato di Madonna Bianca Patiniera: il  
quale per dimostrare d'esser suo fedel servo, portò  
una picciola candela di cera bianca, inseritata nel  
frontale del suo berrettone di scarlatto, per signifi-  
care spezzando il nome della candela in tre sillabe,  
Caricò, servo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa  
con più spesa e maggior argutia fu avanzata dalla  
medaglia del Cavalier Caſſo Poeta Bolognese; il  
quale portava nella berretta in una grande Agata  
di mano del finissimo maestro Mastro Giouanni da  
Castel Bolognese, la discensione dello Spirito Santo  
sopra i dodici Apostoli; e domandato un giorno da  
Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual  
dimonitione portasse questa coloba dello Spirito Santo,  
& le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli,

rispose, essend' io presente. Non per diuotione, Padre Santo, ma per isprimere un mio concetto d' Amore; essend' io stato lungo tempo innamorato, & ingratiamente stratiato da una gentildonna, e forzato d' abbandonarla per non poter sopportar più le beffe, le longole, e le spese de' varij doni, ch' io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste; volendo inferire, ch' io me ne pentiva, e che molto m' era costato questo innamoramento. Sopra laquale ispositione il Papa (ancor che per altro severo) rife sì largamente, che tralasciò la cena da meza tanota.

Diede in simili scogli di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in vincula Galeotto dalla Rovere, il quale facendo dipingere in Cancelaria la stazza della volta fatta à lunette, che guarda à Lemante, fece fare otto gran celatoni di stucco indorati nel Cielo, sospesi a rami della quercia sua peculiare arme, come nipote di Papa Giulio, accio che s'intendesse, galee asto, che conchiudeano il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbono stati di quegli, che haurebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, il quale haueva in casa pochi suegliati & eruditì ingegni, vi facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à vela e remo, per fuggire l'ambiguità, che nasceva fra le celate e le galee. E questa tal pittura hoggidi ancora

D I M. G I O V I O.

23

fa marigliare e ridere spesso il Signor Camerlingo  
Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza co-  
me più honorata.

Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni  
grandi, d' quali mancando l'inuentione de' sog-  
getti, supplivano alla lor fantasia con molti, che  
riescono goffi, quando son troppo lunghi; comme fu  
il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fu  
coronato Lodouico Banaro Imperatore, & egli fatto  
Senator Romano, che all' hora era grandissima di-  
gnità, il quale comparue in publico in un manto  
cremesino con un motto di ricamo in petto, che di-  
cena: E G L I E C O M E D I O V V O L E. e di  
dietro ne corrispondeua un' altro: E S A R A Q U E L  
C H E D I O V O R R A.

Questo medesimo ritio della lunghezza de' molti  
fu anche, ben che sopra assai bel soggetto d'appa-  
renza di corpo, in quello del Signor Principe di Sa-  
lerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, por-  
tando sopra il cimiero dell'elmo un paio di Corna,  
col motto che dicensi: P O R T O L E C O R N A  
C H E O G N ' H V O M O L E V E D E, A L-  
T R I L E P O R T A, C H E N O N S E L E  
C R E D E; Volendo tassare un certo Signore, che in-  
temperatamente sparlaua dell'honor d'una Dama,  
hauendo esso bella moglie e di sospetta pudicitia, e  
questa lunghezza è tanto più dannata, quanto

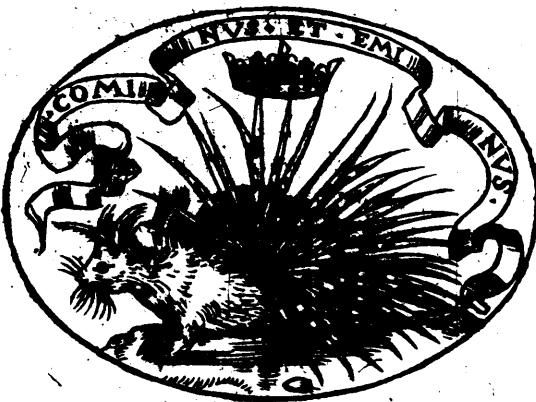
B . 4

26 LE IMPRESE

che il motto è nella natura lingua di chi lo porta  
perche pare, come ho detto, che quadri meglio in  
parlare straniero. D O M. Monsignore, voi m'hauete  
dato la vista con queste ridicole sciocchezze di tante  
imprese, che m'hauete narrate. G I O. Sarà dunque  
tempo, che noi torniamo al proposito nostro, nume-  
rande quelle imprese, e hanno del magnanimo, del  
generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante.

E mi pare, che i gran Principi, per hanere ap-  
presso di loro buonissimi d'eccellente ingegno e dot-  
trina, habbiano conseguito l'honor dell'inventioni,  
come sono stati fra gli altri l'Imperatore Carlo  
Quinto, il Catolico Re di Spagna, e l' Magnanimo  
Papa Leone. Perche in effetto l'Imperatore avanzò  
di gran lunga la bella impresa, la quale però già  
il valoroso suo amolo materno, il gran Carlo Duca di  
Borgogna: e certamente mi pare, che l'Impresa sua  
delle Colonne d'Ercole col motto del P L V S V L-  
T R A, non solamente habbia superato di gravità e  
leggiadria quella del Facile dell'Amolo, ma anchora  
tutte l'altre, che habbiano portate insino ad hora  
gli altri Re & Principi. D O M. Percerto queste Ca-  
lonne col motto, considerata la buona fortuna del  
felice acquisto dell'India Occidentale, il quale amara  
ogni gloria de gli antichi Romani, sodisfa miracol-  
mente e col soggetto alla vista, e con l'anima a gli in-  
telletti, che la considerano. G I O. Non vere ma-  
raugliate

ravigliate, perche l'inventor d'essa fu un molto eccellente huomo chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fu medico di sua Maestà, e morì Vescovo di Tui, & oltre l'altre virtù fu gran Matematico. E queste simili imprese suegliate, illustri, e nette, non escono dalla bottega di gatte inguantate, ma d'argutissimi Maestri. D.O.M. E così è vero. Ma ditemi di gratia, che voleste dir voi, nominando il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi vi prego Monsignor cortese, e raccontatemi l'istoria di questa famosa inuentione, con laquale s'ornano di gloriofa colonna i valorosissimi Cavalieri dell'età nostra, i quali sono nell'honoratissimo collegio dell'ordine del Tosone, ampliato dall'inuitissimo Carlo Quixto. G.I.O. Questa, di che vorrei dimadate, è materia molto intricata, e poco intesa, etiamdi da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche vi è anchora appiccato un vello d'un monte tosato, interpretato d'alcuni per lo vello dell'oro di Giasone portato dagli Argonauti, & alcuni le riferiscono alla sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo ch'egli è il Vello di Gedeone, il quale significa fede incorrotta.



Matornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, volse portar la pietra fucata col Fucile, e con due tronconi di legne, volendo dinotare ch'egli haueva il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fu il vero: ma questo suo ardore e valore hebbe tristissimo successo, perche imprendendo egli la guerra contro Lorena e Suisseri, fu dopo le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nanis la vigilia dell'Epifania. E questa impresa fu beffata da Renato Duca di Lorena, vincitore di quella giornata; al quale essendo presentata una bandiera con l'impresa del Fucile, disse, Per certo questo sfortunato Signore quando li fu bisogno di scaldarsii non hebbe tempo da operare i Fucili: e tanto più fu acuto questo

questo detto, quanto che quel dì la terra era coperta  
di neve rosseggiante di sangue, è fu il maggior fred-  
do, che si ricordasse mai à memoria d'uomo; di  
sorte, che si vede nel Duca Carlo, che la ladra for-  
tuna non volse accompagnar la sua virtù in quelle  
tre sue ultime giornate. D o m Per quel ch'io veg-  
gio Mons. parmi che voi habbiate incominciato à  
entrare (come hauete promesso) nelle piu scelte im-  
prese, che portarono i gran Rè, e Principi di questa  
nostra età. Ond'io spero, che comme si sono affas-  
tigliati gl'ingegni, & affinate le dottrine da quello  
ch'erano ne' tempi piu vecchij e lontani dalla me-  
moria nostra, cosi l'imprese & invenzioni doueranno  
riuscire piu vaghe e piu argute. G I O. veramente  
questi nostri Rè, che noi habbiamo visti in gran  
parte, trapassarono per gloria delle faccende di guerra,  
e per bellezza de gliornamenti dell'imprese, quelle  
de' lor maggiori. E cominciando da quella di Lo-  
donico X I I. Rè di Francia, ella parue ad un  
buono di singolar bellezza, e di uista, e di si-  
gnificato: perche fu à modello di quel braccio da  
natura e bellicofo Rè, che non si straccò mai per alcun  
tramaglio di guerra, con un' animo sempre invicto,  
e però portava nelle sopr'arme chiamate Ottobi de'  
suoi Arcieri della guardia un' istrice coronato, il  
quale suole uirtar chi gli dà noia da presso, da lonta-  
no gli sacca, scendendo e lanciando l'acutissime spine.

Per

28 . . . L E I M P R E S E

Per il che dimostrava, che l'arme sue erano pronte  
e gagliarde da prezzo e da lontano: e benche nelle  
sopravete non fusse motto alcuno, mi ricordo non-  
dimento hauer visto in più luoghi questa impresa  
dipinta con un breue di sopra: C O M I N V S E T  
E M I N V S al che quadrava molto. Ho lasciato l'im-  
presa di Carlo Orsario, perciò ch'ella non habbe corpo  
e soggetto, anchor ch'ella hauesse bellissimo motto  
d'anima, dicendo: S I D E V S P R O N O-  
B I S, Q V I S C O N T R A N O S? ne  
gli stendardi, e sopra i faiioni de gli arcieri della  
guardia non v'era poi altro, che la lettera k, cun la  
corona di sopra, che voleua significare il nome pro-  
prio di Carlo.



Non fu men bella di quella de Lodomico; l'im-  
presa

preso, che portò il successore e genero suo Francesco  
primo, il quale come per una giovinezza età sua,  
muò la fieraza dell'impresa di guerra nella dol-  
cezza e giocondità amorsa e per significare, che  
ardente per le passioni d'amore, e tanto gli piaceva,  
che ordinò di fare, che si nutrisse in esse portasse la  
Salamandra; che stando nelle fiamme non si con-  
sumasse col mostro Italiano, che diceva N T R I C O

ET R S T I N G V O. essendo propria qualità di quello  
animale, sparire dal corpo suo, lasciando un'aria sopra  
le braci grande assiene, ch'egli non teme la forza del  
fuoco, ma più tosto lo spera e spergiore fu ben vero  
che quel generoso, & humanissimo Re non fu mai  
senz'amore, essendosi mostrato ardissimo conoscien-  
tore d'huomini virtuosi, e d'animo indomito contra  
la fortuna, come la Salamandria in ogni caso

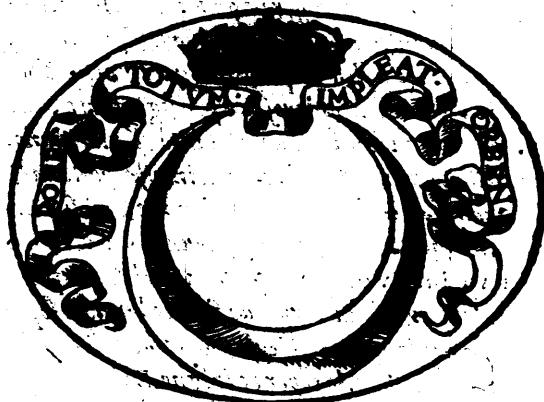
de' successi di guerra. E questa

invenzione fu fabricata

dal suo nobilissimo

ingegno.

Non



Non cede in alcuna parte alla fadetta quella che  
di presente porta il Figlio del successor suo, il magnanimo Rè Henrico, il quale continua di portare l'im-  
presa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna  
crescente col brano mostro pieno di graue sentimento,  
DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM.  
volendo dinotare, ch'egli fin che non arriuava al-  
l'eredità del Regno, non poteva mostrare il suo in-  
tero valore, sì come la Luna non può compitamente  
risplendere, se prima non arriuua alla sua perfetta  
grandezza, e di questo suo generoso pessero n'ha già  
dato chiarissimo saggio con la recuperatione di Bo-  
logna, & altre molte imprese, com'ogn' un sà in  
Italia.

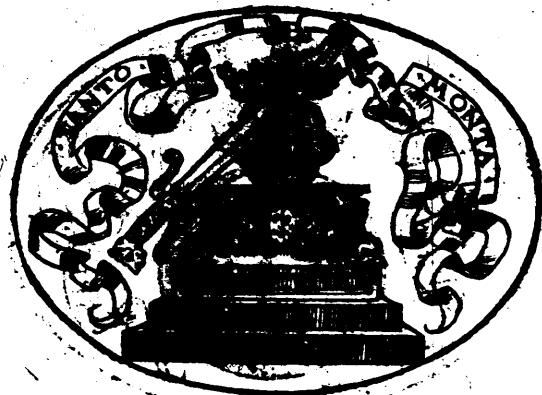
Per



Per il che gli fu da me fatta à richiesta del Signor Mortier Ambasciator Francese in Roma dopo la morte del Rè Francesco, una Luna piena di tutto tondo con un motto di sopra: QVVM PLENA EST, FIT AEMVL A SOLIS. Per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'aggagliava al Sole, facendo la notte chiara, com'il giorno. D.O.M. Senza fallo queste tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come di spirito e significato; e non so se gli argutissimi Spagnuoli v'aggiungeranno. G.I.O. Voi non v'ingannate certo, perchè difficil cosa è il migliorare.

Ma

LE IMPRESE



Ma il Re Catolico ne casò la macchia, quando  
portò il nodo Gordiano con la mano d'Alessandro  
Magno, il quale con la Scimitarra lo taglio, non  
potendolo scorrer con le dita, col motto di sopra,  
TANTO MONTA. Et accio che intendiate il  
penfiero di quel prudentissimo Re, voi dawete bauer  
letto in Quinto Curtio, come in Asia nella città di  
Gordio era in un tempio l'inefricabil nodo detto  
Gordiano, e l'Oracolo diceva, che chi l'havesse sapu-  
to scorrer, sarebbe stato Signor dell'Asia; perche arri-  
uandoci Alessandro, nè trouando capo da scorrlo per  
faral bizarria, e sdegnò lo taglio, così Oraculum aut  
implevit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Re  
Catolico, il quale havendo litigiosa differenza sopra  
l'heredità

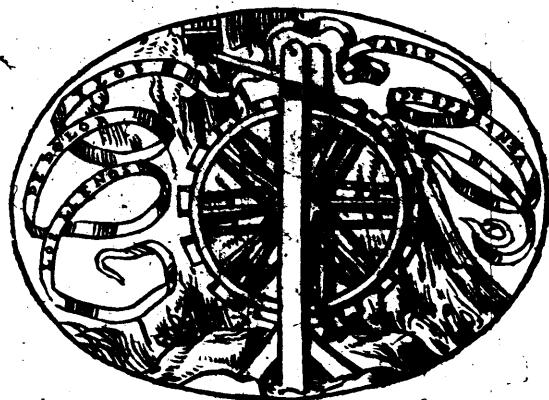
l'heredità del Regno di Castiglia, non trouando altra via, per conseguirla giustitia, con la spada in mano lo combatté, e lo vinse; di maniera, che così bella impresa ebbe gran fama, e fu pari d'erudita leggiadria à quella di Francia. Fù opinione d'alcuni, ch'ella fuisse trouata dal fottile ingegno d'Antonio di Nebrisca, huomo dottiissimo in quel tempo, ch'egli riuscìto le lettere Latine in Hispania.

Ma in verità, anchor che molte imprese siano riuscite eccellentissime dagli ingeni Spagnuoli, come fu quella che portò don Diego di Medozza, figliuolo del Cardinale, Cavalier valoroso & honorato nelle guerre del gran Capitano Consalvo Ferrante; tutta volta che ne sono anco uscite delle scioche e stropiate circa le conditioni antedette, che si richiedono in esse, come furono quelle di quel Cavaliero di casa Porres, il quale seruendo à una damigella della Reina Isabella, che si chiamava Anna, e dubitando, ch'ella non si maritasse in un altro Cavalier più ricco di lui, il quale la ricercava per casarsi con lei, volse a uisitarla ch'ella stesse costante nell'amor suo verso di lui, e non consentisse à quel maritaggio, portando sul cimiero un'Annadino, che in lingua Spagnola si chiamava Annadino, il qual nome spezzandolo per le sillabe diceua,

A N N A, D I, N O.



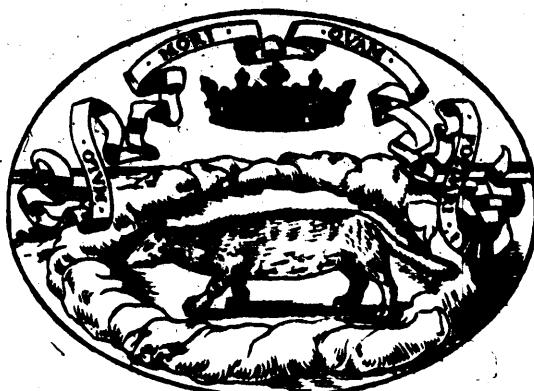
C



Fu anchora simile quella, che usò Don Diego di Gusman, il quale havendo riportato poco corte se ciera dalla sua Dama & un certo rabbuffo, portò in giostra per cimiero un gran cesto di malva fiorita, ad effetto di significare MAL VA il negotio d'Amore. D.O.M.  
Queste sì, che danno scacco alla candela bianca, & à quella della Pētecostesma supplite à simili sciochezze con l'impresa di Don Diego, laqual voi poco innanzi hauete detto che fu bellissima. G.I.O. Si veramente, e forse unica tra quant' altre ne sono uscite, non solo di Spagna, ma d'altron de; e fu, che havendo egli tentato il guado con la sua Dama, e trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese una ruota con quei vasi, che leuanol l'acqua e la gittava.

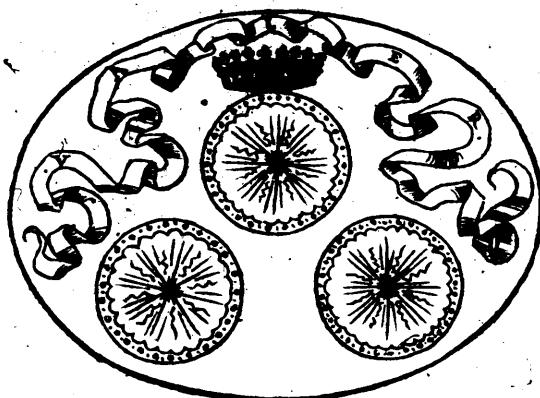
gittan fuora. E perche di punto in punto quasi la metà  
di essi si trouua piena pigliando l'acqua, e l'altra vota  
per gittarla fuora, nascesa da quei vasi un motto in  
questa guisa: LOS LLENOS DE DOLOR,  
Y LOS VAZIOS DE SPEANZA. La quale  
fu stimata impresa di sottile inuentione, e quasi unica  
vista, perche l'acqua e la ruota davano gran presenza  
di scelto soggetto à chi la mirava, & inferuia che'l  
suo dolore era senza speranza di rimedio.

Fù assai bella quella del Signore Antonio da Lena,  
il quale essendo per la podagra portato in sedia, fece  
portare dal Capitano Aponte nelle bande del suo cor-  
sicre Capitanale, quando fu coronato in bologna Carlo  
Quinto Imperatore; e ristituito il Ducato di Milano  
à Francesco Sforza, questo motto, SIC VOS NON  
VOBIS. E l'impresa fu senza corpo, il quale se ci fusse  
stato, non si sarebbe potuto dir meglio; perche volena  
inferire, come per virtù sua s'era acquistato e con-  
seruato lo stato di Milano, e poi ristituito al Duca dal-  
l'Imperatore, havendo egli desiderato di te-  
nerlo per se contro la forza di tut-  
ta la lega com'egli haueva  
fatto per intauanz.



E perche s'hà da seguir l'ordine della nobiltà , vi  
dirò l'imprese di quattro Rè ultimi d'Aragona , e fra  
l' altre quel che volesse significare il libro aperto , che  
fu imprese del Rè Alfonso primo. D o u. Che libro  
fu questo Monsignore? c i o. Hebbe questo Rè Al-  
fonso per imprese un libro aperto , come v'ho detto , il-  
quale non havendo anima di motto alcuno , molti  
restarono soffesi e dubbi del significato , e perche egli  
fu Rè d'incomparabil virtù , si nel mestier dell'armi ,  
come nella notitia delle lettere , e nella pratica del Ci-  
uisl gouerno , chi diceva una cosa , e chi ne diceva un'al-  
tra , ma il più de gli huomini stimarono ch' ei volesse  
dire , che la libertà fusse la più preziosa cosa , che potesse  
hauer l'huomo ; e perciò esso come prudentissimo non  
prese

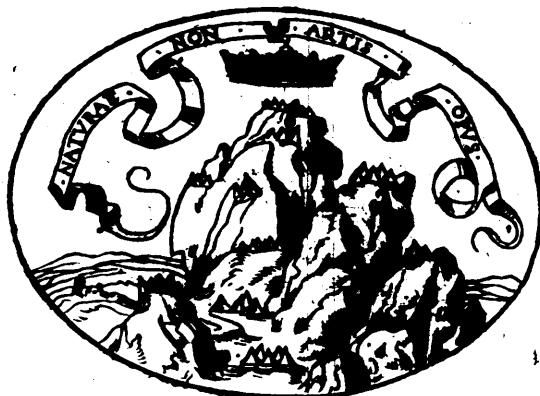
prese mai moglie per non far si seruo per elettione; alcuni dissero, ch'egli portò il libro, dinorando, che la perfezione dell' intelletto humano, consisteva nella cognitione delle scienze, e dell'arti liberali, delle quali sua Maestà fu molto studiosa, ma trapassando questo significato del libro aperto dico che'l Rè Ferrante suo figliuolo ebbe una bellissima impresa, la qual nacque dal tradimento e ribellione di Marino di Mariano Duca di Sessa, e Prencipe di Rossano; il quale anchor che fusse cognato del Rè, s'accostò non dimeno al Duca Giovanni d'Angio, e machinò d'ammazzare a parlamento il Rè suo signore: ma per l'ardire e franchezza del Rè l'effetto non potè seguire d'ucciderlo. L'istoria del qual caso sta scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuovo, & essendogli dopo alcun tempo venuto alle mani, e posto in prigione il detto Marino, si risolse di non farlo morire, dicendo, non volersi imbrattar le mani nel sangue d'un suo parente, anchor che traditore & ingrato, contra il parere di molti suoi amici partigiani, e consilieri. E per dichiarare questo suo generoso pensiero di clemenza, figurò un'Armellino circondato da un riparo di letame, con un mosto di sopra, MALO MORI QVAM FONDARI, essendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame e per sete, che imbrattarsi, cercando di fuggire, di non passar per lo brutto, per non macchiare il cadore e la pulitezza della sua pretiosa pelle.



Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo una brava, ma molto stravagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole; e fu che approssimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi Capitani e soldati, dipinse in uno stendardo tre diademe di Santi legate insieme, con un breve d'una parola in mezzo:  
V. A. L. E. R. significando che quel giorno era da mostrare il valor sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola, Dia de mas valer; la quale impresa forse hauerete vista dipinta nell'atrio del nostro Museo.

Bella

D. I. M. GIOVIO. 39

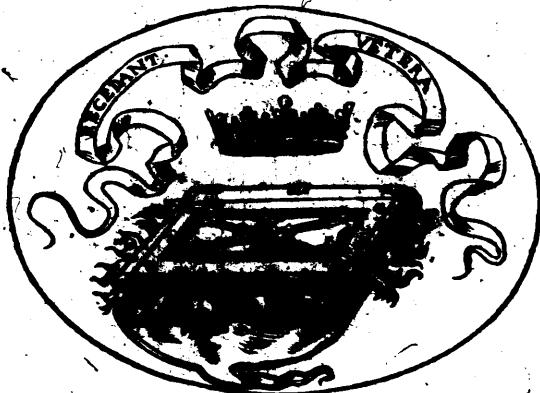


Bella in vero fu quella del Rè Ferrandino suo figlio, il quale havendo generosi e reali costumi di liberalità e di clemenza, per dimostrar, che queste virtù vengono per natura, e non per arte; dipinse una montagna di diamanti, che nascon tutti à faccia come se fuisse fatti co' l'artificio della ruota e della mola, col motto, che diceva;

NATVRAE, NON ARTIS OPVS.

¶ C

LE IMPRESE



Ne fu men lodar a quella del Rè Federigo, come  
zio carnale successo nel Regno al nipote Rè Ferradino,  
il quale troppo costò sopra l'orlo del triomfo della sua  
vittoria, per iniquità delle Parche in un soffio fu  
lencato di questo mondo. Hauendo dunque il Rè Fede-  
rigo preso il possesso del Regno conquistato per la fresca  
guerra, e contaminato dalla fazione Angioina, per  
assicurare gli animi de' Baroni della scontraria parte,  
si fece per impresa un Libro da conto legato in quella  
forma, con le correggie e fibbie, che si vede appresso de'  
Banchieri, ponendovi per titolo, M. CCCCXCV. Efig-  
urando molte fiamme ch' usciuano fuora de' fogli per  
le margini del Libro serrato con un motto tolto dalla  
sacra Scrittura, che diceva: RECEDANT VE-  
TERA.

TERA. per palefare il nobil decreto dall'animo suo,  
che à tutti perdonano gli errori, e' peccati di quell'ano.  
E ciò fu proprio à imitazione de gli antichi Atheniesi,  
i quali fecero lo statuto dell'Amnestia, che significa  
obligatione di tutto'l passato, anchor che al buon Rè Fe-  
derigo ciò non gionasse molto; perché fra cinque anni  
per la impensata coipirazione di Ferdinando Rè di  
Spagna co Lodouico X I. di Francia, fu sforzato ab-  
bandonare il Regno, e lasciarlo à quei due Rè, che so-  
l'hanno an diuiso.



Furono altri Prencipi d'Italia, e famosi Capitani,  
che si dilettarono di mostrare i concetti loro con varie  
imprese e dinise, fra le quali fu tenuta bella à quel te-



poche gli ingegni non eran così aguzzati, quella di Francesco Sforza Duca di Milano, che hauendo preso il possesso dello stato per vigore dell'eredità della moglie Madona Bianca Visconti, e con la forza dell'armi quietate le cose, e fatta la mirabil fortezza di porta Gionia, fece di ricca sopra la giornata militare un bravo velstro, o vogliam dir liuriere assottato con le gambe di dietro, einalzato co' pie dinanzi sotto un pino, col motto; Q V I E T U M N E M O I M P V N E L A C E S S E T. Inferendo ch'egli non dava molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere e difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. E lo mostro molto bene contra i Signori Vinitiani, quando fece calare il Rè Renato di Provenza per reprimere loro la cupidità; laqual pareva ch'essi hauessero di quello stato.

Alla bellezza della dettaleggiadra impresa fece buon partito il Signor Galeazzo suo figliuolo, che era un gran pittore, e che aveva una bella certa da vedere in pittura, ma rispettata j'oserei dire, perché non hebbe anima di motto, e però à pena intesa dall'autore onde non m'estenderò à narrare i diversi interpretamenti, che facevano le brigate, i quali spesse uolser rinfacciare vani e ridicoli.

Ma

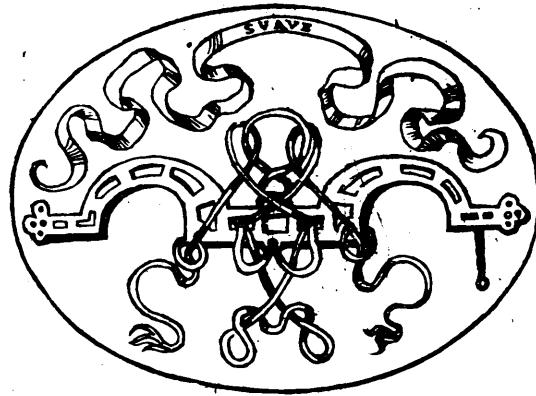


Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchor che alquanto presontuosa, quella, c'hebbe il Duca Lodovico suo fratello senza motto; il quale per opinion di prudenza fu tenuto un tempo arbitro della pace e della guerra in Italia; e perciò porò l'albero del Gelsomoro per impresa: La qual pianta (come dice Plinio) è reputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce tardi per fuggire il gielo e le brine, e fa frutto prestissimo; intendendo di dire, che con la saviezza sua conoscea i tempi futuri. Ma non conobbe già che'l chiamare i Francesi in Italia, per isbattere il Rè Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della ruina sua; e cosi diuenò fauolosa e schernita la sua prudenza, havendo finita la sua vita nella prigione della torre.

torre di Loces in Francia, ad esempio della miseria e vanagloria humana. Faceva si etiando chiamare Moro per soprannome, e quando passava per le strade, s'udivano alzar le voci da fanculli e bottegai, Moro, Moro; E continuando in simile vanita, basena fatto depingere in Castello l'Italia in forma di Reynache bianca in desso una vesta d'oro ricamata à ritratti di Città, che rassomigliano al vero: è dinanzi le stava uno scudier Moro negro con una scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciator Fiorentino al Duca, à che serviva quel fante nero, che scopettava quella veste e le Città, rispose, per nettarle d'ogni bruttura. Volédo che s'intendesse il Moro essere arbitro dell'Italia, & affettarla come gli pareva. Replicò all' hora l'acuto Fiorentino: Asserite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluere addosso: il che fu vero prognostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perch' egli fusse bruno di carne e di volto, in che s'ingannano: perch' egli fu più tosto d'una carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiam veduto dappresso.

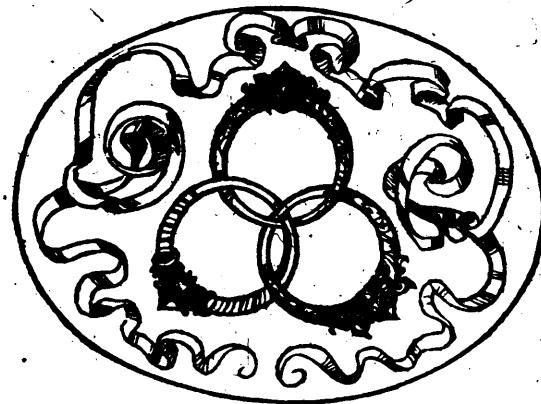


Sopra



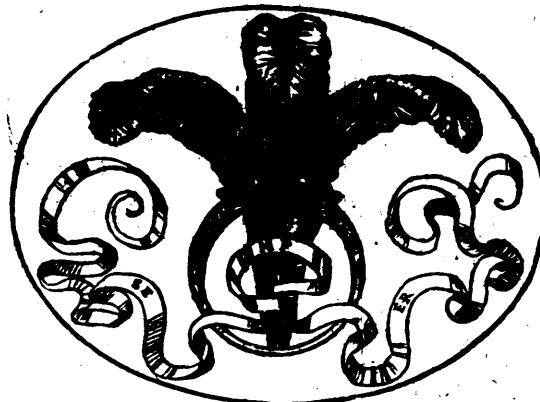
Sopra tutti non solamente i Prencipi dell' Italia,  
ma etiandio sopra quelli della Casa de' Medici suoi  
maggiori, ne trouò una bellissima Giovanni Cardi-  
nal de' Medici; il quale fu detto poi Papa Leone: e  
fu dopo ch' esso, per mano dell' armi Spagnu-  
ole, fu rimesso in Fiorenza, essendo stato diciotti an-  
ni in esilio; l' impresa fu un Giogo come portano i  
buoi, & il motto diceua, S V A V E, per significare di  
non esser ritornato à voler' esser Tiranno della Patria  
col vendicarsi dell' ingiurie fattegli da' suoi contrari e  
fattiosi cittadini, pronuntiando loro ch' el suo prenci-  
pato sarebbe stato clemete e soave: col motto della Sacra  
Scrittura, conforme all' habitu sacerdotale, che portava  
cauato da quel, che dice, Iugum meū suane est, & onus  
menso.

mem leue E certamente quadrava molto alla natura sua, e fu tale inuentione del suo proprio sottile & eruditissimo ingegno, anchor che paia che'l detto giogo fuisse prima del gran Cosmo: il quale quando fu richiamato dall'esilio alla patria, figurò in una medaglia Fiorenza affettata sopra una sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicerone, Roma Patrem Patria Ciceronem libera dixit. E per la bellezza fu continuato il portarlo nel ponteficato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.



D O M. Piacemi molto questa impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Monsignore, non v'increfa raccontarmi anchor l' altre dell' Illustriss. Casà de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell'imprese

prese; perciocche l'istoria porta gran luce, e dilettenol  
notitia à questo discorso. G I O. Io non posso andar più  
alto de' tre diamanti, che portò il gran Cosmo, i quali  
voi vedete scolpiti nella camera, ond'io dormo e studio;  
ma à dirni il vero, con ogni diligenza cercandolo, nò  
potei mai trouar precisamente quel, che volessero signifi-  
care se ne stette sempre in dubbio Papa Clemente, che  
dormiuva anchor' egli in minor fortuna in quella ca-  
mera medesima.



E' ben vero, ch'ei diceua, che'l Magnifico Lorèzo  
s'hauera usurpato un d'esi con gran galanteria, in-  
serstandoni dentro tre penne di tre diversi colori; cioè,  
verde, bianco, e rosso; volendo che s'intendesse, che  
Dio amando fioriua in queste tre virtù, Fides, Spes,  
Charitas,

Charitas, appropriate à questi tre colori, la Fede candida, la Speranza verde, la Charita ardente, cioè rossa con un SEMPER d'abasso, la quale impresa è stata continuata da tutti i successori della casa, e sua Santità etiandis le portò di ritorno ne faconi de' canali della guardia di dietro, per ronficio di detto Giogo.



Presc il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per  
impresa vn Falcone, che haeuane gli artigli vn Dia-  
mant, il quale è stato continuato da Papa Leone, e  
da Papa Clemente pure col breue del s EM PER ri-  
uolto, accommodato al titolo della Religione, che por-  
tano i Papi, anchor che sia com'è detto di sopra, cosa  
goffa à fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il  
magnifico Pietro volena intendere, che si debba fare  
ogni

D I M. GIOVIO.

49

ogni cosa amando Dio. Et tanto più ciò viene à proposito, quanto che'l Diavolo importa indomita forteza contra fuoco e martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fu saldo contro le congiure, & insidie di M. Luca Pitti.



Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giovanec & innamorato i tronconi verdi incanalciati, i quali mostravano fiamme e vapori di fuoco intrinseco, per dire che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna verdi. E fu questa inuentione del dottissimo M. Angelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'un verso Latino,  
**IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDULIAS.**

D

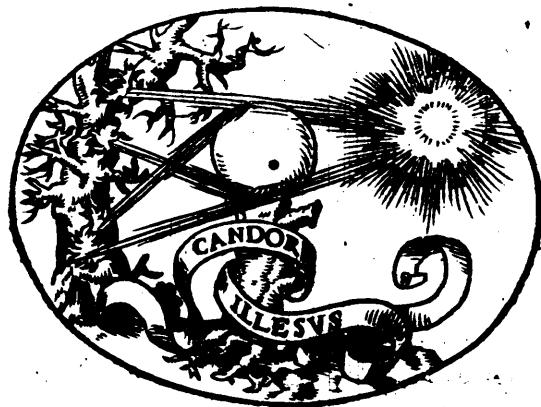


Il magnifico Giuliano suo fratello, huomo di bonissima natura, & assai ingenioso, che poi s'chiamò Duca di Nemours, havendo presa per moglie la zia del Rè di Francia, sorella del Duca di Savoia, & essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrare che la fortuna, laquale gli era stata contraria per tanti anni, si cominciava a riuolgere in favor suo, fece fare v'nana senza corpo in uno scudo triangolare; cioè, una parola di sei lettere, che diceva: G L O V I S. E leggendola à rouescio, s i v o l g e, come si vede intagliato in marmo alla chianica Traspontina in Roma. E perché era giudicata di peso oscuro e leggiere, gli affettionati servitorii interpretauan le lettere à una à una, facendo

D I M. G I O V I O.

51

, dolor dire diversissimi sentimenti, come facevano coloro nel concilio di Basilea che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, *Felix, id est, falsus, cremita, ludificator.*



E perche di sopra è stato ragionato dell'impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell'impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo; e fu trouata da Domenico Buoninsegna Fiorentino, suo Theforiere, il quale volentieri ghiribizava sopra i secreti della natura; e ritrouò, che i raggi del sole trassando per una palla di cristallo, si fortificano talmente, & uniscono secondo la natura della prospettiva, che abbracciano ogni oggetto, eccetto le cose can-

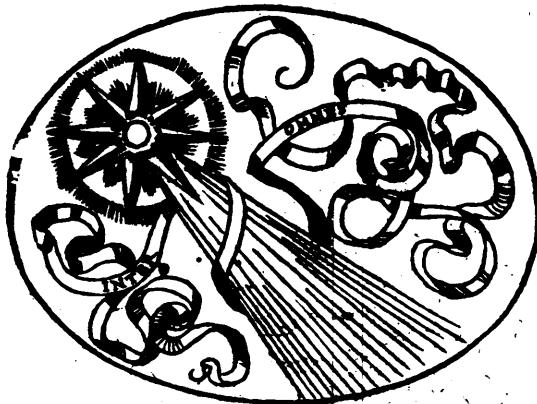
D 2

didissime. E volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che l' candore dell'animo suo non si potena offendere da maligni, nè dalla forza, usò questa impresa quando i nemici suoi al tempo d' Adriano gli congiurarono contra per togli la vita e lo stato, e non ebbero allegrezza di condurre a fine la congiura. E veramente la vita e'l governo, ch' egli teneua in Fiorenza, non meritava tanta crudeltà, almeno di sangue. E l'impresa riusciva magnifica & ornatissima, perche v'entrauano quasi tutte le cose, c' hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fu detto da principio; cioè, la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in un cartoccio bianco col motto CANDOR ILLAESVS. Ma con tutto questo sempre fu oscara à chi non sà la proprietà suddetta, di sorte che bisognava che noi altri scrutatori suoi l' esponeßimo ad ogn' uno, e rendessimo conto di quel, che hauena voluto dire il Buoninsegna, e di quel che sua Santità disegnasse d' isprimere; il che si deve fuggire in ogni impresa, com' è stato detto di sopra. E peggio fu ch' essendo il motto scritto in un breve diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè: CANDOR ILLAESVS, un M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non hauena tante lettere, che potessero scrivere per uso di casa fuor della messa, tutto ammiratuo mi domando quel che volesse significare il Papa in quel breve; perche non vedeva che gli fusse à proposito

D I M. G I O V I O.

53

posito quello, ille sus; non volendo dir altro, che quel  
porco, dicēdo spesso, ille vuol dir pur quello, e sus vuol  
pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenicco.  
La cosa andò in gran risa, e passò fin' à sua Santità, e  
diede auvertimento à gli altri, che nō debbano spezzar  
le parole per lettere, per nō causare simili errori d'An-  
fibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d'hau-  
re la lor parte di sapere, come si dice, fin'al finocchio.

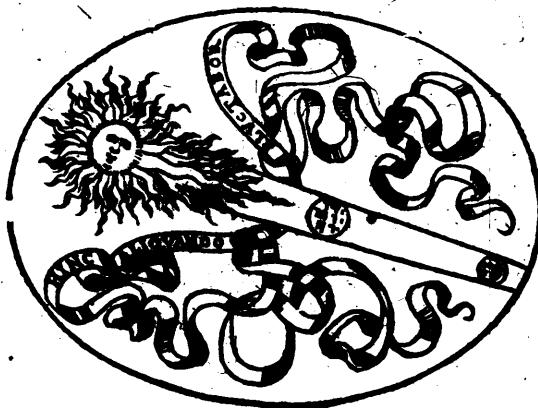


Quella anchora che figurò il Malza à Hippolito  
Cardinal de' Medici, benche fuisse bellissima di vista e  
di soggetto, hebbe mancamento: perche non fu com-  
pitamente intesa, senon dà dotti e pratichi, e ricorde-  
voli del Poema d'Horatio. Percioche volēdo egli ispri-  
mere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeva di

D. 3

bellezza sopra ogn'altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'ha i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle le pose il motto, che dicensi, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, *Micat inter omnes Iulium sedis.* Ma questa impresa ha neua forma di Cometa, e così gli prepartò e gli apportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in un Castello di quella invia, & Eccellenissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



Hebbe anche poco auanti un'altra impresa dell'Eclisi, figurando la Luna nell'ombra che fa la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, c'ò un motto che dicensi;  
HINC ALIQUANDO ELVCTABOR; Volendo

lendo inferire, ch' egli era posto nelle tenebre di certi pensier torbidi & oscuri, de' quali deliberava uscir tosto i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à tant' huomo, per non dipingerlo pazzo, e nimico della grādezza di casa sua, lascieremo di esplorare il significato dell' impreza, la quale sarà però intesa da molti c' hanno memoria di lui.



Dopo la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauēdo tolto per moglie, e fattone le nozze, Madama Margherita d' Austria, figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con equal giustitia gratu à cittadini, maßimamente ne' casi del dare e dell' hauerci ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desiderava farsi famoso per guerra dicendo, che per ac-

quiffar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere o morire. Mi domando dunque un giorno con iftazza, che io gli volessi trouare una bella impresa per le sopraveste d'arme secondo questo significato. Et io gli elessi quel fiero animale, che si chiama Rhinocerote, nimico capital dell' Elefante; il quale essendò mandato à Roma, accioche combattesse feco, da Emanonello Rè di Portogallo, essendo già stato veduto in Provenza, dove scese in terra, s'affogo in mare per un'aspra fortuna, ne gli scogli poco sopra porto Veneres, ne fu possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchor che nuotasse mirabilmente, per l'asprezza de gli abissimi scogli, che fa tutta quel la costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grandezza, e ciò fu del mese di Februario, l'anno M D X V. con informazioni della natura sua; la quale secondo Plinio, è (si come narrano i Portughesi) d'andare à trouar l'Elefante assalendolo, e percotendolo sotto la pancia co quel dardo c'acuto corno, ch'egli tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l'ha atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quādol l'Elefante con la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell'appressarsi. Fece si dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruivano anchor per coperta di canali barbari, i quali corrono in Roma & altroue.

D I M. GIOVIO.

57

altrone il premio del pallio, con un motto di sopra  
in lingua Spagnuola, NON B E L V O S I N V E N-

C E R che vuol dire; Io non ritorno in dietro senza  
vittoria, secondo quel verso, che dice,

Rhinoceros nunquam vicitus ab hoste redit.

E parve che questa impresa gli piacesse, tanto che la  
fece intagliare di lavoro d'agrima nel corpo della sua  
corazza.



D O M. Poi che voi haurete raccontate l'imprese di  
questi illusterrimi Prencipi della Casa de' Medici già  
morti, state contento anchora di dir qualche cosa di  
quelle, che portar l'Eccellenissimo Signor Duca Cosmo,  
delle quali tante se ne veggono in palazzo de' det-  
ti Medici. g i o. Certo che il giorno delle nozze sue io

D 5

ne vidi molte fabricate da gentil ingegni; ma sopra tutte una me ne piacque per esser molto accommodata à sua Eccellenza, la quale havendo per horoscopo & ascendente suo il Capricorno, che ebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protezione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, ebbe anch'egli il medesimo ascendente. E parve cosa fatale, ch'el Duca Cosmo, quel medesimo dì di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e Cleopatra sopra Attiaco promontorio, hoggi la Preuesa scosse anch'esso, e prese i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impreza sia compita, io ho aggiunta l'anima d'un motto Latino, FIDEM FATI VIRTUTE SE-  
QUEMVR. Quasi che voglia dire, Io farò con propria virtù forza di conseguire quel, che mi promette l'horoscopo. E così l'ho fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all' Honore, la qual vedeste al Museo, don è ancora l'Aquila, che significa Gione, e l'Imperadore, che porge col becco una corona Trionfale col motto, che dice, IUPPITER MERENTIBVS OFFERT.  
Promosticando, che sua Eccellenza merita ogni glo-  
riofo

D I M. GIOVIO. 59  
giofo premio per la sua virtù.



Hebbene un'altra nel principio del suo Principato  
dottamente trouata dal Reverendo M. Pier Fran-  
cesco de' Ricci suo Maiordomo; e fu quel, che dice Ver-  
gilio nel VI. dell'Encida del Ratuo d'oro, col motto:  
**VNQ AVVLSO, NON DEFICIT ALTER.**  
figurando un ramo suelto dell'albero, in luogo del  
quale ne succede subito un'altro; volendo intender,  
che se bene era stata tolta la vita al Duca Alef-  
sandro, non manca un'altro  
ramo d'oro nella medesi-  
ma stirpe.

25

D • M



D O M. Parmi Monsignor, che habbiate tocco à bastanza quel, che ragione uolmète spita alla Casa de' Medici. Resta che parlare de gli altri Precipi e famosi Capitani, i quali hanete conoscinti à tempo vostro. G I O. Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito; e non mancherò di fregarmi la collottola per servire al vostro desiderio, purche per lo numero tante imprese non vi vengano à noia. D O M. Questa memoria non è per venir sì tosto à noia à persona, che habbia giudicio, e che si diletti di gentilezze erudite: pero vi priego che nō vi scusi ate con sì fiero & estremo caldo; il quale anchor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco, grandemente ci fa sudare. G I O. E mi par dunque

D I M. G I O V I O.

61

que di metter mano (se così vi piace) alla boffola de' gran Capitani, i quali voi havete visti celebrati da me nell'istoria. E voglio che l'honor di Roma meriti che si cominci da' Romani: perché eglino in effetto hanno portato in se grandezza e gravità di scelti Capitani, come heredi dell'antica virtù della patria, fra' quali à miei giorni le due principal famiglie, e capi dell'antica fazione Guelfa, e Ghibellina, che si chiamano Orsini e Colonnese, n'hanno hauuto un bel paio perciascuna. Nell'Orsina Verginio, e Nicolo Cotti di Pitigliano; nella Colonnese Prospero, e Fabritio. Verginio d'autorità, ricchezze, e concorso di soldati, e splendor di casa, essendo stato Capitano quasi di tutti i potentati dell'Italia, vène al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato preso col Conte di Pitigliano à Nola d'Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d'Arfio, Capitano d'Francesi, nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d'arme del Tarro, nel quale si sgabellarono destramente delle mani di chi gli guardava, perch'era intento ad altro. In questo tempo i Signori Colonnese condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio servivano Francesi, essendosi poi fatta nuova lega fra i Potestati d'Europa, ritornarono al servizio del Rè Ferrandino; ma prima Prospero, che Fabritio, il quale poi (segundo Prospere) anchor s'fece Aragonese. Verginio fu invitato di tornare

tornare a servire il Rè Ferrandino con offerta di grā  
soldo, e ricompensa dell'onore, e dello stato, che fu  
l'ufficio del gran Contefabile, dato al Signor Fabri-  
cio, e lo stato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacoz-  
zo; ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo,  
come caparbio, se fece Francesc. Et accettò gli stipendi  
loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non  
approvassero quel suo consiglio, poich'era tutto in pre-  
giudicio dell'onore, e della salute dell'Italia, la quale  
in quel tempo cospirava contra i Francesi, dubitando  
di non andare in servitù di quella potentissima natio-  
ne. Ma esso indurato da una fatale ostinatione, an-  
dò col seguito di molti Capitani della fattio sua cōtra  
il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliava, e fra  
gli altri à gli buomini del Papa, del Duca Lodouico,  
e de' Signori Vinitiani, che gli proponeuano e mostra-  
naro i pericoli, ne' quali si metteua, Et i chiazi pre-  
mij, che dall'altra parte se gli offerivano: Io son simile  
al Camelio, il quale per natura, arrivuando à un fonte  
chiaro, non bene di quell'acqua, se prima calpestran-  
dola, non la fa torbida. E per questo portò un Camelio,  
che intorbidava una fonte, inchinandosi per bere, con  
questo motto Francese, IL ME PLAIT LA  
TROUBLE. Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pe-  
simo fine, perch'ebbe superato in quella guerra, assediato  
in Astella e preso, morì nella prigione del Castel dell'  
Vouo, e così portò la pena della sua pernosa opinione.



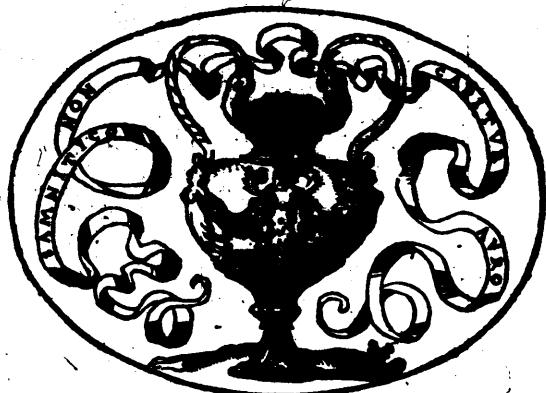
Il conte di Pitigliano, assoldato da Signori Vintiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & ebbe per impresa il collare di ferro, chiamato in Latino, **MILLVS**, il quale è ripieno d'acute punte, come si vede al collo de' cani mastini de' pastori per difendergli dal morso de' lupi, e col motto, **S AV CIATE ET DEFENDIT**. Vedesi hoggidì la detta impresa in Roma nel palazzo di Nicchia, ch'è d'uno de' Signori di casa Orsina, e nel mezo del detto collare stà il motto, che dice: **P R I V S M O R I Q V A M F I D E M F A L L E R E**. Vi sono anche due mani, che nel far vista di pigliare il collare, si trouano passate pel mezo dalle punte, ch'egli ha à torno, & in mezo stà la rosa.

Alle



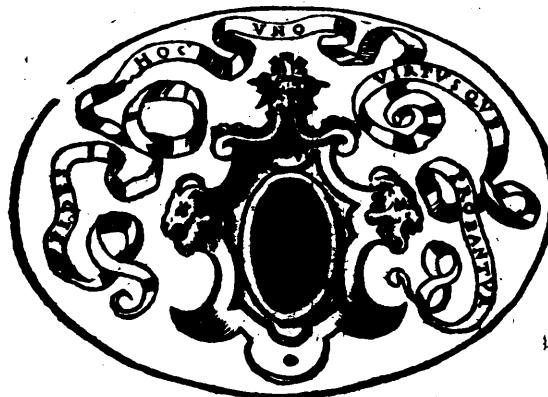
Alle nominate due imprese non cedenano punto  
ne di bellezza, ne di proprietà di significato, quelle  
de' due fratelli cugini Colonnensi, Prospero e Fabritio, i  
quali in diversi tempi portarono diverse invenzioni  
secondo le fantasie loro, parte militari, e parte amorose.  
Perche ciascun di loro, infino all'estrema vecchiezza  
non se vergogno mai d'essere innamorato, massima-  
mente Prospero; il quale havendo posto il pensiero in  
una nobilissima dona, della quale per coprire il favore  
ch'egli n'hauera, e mostrar l'onestà, s'assicuro di me-  
nar seco per compagno un famigliar suo canadier di  
bassa lega, ilche fu molto incutamente fatto; perciò che  
la donna sua (come generalmente quasi tutte le donne  
sono) vaga di cose nuove, s'innamoro del compagno  
talmente

talmente, che lo fece degno dell'armor suo; di che an-  
nedutosi Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si  
mise per impresa il Toro di Perillo; che fu il primo  
à provare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l  
ventre del Toro, nel quale egli fu posto dentro, per  
capriccio del Tiranno Falari, onde uscisse lamento di  
voce humana e miserabil mugito. E ciò fece Prospero  
per inferire, ch'egli medesimo era stato cagione del  
mal suo: e'l motto era tale; INGENIO EXPE-  
RIOR FVNERA DIGNA MEO. Fu questa in-  
uentione del dottissimo Poeta M. Gabriello Attilio  
Vescovo di Policastro. DOM. Ed me pare, che l'anima  
di questa vaghiissima inuentione potesse effer più bel-  
la, e quadrerebbe forse meglio dicendo: SPONTA  
CONTRACTVM INEXPPIABILE MA-  
LVM.

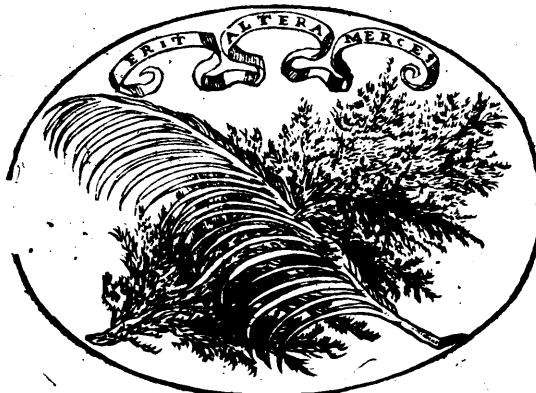


GIO. Certamente quella del S. Fabritio pafò il segno di bellezza, il quale perseverando nelle parti Francesi, invitato à seguire il cōsenso d'Italia cō gran premio, nel principio fece molta resistenza, e si pose per impresa sulla sopraesta un vaso antico pien di ducati d'oro, con questo motto : S A M N I T I C O N O N C A P I T V R A V R O. Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano, che da Samiti in lega col Re Pirro non volse eſſer corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e ſuggetto reſta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio ſe fu tronato da lui medefimo.

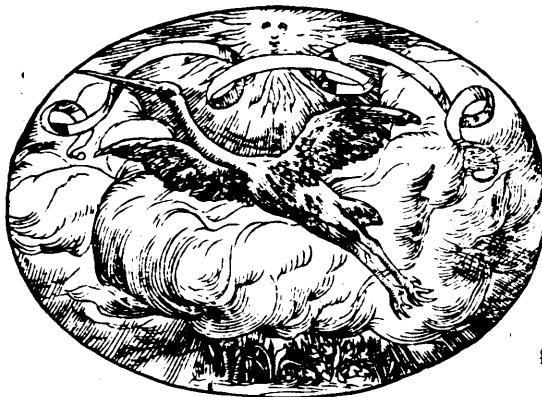
N<sup>o</sup>



Ne portò anchora vn'altra assai accommodata; e fu  
la pietra del paragone con molte linee e vari saggi, col  
motto: **FIDES HOC VNO VIRTUS QVE**  
**PROBANTVR** Quasi volesse dire, che la virtù e  
fede sua si sarebbono conosciute al paragone d'ogn'al-  
tro. Fu portata da lui questa impresa nella gior-  
nata di Ravenna, dove il valor suo fu  
chiaramente conosciuto, anchor  
ch'egli vi restasse ferito  
e prigione.



Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente contro l'impero della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe un'impresa, laquale di argutezza (a mio parere) auanza ogn'altra: e fu un ramo di palma, attraversato con un ramo di Cipresso; e'l motto di sopra il quale fu composto da M. Marc' Antonio Casa nuova, poeta eccellente, che diceua;  
ERIT ALTERA MERCE. Volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vittoria o per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni che la natura e la fortuna poteffor dare insieme ad un'huomo per farlo singolare.



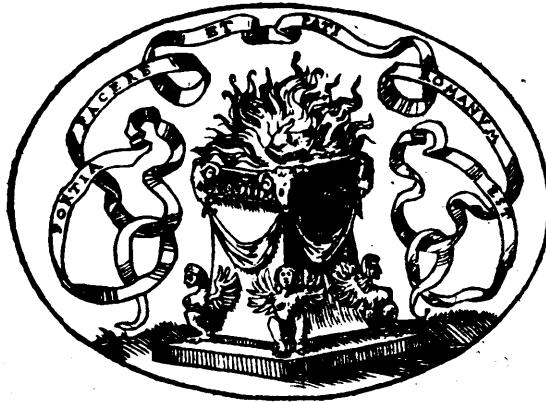
Il medesimo Marc' Antonio ne portò un'altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pavia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeva d'esser commandato, ma voleua fare ogni debito di fattion militare da se stesso; tanto più veggendo ch'el detto Cardinale usava inconuenienti modi col Duca d'Urbino, per li quali da lui fu poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell'Aerone, che in tempo di pioggia vola tant'alto sopra le nuvole, che schifa l'acqua, che non gli venga addosso, & altrimenti è usato di star si squazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso; ma non quella che

gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di vista, perche oltre la vaghezza dell'uccello chiamato in Latino, Ardea, v'era figurato il Sole sopra le nuoole, e l'uccello stava tra le nuoole e'l Sole nella regia di mézo, dove si generano le pioggie e le grādinis da basso erano paludi con verdi giunchi & altre verzurę, che nascono in simil luoghi; ma sopra tutto era ornata d'un bellissimo motto col breuo, chē giraua intorno al collo dell'Aerone, NATURA DICTANTE FEROR. L'inuentione non fu tutta del S. Marc' Antonio, ma fu aiutato da gli ingeni eruditii, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua: e fra quegli fui anchor'io un tempo, e de' famigliarissimi.



Vicimene à mente un'altra, ch'egli pur' usò, come quel

quel, che si dilettaua molto di simili ingeniose imprese; e se la mise alla guerra di Verona, la qual città fu francamente difesa dalla virtù sua contro l'impetuosa forza de' due campi, Francesc, e Vinitiano. Figuro dunque una veste in mezo'l fuoco, la quale nō ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie, e nō consumarsi nel fuoco; & hauera questo motto; SEMPER PERVICAX. Quasi che volesse dire, ch' egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.



Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio, il S. Mutio Colonna, che fu nipote del S. Fabritio, il quale fu un valoroso e prudente

Cavaliero, e meritò d'hauer la compagnia di cento  
lancie da Papa Giulio, e poi da Leone; ne' saioni e  
bandiere dell'qual cōpagnia fece fare una assai pro-  
portionata impresa; cioè, una mano, che abbruciaua  
nel fuoco d'un'altare da sacrificio, e col motto: F O R-  
TIA FACERE ET PATI ROMANVM EST.  
Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di  
quell'antico Mutio, che disegnò indarno d'ammaz-  
zare Porsena Rè di Toscana, il quale volse, che la ma-  
no, che errò ne portasse la pena. Il che fu di tanta ma-  
rauiglia, che, come dice il Poeta, HANC SPECTA-  
RE MANVM PORSENA NON POTVIT.  
Fù l'inuentione di M. Tamirah uomo letterato, e ser-  
uitore antico di Casa Colonna.

I Signo



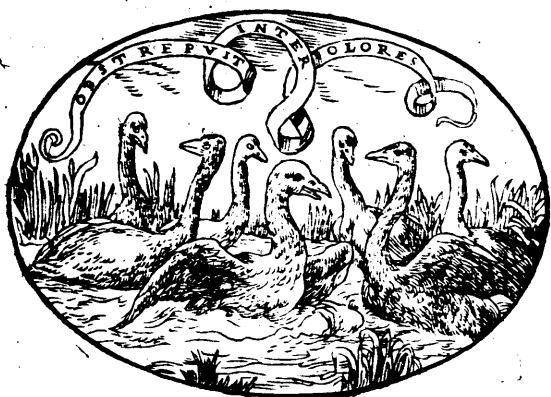
I Signori Colonnensi ne portarono una, la quale ser-  
viva uniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello  
estermynio di Papa Alessandro contro i Baroni Roma-  
ni, perche furon costretti tutti col Cardinal Giouanni  
à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di  
Napoli e parte in Sicilia nel qual caso parue, che pren-  
dessero miglior partito, che nō hauēuan fatto i signori  
Orfani, hauēdo eglino eletto di voler più tosto perder la  
roba e lo stato, che commetter la vita all' arbitrio di  
sanguinosissimo Tiranni. Ilche non seppero far gli  
Orfani, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabil-  
mente strozzati. L'impresa fu, ch'essi voleuano dire,  
che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli sbat-  
tesse, essi però restauano anchor vivi, e con i speranza

che passata l'asprezza dell'aburasca, s'hauessero à rileuare. Fù dico, l'impresa alquanti giunchi in mezo d'una palude turbata da' venti, la natura d' quali è di piegar si, mà nō già di rompersi per impeto dell' onde ò di venti: era il motto, FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. D O M. Io giudico M o s. che questa inuentione (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo. G I O. Et io credo, anzi tègo per fermo, ch'ella uscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto favorito del Rè Federigo, dal quale furono racolti e stipendiati i Colonna; e dopo ch'esso Rè fu cacciato, s'accostarono al gran Capitano.



Poi che hauete narrate l'impresa de' Signori Romani,

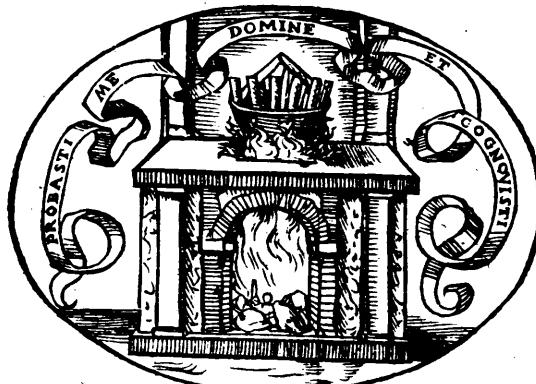
ni , mi parrebbe cōueniente , che voi narraste anchora  
l'impresa de gli altri Prencipi e Capitani d'Italia , e  
de' forestieri , se ve ne souuiene . G 10. Vdite prima quel  
la , che portò il S. Bartolomeo d'Aluiano valoroso e vi-  
gilante , benche poco felice Capitano . Egli fu gran  
difensore della fattione Orsina , difese valorosamente  
Bracciano contra la forza di Papa Alessandro : e prese  
Viterbo , rouinando la parte Gattesca in fauore de' Ma-  
ganze si , dicendo , che que lli erano il pestifero veleno  
di quella Città . Et essendo stato morto il capo loro  
Giouan Gatto , fece fare per impresa nello stēdardo suo ,  
l'animale chiamato l'unicorno , la proprietà delquale  
è contraria ad ogni veleno , figurando una fontana  
circondata d'Aspidi , Botte , & altri serpenti , che vi  
fusser venuti a bere , e l'unicorno primache vi beesse ,  
vi cacciasse dentro il corno per purgarla dal veleno ,  
mescolandola , com'è di sua natura , & hauera un  
motto al collo ; V E N E N A P E L L O . Il detto stendar-  
do si perde nella giornoata di Vicenza , hauendolo di-  
feso un pezzo dalla furia de nimici Mart' An-  
tonio da Monte , Veronese ; che lo tenne  
abbracciato , nè mai lo lasciò ,  
finche non cadde  
morto .



Al medesimo signor Liuiano fu trouata una arguta impresa dal Cotta Veronese suo Poeta, dopo la detta rotta di Vicenza, della quale diceuano, che fu potissima cagione il proueditore M. Andrea Loredano, il quale nel punto che si ritirauano i nimici Cesariani, corse armato in corazzina di velluto cremisino al paglion del Generale. E trouadolo con molti capitani à una tauola, che consultauano di quanto s'hauesse à fare, cominciò à rinfacciargli la viltà, e la tardanza loro; perche e'ssi diceuano, ch' a' nimici, che fuggono, si deurebbon fare i ponti d'oro: & egli pure istava, che nō se gli lasciassero scappar dalle mani, atteso che eran rotti. Per le cui braue e furiose parole si prese partito molto sinistro di seguirli e fare il fatto d'arme, dicendo

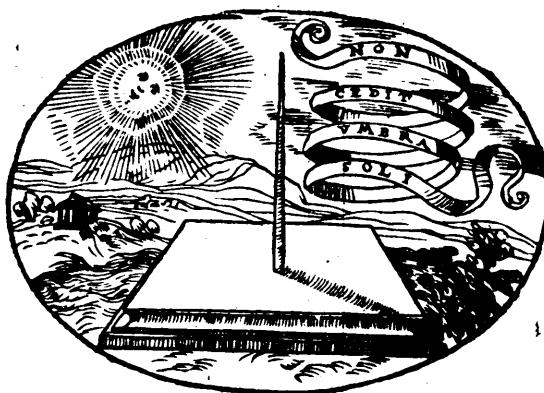
do il Generale; Io non voglio, che costui mi faccia tagliar la testa con le ballotte in Pregai, come interuene al Carmignuola; e così furono rotti i Vinitiani; & il Loredano restando morto, pagò la pena della sua temerità. All' hora il Cotta eshortò il suo signore, che in cambio dell' Unicorno, che s'era perduto nella giornata, portasse per insegnia un' Oca in mezo d' al quanti Cigni, con un breue legato al collo, che dice;

O B S T R E P V I T I N T E R O L O R E S . per infondere, ch' ella è cosa impropria, ch' un Senator togato voglia prender presuntione di giudicare ne' casi di guerra tra capitani. Rifiutò tale impresa il Liuiano, ancorche molto la lodasse, per non morder il Loredano morto miserabilmente, e per non trattarlo da Oca.



Metterò mano hora à quegli, che hanno auanza-

to gli altri di fama e di gloria, fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della cōquista del Reame di Napoli per lo Re Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di Mantoua calunniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni mali-gni & inuidiosi, poi che si fu chiarissimamente giustificato e purgato, usò per impresa come cosa, che molto quadraua a suo proposito, un Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual vaso si fa certa proua della finezza sua, con un bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; PROBASTI ME DOMINE,  
ET COGNOVISTI; volendo intendere anchora la seguente parola; cioè, SESSIONEM MEAM. Perche quei calunniatori hauēdo detto, ch'el Marchese in quella giornata hauēua voluto sedere sopra due selle; cioè seruire i Signori Vinitiani col fiero combattēre, & il S. Lodouico Sforza suo cognato, col tempo reggiar dopo la giornata, lasciādo di seguitare i Francesi mezi rotti, nel qual caso esso nō hebbē colpa; perche fu tutta del Conte di Gaiazzo, che si volse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua veder totalmente vincitori i Signori Vinitiani; accio che disfatti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del

*del Padre, e del Duca Filippo.*

Fra i chiarissimi Capitani fu senza controuersia di somma peritia e d'estrema riputazione il S. Giouā Iacopo Triulcio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legitimamente del Nipote, si partì sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico, & accostosi col Rè d'Aragona; il quale all' hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel gouerno della patria sua egli non era per cedere un punto à esso S. Lodouico, portò per impresa un quadretto di marmo, con uno stile di ferro piantato nel mezzo, opposto al Sole, ch'era antica insegnā di casa Triulcia,

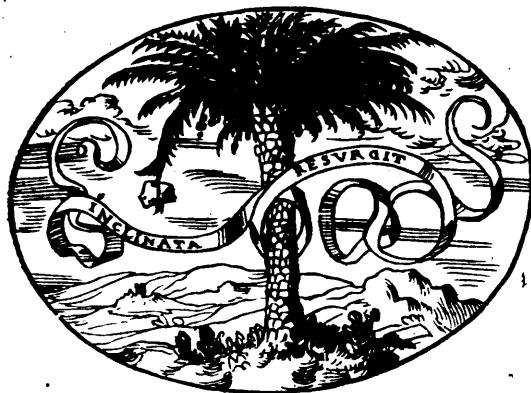
con

con un motto; NON CEDIT UMBRA SOLI.

Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello  
stile rende la sua ombra.

Alfonso Duca di Ferrara, Capitano di risoluta prodezza e mirabil costanza, quand'egli andò alla battaglia di Ravenna, portò una palla di metallo piena di fuoco artificiale, che suampaua per certe commissure; & è di tale artificio, che a luogo e tempo il fuoco terminato r'pendosi, farebbe gran fraccasso di quegli, che gli füssero incontrati; ma gli mancava il motto; il quale gli fu poi aggiunto dal famoso Ariosto, e fu: LOCO ET TEMPORE. E fu poi convertito in lingua Francese per più bellezza dicendo, A LIEV ET TEMPS. Mostrollo in quella giornata sanguinosa

nosa, perche dirizzò di tal sorte l'artiglieria, che fece  
grandissima stragge d'huomini.



Il Duca d'Urbino poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, e s'edosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato e collegato co' Giulio Cardinal de' Medici, che gouernava all' hora lo stato di Fiorenza fu condotto da quella Republica per Generale; & hauendomi M. Tomasso de' Manfredi suo ambasciatore ricercato, ch' io trouasi un' impresa per lo stendardo e per le bandiere de' Trombettieri del Ducatio gli feci una Palma, c'hauena la cima piegata verso terra per un gran peso di marmo, che v'era attaccato, volédo isprimere quel, che dice Plinio della Palma, che'l legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, anchor

F

che sia depresso da qual si voglia gran peso, vincendolo  
in iſpazio di tempo, col ritirarlo ad alto, col molto che  
diceua; INCLINATA RESURGIT. Alludendo  
alla virtù del Duca, laquale non haeuia potuto op-  
primere la furia della fortuna contraria, ben che per  
alcān tempo fusse abbassata. Piacque molto à S.Ecc. &  
ordinò, che si facesſe lo ſtēdardo, anchor che per degna  
occorrenza non veniffe poi à prendere il bastone del  
Generale. D O M. Piacemi molto, che fiate entrato à  
narrar l'impreſe, che haueſte fatte di voſtro ingegno,  
sapendo che ce ne ſono molte à diuerſi Signori, come  
hò veduto nel Muſeo. G I O. Certamente io n'ho fatte  
parecchie à miei giorni, ma mi vergogno à narraruele  
tutte, perche ce ne ſono alcune ch'anno i diffetti, che  
ſogliono hauere le coſe humane; atteſo che (coime hò  
pur detto da principio) il formar dell'impreſe, è quaſi  
come una ventura d'un capriccioſo ceruello, e non  
è in noſtra mano col lungo penſare trouar coſa degna  
del concetto, e del patron, che la vuol portare, & an-  
cho dell'autore, che la compone. Perche vi fi mette  
dell'honore, quādo per altro è ſtimato degno del nome  
di letterato. Et in effetto, altro è il ben dire nel narrare  
un concetto, & altro è l'iſprimerlo con anima e corpd,  
che habbia del buono, e niente dello ſciocco. Eta  
me, che n'ho fatte tante per altri, volendo trouar' un  
corpo di ſoggetto in corriſpondenza dell'anima del  
motto, il quale porto io, che è; FATO PRVDEN-

TIA

TIA MINOR; È interuenuto quel, che avviene à calzolai, i quali portano le scarpe rotte e sgarbate facendo nucue à pofta alla forma del piè d'altri. Percioche non ho potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come interuenne anchora (secôdo ch'io ho detto di sopra) à M.Giasone del Maino. Ma prima ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de gli altri, acciocchè le mie gli facciano buò paragone. D O M. Guardate pur Mons. che forse non ne smacchiate qualch'una che vi paia zoppa.

GIO Certo no, perchè io non voglio ricordarmi se no delle belle, ateso che s'è detto assai delle ridicole. E per continuare il proposito, dico, che quella del S. Ottavian Fregesò alla guerra di Bologna, e di Modona fu reputata ingeniosissima, ma alquanto straegante per la pittura, perchè portò una gran filza della lettera O nero in campo d'oro, nel l'emo, dell'estremità delle barde, le quali lettere, per abbaco significan nulla, e quand'anno una lettera di numero astanti, fanno una moltitudine quasi infinita. verbi gratia, facendoui un iota, significherà milioni di milioni. Era un breue di scpro al lembo, che lo giraua tutto; dicendo: HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMVM ADDIDFRIS, MAXIMVM FIET. significando, che con ogni poco d'aiuto, haurebber recuperato lo stato di Genova, il qual fu già del S. Pietro suo padre, e vi fu ammazzato combattendo; essendo

esso S. Ottaviano all' hora come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Urbino, ma in assai aspettazione d'essere messo in casa, come fu poi da Papa Leone. E' ben vero, che il motto è souverchiamente lungo, ma la natura dell'argutissimo soggetto lo coporta molto bene.



Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genova col braccio de Cesariani, cacciò il detto S. Ottaviano Fregoso per hauere egli ceduto al Ducato, facendo si egli francese col nome di Gouernadore; fu giouane di gran virtù, e perciò d'incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo tosto. Eso come giouane ardитamente innamorato d'una gentil dona di bellezza e pudicitia rara, laquale io conoscea, anchor viue; mi richiese, ch'io gli facesse un'impresa

di

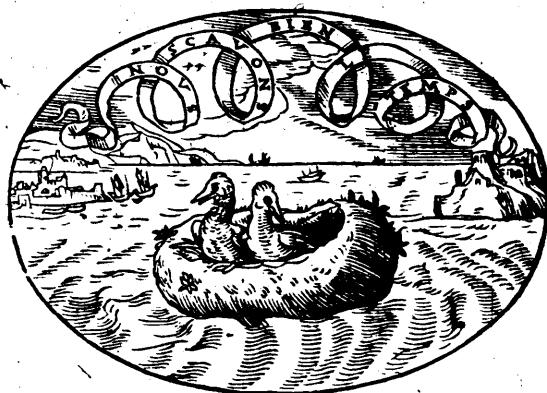
di questo tenore, che pensava e teneva per certo, che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse à esser la conten-  
tezza e'l principio della felicità sua; ò che non l'ac-  
quistado fusse per metter fine à travagli, che hauera  
sopportati per l'addietro; sì di questo amore, come  
dell'imprese di guerra e prigionia con affrettargli la  
morte. Il che udendo, mi souenne quello, che scriue  
Giulio Obsequente de prodigijs; cioè, che il Fulmine ha  
questa natura, che venendo dopo i travagli è le dis-  
gratie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna,  
porta danni, ruine, e morte. E così fu dipinto il fulmi-  
ne di Gioue in quel modo, che si vede nelle meda-  
glie antiche, e con un breue intorno; **E X P I A B I T**  
**A V T O B R V E T.** Piacquegli molto l'impresa, e fu  
lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, dise-  
gnata à colori dal chiarissimo pittore M. Titiano, e  
fatta di bellissimo ricamo, & intaglio dall'eccellente  
Agnolo di Madonna, ricamator Vinitiano, poco  
auanti ch'el detto S. Girolamo, per qdiempire  
l'ultima parte del motto passasse all'al-  
tra vita in Vinegia, oue risedea  
per sopr' Ambasciator  
Cesareo.





Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori Genouesi, ve ne voglio nominar tre assai belle, ch'io feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, à quali fui molto famigliare e grato. Essi mi dimandarono un'impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulatione dello stato; e fu tale, che ne restarano spenti de la vita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo, che i nimici non si poteuano vantare d'hauere usato contro lui tanta crudeltà, non essendo solito tra' Fregosi, Adorni, e Fieschi, insanguinarsi le mani del sangue.

sangue de' contrarij, ma solamente esser lecito di contendere tra loro ciuilmente del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante assaltato da vn dragone; il quale attorcendosi alle gambe del nemicu, suol mettere il morso del veleno al ventre dell' Elefante, per la qual ferita velenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso o ceppo d'albero, dove appoggiatosi tanto frega, che schiaccia & ammazza il detto dragone. L' impreza ha bella vista per la varietà de' que animali; & il motto la fa chiarissima, dicendo in Ispanuolo; N O N V O S A L A B A R E I S. Volendo dice à Fregosi, voi non hanete à vantaruì d'hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.



Io ne trouai vn' altra à medesimi Signori Fieschi  
sopra questo proposito: che trattado essi d' adherirsi à  
le parti Cesaree, e cõgiugersi co' Signori Adorni; multi  
loro affettionati e partigiani seruidori, lor diceuan per  
auiso, che non haueffero fretta di risoluersi à far que-  
sto; perche le forze del Rè di Francia eran granli, e'l  
S.Ottavian Fregoso con le spalle della parte haueua  
molto ben fermato il pede nel gouerno, & eraper di-  
fendersi gagliardamente, se gli moueuano guerra in  
quegli articoli di tempo. Alche essi Signori Fieschi  
rispondeuano, che sapeuan molto bene il òme & il  
quando di far simil cosa. E così sopra questa materia  
mi dimandaronò v'n'imprese; ond' io subito mi ricor-  
dai di quel, che scriue Plinio de glincceli chiamati  
Alcioni

Alcioni, i quali per istinto naturale aspettano il solstizio del verno, come opportuno à loro, e sanno quādo debbe venire quella tranquillità di mare, che suol venire ogn' anno, e volgarmente è detta la state di San Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ardiscono di fare il nido, far l'oua, couarle, & hauerne figliuoli in mezo'l mare, per lo felice spatio concesso loro dalla detta bon accia. Là onde avviene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adunque dipingere una serenità di Cielo, e tranquillità di mare, con un nido in mezo rilevato da prua e da poppa, con le teste di questi due uccelli prominenti da prua, essendo eglino di mirabil colore, azurri, rossi, biachi, verdi e gialli, cō un motto sopra loro in lingua Frācese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. Cioè, noi sappiā bene il tempo di quādo abbiamo à far l'impresa contra gli auersari nostri; e così riuscì loro felicemente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de' nimici col buono augurio de gliuccelli Alcioni. Vedasi questa vaghiſſima impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo.

di Viola, innanzi, che per decreto pubblico fuisse rouinato.





Fecine anchora vn'altra, che forse è riuscita meglio  
delle sopradette, al medesimo S. Sinibaldo in materia  
d'amore; il quale fiorisce meglio per la pace dopo la  
guerra. Amaua questo Signore una gentildonna,  
e ella era incominciata à entrare in gelosia, veggendo  
che il S. Sinibaldo andava molto intorno, all'usanza  
di Genova, burlando e trattenendosi con varie  
dame. La onde gliele rinfacciaua spesso; dolendosi  
della sua fede, di come poco netta e leale. E volendo  
egli giustificarsi appresso di lei, mi richiese d'un'im-  
presa à questo proposito. Et io gli feci il bussolo della  
calamita, appoggiato sopra una carta da nauigare, col  
suo cōpasso allegatore di sopra il bussolo d'azuro à stelle  
d'oro il ciel sereno, col motto che diceua A SPICIT

VNAM.

V N A M. Significando, che, se ben sono molte bellissime stelle in cielo, una sola però è guardata dalla calamita; cioè, fra tant'è la sola stella della tramontana. E così si venne à giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fidelmente; e, che quantunque egli andava vagheggiando dell' altre, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L' impresa parue anche più bella per la vaga vista, e fu assai lodata da molti, e fra gli altri dal dottissimo M. Paulo Pansà suo segretario.



D MO . Hor su Mons. qui non bisogna gouernarsi on ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite cdunque quelle, che di mano in mano , vi cadono in memoria, così circa l' imprese d' amore, come di guerres  
benche

benche io giudico meglio, che spediate quelle dell'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.

GIO. Sonniemene una bella, che portò già il Signor Giovan Paulo Baglione, che fu persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina; ma sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia, e Gouvernatore dell'esercito Vinitiano: benche poco gli valesse l'essere avveduto e bene assertato nel seggio della sua patria, perche Papa Leone, anchor che di natura clementissimo, prouocato da infinite querele, & in specie da medesimi capi della casa Bagliona, adescandolo ad andare à Roma, gli tagliò la testa: e così venne busa e vanissima la sua impresa, laquale era un Grifone d'argento in campo rosso, e col motto: VNGVIBVS ET ROSTRO  
ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM.

Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione,  
suo emulo, Quest' vecchaccio non ha hauuto  
l'ali, come l'altre volte, per fug-  
gire la trappola, che  
gli era stata  
tesa.

Ricord



Ricordomi d'un'altra, ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' canalli della guardia di Papa Clemente, che fu huomo di risoluto & alto pensiero, e d'animo deliberato; havendo con gran patienza, perseueranza, e dissimulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Paluccio suo fratello, che dal detto Gieronimo fu crudelmente ammazzato per cagione d'un litigio ciuale. Hauendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene truafsi una, significante ch'un valoroso cuore ha forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli figurai uno Struzzo, che inghiottiua un chiodo di ferro, col

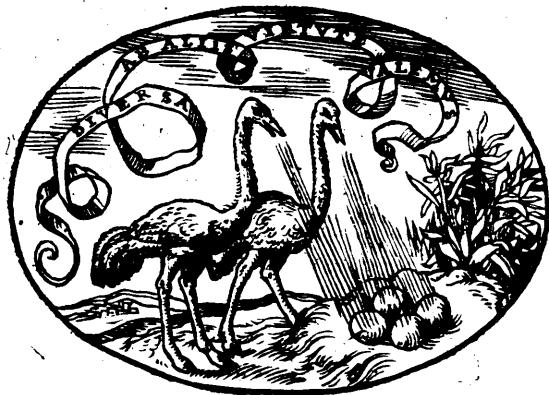
motto;

motto; SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT.  
Fu si lodata quella sua notabil vendetta, che i nimici  
della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga  
tra le due casate. Papa Clemente gli perdonò l'ho-  
micio, e lo fece Capitano.



Lo Struzzo mi servì anchora per la diuersità di  
sua natura, e per diuerso effetto, à vn'impresa, la quale  
io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo  
che'l Papa e l'Imperatore abboccati in Bologna ordi-  
narono le cose dell'Italia, e si fece Capitano della lega  
per difensione di tutti gli stati, e conservazione della  
pace il S. Antonio da Leua; il qual grado pareua che  
appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni,  
ch' al S. Antonio: ma Papa Clemente offeso per gli dan-  
ni ri-

ni riceuuti ne gli alloggiamenti dalle fanterie Spagnuole nel Piacentino e Parmigiano, doue viuendo i soldati à discrezione, nè rimediando il Marchese alla troppo licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con posporle; perche egli sdegnato si rammaricò molto di S.Santità in questo modo: Io mi potrei pentire di non essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi partì & abandonai le genti, rifiutando quel Capitanato, come buono Italiano, per non esser presente all'ingiurie e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io, mi rispose. S'io non sono stato aiutato à montare in alto per la bontà mia; almeno restando capo Generale di questa inuitta fanteria, non mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. E perciò m'astrinse à trouargli un'impresa accommodata à questo suo pensiero. Parsemi molto à proposito uno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol correndo farsi vela con l'ali per auanzare ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si puo alzare à volo, come gli altri uccelli; e così gliene diedi con questo motto: SI SYR SVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV SALTEM PRÆTER VEHOR OMNES. E fu tanto più grata, perche haueua bellissima vista nel ricamo, ch'era di rilievo nelle sopraveste e barde.



Il medesimo uccello diedi anche proportionatamente per impresa al S. Conte Pietro Nauarro, quādo per la capitolatione della pace fu liberato dalla prigione de Castel nouo, e venne à Roma; che all' hora presi fēco stretta familiarità per l' informationi, ch' io desiderava da lui in seruitio dell' historia da scriuersi per me; nel che mi sodisfece molto cortesemente, essendo egli bramoso di gloria; & hauendomi egli contate tutte le vittorie e le disgratie sue; mi richiese poi d' una impresa sopra certi soggetti, che in effetto non mi piaceuano molto. Ond' io gli replicai, à me par Signore che non debbiate uscir del proprio per cercar l' appellativo; perche hauendou' io fatto glorioso inuentore di quel mirabile & stupendo artificio delle mine, nel historie

*l'istorie mie, che vi faranno immortale, in quel luogo doue miracolosamente faceste volare per l'aria il Castel dell'Uovo à Napoli, non vorrei, che vi partiste da questo, come da cosa, che v'hà portato estremo honore, e peculiar reputazione. Onde gli ciò confessando esser vero, tornò à dirmi; Guardate voi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne farò contento. Io perche alcuni scrivono, che lo struzzo non couale le sue uua sed edoui sopra come gli altri uccelli, ma guardandogli co' raggi efficacissimi del lume de gliocchy, figurai lo struzzo maschio e la femina, che mirauano fissa mente l'uoa loro, uscendo lor da gliocchy raggi sopra le dette uuae; e'l motto era questo: DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMUS; Esprimendo la sua vnica laude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assai simo l'impresa al Conte Pietro, & acettolla.*



D O M. Certamente Mons. questi vostri struzzi con la lor proprietà mi pare, c'habbian seruito à pennello in queste tre diuersissime imprese nò sò certo: se potrete migliorare in quell' altre , che vi restano à dire, fatte da voi: e sarà possibile, che smaccaste l' altre, che conterete fatte d' altri belli ingegni. G I O. Io non son sì arrogate, che io presuma ne in questo, nè in altro di farsi bene da potere auanzare; ma nè anche agguagliare l'inuentioni de gli altri ingegni , come fu quella , che portò già il gran Marchese di Pescara la prima volta, ch'egli andò Capitan generale di tutti i caualli leggieri , laqual fu ben veduta d' nimici nel fatto d' arme di Rauenna, nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fu grauenemente ferito, e poi trouato fra morti , fatto prigione da Francesi. D O M. Dite Mons.

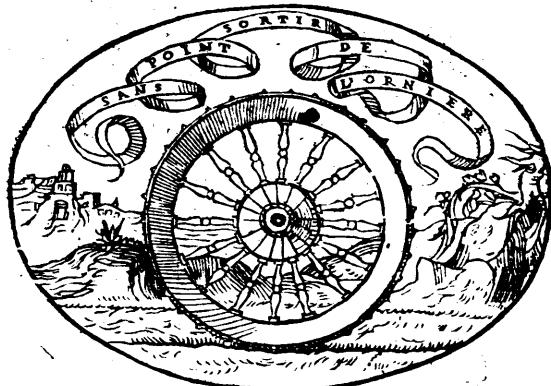
D I M. GIOVIO.

99

Mons. Chè portaua egli nella bandiera e soprauesta?  
GIO. Vn targone Spartano col motto: che quella magnanima donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di Matinea, dicēdogli; AVT CVM HOC,  
AVT IN HOC; Volendo intender ch'el figliuolo si deliberasse di combatter sì valorosamente, che riportasse vittoria, o morendo come generoso e degno del nome Spartano, fusse riportato morto nel targone à casa; com'era antica usanza de' Greci, notata etiam dio da Verg. IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PALLANTA FREQUENTES. Ilche anche si comprende dalle parole di quel famoso Eparinonda Spartano, ch'essendo stato nella battaglia ferito à morte e riportato dà suoi soldati, domandò con grande istanza, se'l suo scudo era salvo; & essendogli risposto di sì, morendo dimostrò segno d'allegrezza. Fù la detta inuentione del nobile

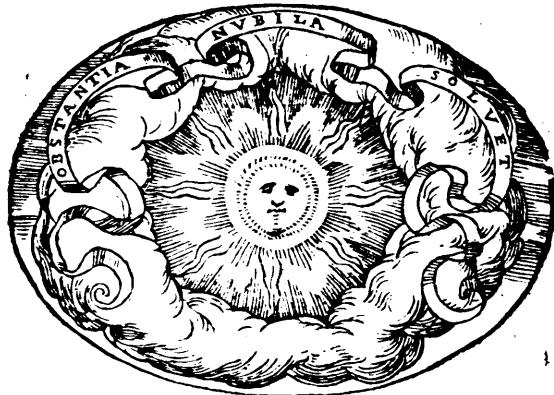
Poeta M. Pietro  
Grauina.

G. 2



Si són dilettati molto di queste imprese militari & amorose i Capitani Francesi, fra' quali è stato tra' più segnalati, e che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Trimoglia, che vittorioso nella giornata di Santo Albino di Bretagna, doue restò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, usò per impresa una ruota con questo motto, SANS POINCT SORTIR HORS DE L'ORNIERE; per significar, ch'egli caminava per camin dritto nel seruire il suo Rè senza lasciarsi deviare da alcuno interesse. E fu Capitano d'estrema autorità, il qual vecchio d'anni settanta combattendo, morì honoratamente nel cospetto del suo Rè, quando fu superato e preso nella giornata di Pavia.

Fu



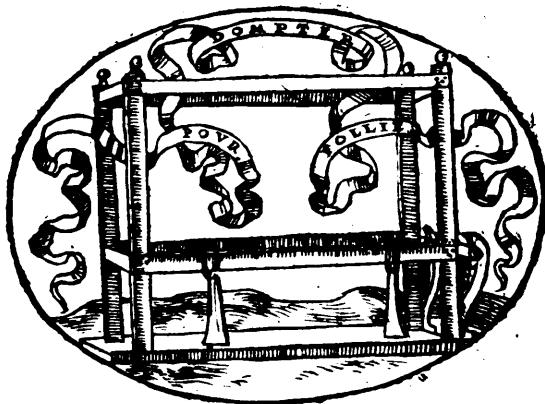
Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimborgo della stirpe dell' Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento en'hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Ligni, quegli, à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fù tradito dagli Svizzeri à Nouara, aspettando da lui, e per intercessione sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impresa un Sol d'oro in campo di velluto azurro, ch'era circondato da folte nuoole, col motto di sopra; O B-  
S-T-A-N-T-I-A N-V-B-I-L-A S-O-L-V-E-T. Inferendo, che hauendo egli hauuto molte auuerſità, dapo che fu tagliata la testa à suo padre gran Contestabile di Francia, speraua col valor suo ad uso del Sole, che con

la virtù del caldo dissolue le nnuole, vincere ogni cōtrario alla sua chiara virtù; nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.



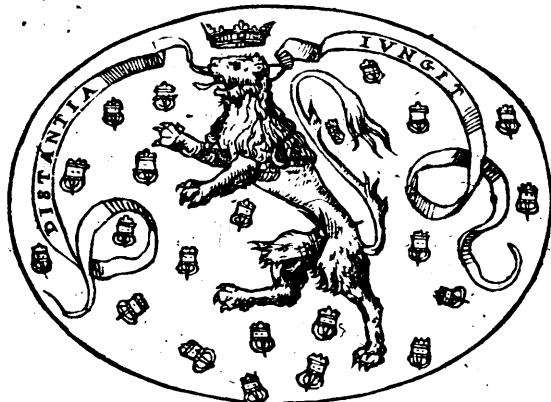
Successe à questi Gouernatore in Lombardia Carlo d'Ambosia, chiamato per la dignità dell'ufficio della corte Reale Gran Maestro e Sig. di Chiamon. Egli fu di dolce natura e molto dedito à gli amori, anchor che in viso dimostrasse d'esser robusto, e con parole coleriche paresse fiero e brusco, pure si dimesticaua molto con le donne, dilettandosi di feste, banchetti, danze, e comedie; la qual vita non fu molto lodata dal Rè Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueua soccorrer la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Portaua il detto caua liere

liere per impresa vn'huomo saluatico con una mazza verde in mano laquale si vedea ricamata ne' fioni della sua compagnia, e disopra era vn breue con un verso latino; **MITEM ANIMVM AGRESTITI SVB TEGMINE SERVO.** Volendo significare per assicurare e conciliarsile dame, che non era costi brutto, come pareua.



Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et una ne porto à mio iudicio bellissima Giovani Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo, il quale per emulazione di suo fratello Galeazzo nella passata de' Fracesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, e accostosè co' detti Francesi con qualche carico dell'honor suo: perciò che tal partenza fu molto sospetta. Vedeuasi

l'impresa ricamata ne'sazioni delle cento lancia: ch'egli haueua ottenute dal Rè: e ciò era un trauaglio, che usano i maniscalchi per ferrare caualli bizarri e calcitrosi, con questo motto francesc: POVR DOMPTER FOLIE. Per dinotare, che domerebbe alcun suo nemico di così fatta natura.



Fù etiando appresso i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Stuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegnì. Vsava questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, un Leone rampante rosso in Campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' suoi e sopravviste, e dipinte negli stendardi, col motto latino; DISTANTIA IVNGITA significando ch'egli era il mezo e la fibbia da

D I M. G I O V I O. 105

bia da tenere uniti il Rè di Scotia , e'l Rè di Fräcia,  
per far giusto contrapeso alle forze del Rè d'Inghilterra,nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.



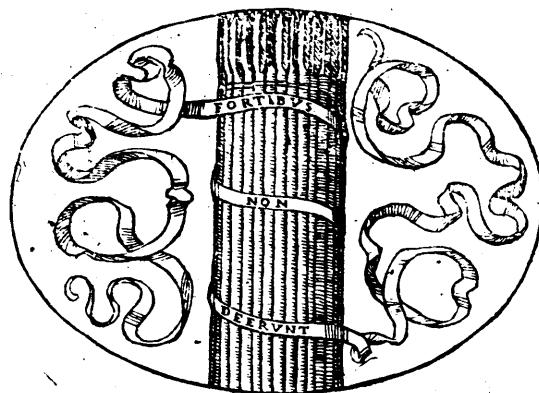
D O M. Parmi Mons.che voi torniate a' nostri Italiani, almeno a quelli (come si dice) della Seconda borsola, poi che hanete nominati da principio quei gradi, alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presumere di potere arriuare ; parendomi che i Signori Colonesi & Orsini non habbiano più à questi giorni del lor cesso chi camini per le lor pedate nell'effercitio dell'arte militare. E bisognerà ben , che sudino que' Prencipi, che vorranno agguagliarsi alla fama di Francesco Gonzaga, d'Alfonso da Este, di Giovan Jacopo Triulcio & i Signori Regnicoli:de' quali altre volte uscirono

G 5

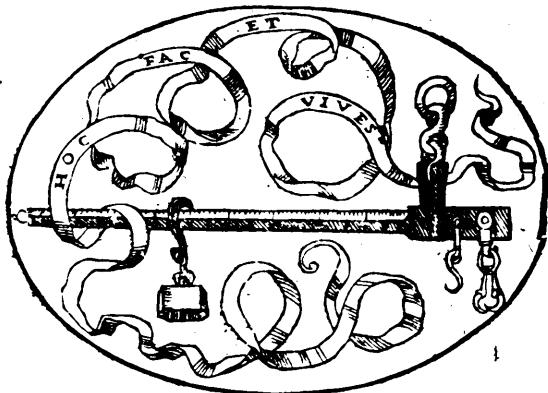
famosi Capitani, mi pare che vadano declinando, perche gli honor e le dignità, che si danno della militia già molti anni, son poste in mano à genti forestiere. E' s'el S. Ferrante Säscucrino Prencipe di Salerno, ornato de molte virtù, nō suscita l'honor del Regno, poco veggono da potere sperare ne gli altri Prencipi. GIO. Voi dite il vero M. Lodouico mio: e ben lo mostro egli nella giornata della Ceresola: perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria Francese, si può dire, che conservasse lo stato di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea: che non fu poca lode in tāte disgratia. D O M. Ditemi Mons. porta questo Prencipe alcuna impresa? parmi quasi che non gli debba mancare, essendo ancora per altro galantissimo caualiere. G I O. Non veramente, ch'io sappia; perche certo la dipingetremmo, come honoratamente l'hò dipinto nell'historie al detto luogo della Ceresola; ma io non hò mai veduto sua bandiera, nè impresa amorosa ch'egli habbia; del che mi maraviglio, hauendo in casa il secondo Poeta M. Bernardo Tassò. E' anco nel Regno il S. Duca d'Amalfi di casa Piccolomini gentile & ardito caualiere, e sopra tutto ottimo caualcatore e conoscitore de' caualli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à levarsi dalle delitie di Siena, essendo egli all' hora Gouernatore di quella Rep. & à girs'en seco alla guerra del Piemonte, gli rispose

rispose che lo spirto era pronto e la carne non inferma; ma, che poteua dir quella parola dell' Euangelio; N E-  
MO NOS CONDVXIT. All' hora il S. Marchese  
lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guer-  
ra del Piemonte. Doue il Duca innanzi che partisse  
mi domando vn'impresa per lo stendardo, e per ha-  
uergli detto il Marchese, che tre cose conueniano a  
tal Capitano: cioè, ardore, liberalità, e vigilanza; ri-  
spos' io non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè  
l'ardore (hauendole egli apparate da voi) nè anche la  
vigilanza, perchè egli ha da natura di leuarsi innan-  
zi giorno, o per andare à caccia, o per leuarsi tosto dal  
luogo, oue dorme. Sopra che si rife un poco: ma la vigi-  
lanza, che voglio dir' io, comprende ogni cura, che si  
prende per non esser colto all'impronto, e per poter  
cogliere altri. Fecigli dunque per impresa una Grìa  
da metter nello stendardo col più manco alzato, con  
vn ciottolo fra lunghie, rimedio contra il sonno: come  
scrive Plinio di questi uccelli marauigliosamente au-  
ueduti, e col breue intorno, the dice; OFFICIVM  
NATVRA DOCET.

DOM.



DO M. Ditemi Mons. fra gli altri Signori Regnicioli, più antichi di questo, non ce ne fu alcuno che portasse qualche bella impresa? GIO. C. ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se già di due; l'una d'Andrea di Capoua Duca di Thurmo, che fu d'estremo valor militare, e l'altra di Thomaso Carrafa Conte di Matalone. Il Duca nel fiero s'età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì a Ciuità Castellana con qualche s'petto di veleno, che gli fu dato forse da chi gli portava inuidia di tanto honore. V'saua per impresa questo Signore un mazzo di corsieche da lanciare, volendo dire che non gli mancherebbono armi da lanciare per non lasciar si accostare i nimici; era il motto; FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Côte di Matalone, che fu Generale del Rè Ferdinandino, hebbe per impresa una stadera, con questo motto, tratto dall'Euangelio. HOC FAC, ET VIVES. La quale impresa mi parse troppo larga, perche la stadera importa il pesar molte cose, e fu motteggiata da Mons. di Persì, fratello di Mons. d'Allegri, che rompendo il campo Aragonese à Eboli, guadagnolo stendardo del Generale, e disse: PAR ma foy.

*mon ennemi n'a pas fait ce qu'il a  
escriit a leantour de son Peson, pour ce  
qu'il n'a pas bien pesé  
ses forces avec les  
miennes.*

E poi



E poi che siamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che si bene i Prencipi quasi degenerado d'lor maggiori, non vanno alla gaerra, io penso che sia, perche non son lor date le dignità e gradi secodo che conuerrebbe, essendo passate le dignità in mano de' forestieri; ma non ci mancano pero huomini della seconda classe nobili e valorosi, i quali per virtù aspirano à gli honor grandi, fra i quali di presente è il S. Giovan Battista Castaldo chiarissimo per mille belle e fresche proue, quando Maestro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquistato molta laude nell'imprese d'Alemagna, s'ha guadagnato honor d'esser Luogotenente e Capitan generale del Rè de' Romani nell'impresa di Transilvania contra Turchi e Valacchi.

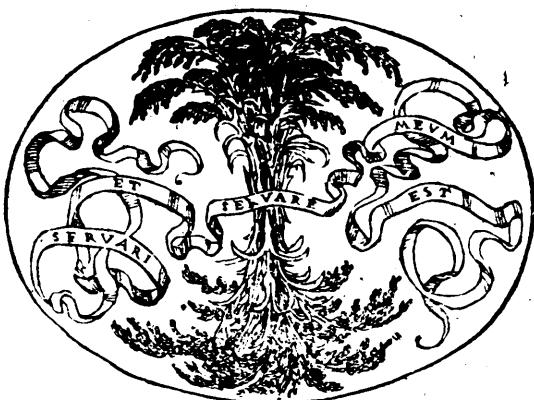
chi. Eſſo Caſtaldo à quel tempo che bolliuā la guerra  
in Piemonte contra Francesi, non volendosi ritrouare  
in eſſa, perche gli pareua ch'el S. Marcheſe del Vaſto  
haueffe diſtribuito tutti gli honori à persone man-  
co perite dell'arte militare di lui, come ſdegnato ſtaua  
in otio à Milano, e diceua, che'l S. Marcheſe faceua  
coſe quaſi fuor di natura, e da far marauigliar le geti  
del ſuo giudicio ſtrauagante: e conſolandolo io con  
viue ragioni, egli mi diſſe, fatemi una impresa ſopra  
queſto conceitto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il  
quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco  
più à baſſo è carico di nieue: e non molto lontano da  
eſſa ſi vede la vaſtità delle pietre arſe, & al baſſo ame  
niſſimo paſſe coltiuato e frugifero, con un motto, che  
diceua: NATVRA MAIORA FACIT: allu-  
dendo alla ſtrauaganza del S. Marcheſe in compar-  
tire gli honori del campo: perche in ciò quel dolcissimo  
Signore volenca compiacere à molte persone, che per  
vari interefſi gli poteuano commandare: e così ſfor-  
zato riportaua taccia di non perfetto giudicio, poi che  
ſi ſcordaua d'uno antico, leale e valoroſo ſeruitore:  
com'era eſſo S. Caſtaldo. E queſt' Etna dipinto ha ma-  
rauiglioſa vaghezza per la varietà delle parti ſue, ſi  
come hauete visto in figura nel noſtro Criptoportico,  
oue ſono l'altre impreſe de gli amici e padroni.

DOM.



D O M. Adunque Monsignore, voi non douete mancare di dirmi, quali sono l' altre imprese, che ha uete fatto dipingere nelle case vostre. G I O. Euui fra l' altre quella della Eccellenissima e non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito oblico, come hò mostrato al mondo con la vita dell'inuitissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora anchor che tenesse vita secondo la disciplina Christiana, pudica e mortificata, fusse pia e liberale verso ogn' uno, non le mancarono però inuidiosi e maligni, che le dauano molestia, e disturbauano i suoi altissimi concetti; ma si consolaua, che quei tali credendo nuocere à lei, nocuano à se stessi: e fu più che vero per molte ragioni, che hora nō accade

accade dire. Perche io feci certi scogli in mezo il  
mar turbato, che gli batte con l'onde procellose, con un  
motto di sopra, che diceua; CON ANTIA FRAN-  
GERE FRANGVNT; quasi volesse dire, che gli  
scogli della sua fermisima virtù ribatteuano in die-  
tro le furie del mare, con rōperle e risoluerle in ischiuma.  
E tiene questa impreja vaga vista, e perciò l'ho  
fatta accuratamente dipingere nella casa nostrā.



E poi che siamo entrati nelle donne, ve ne dirò  
vn'altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Mar-  
chesa del Vasto, Donnā Maria d'Aragona; dicendo  
essa, che si come teneua singolar conto dell'honor del-  
la pudicitia, non solamente lo voleua conservare con  
la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue dō-

ne, donzelle e maritate per iſtracuraggine non lo perdeſſero. E perciò teneua una disciplina nella caſa molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini e di donne, che poteſſero penſare di macchiarſi l'honor dell'honestà. E coſſe le feci l'impresa, che voi haueſte viſta e lodata nell'atrio del Museo, la quale impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'uno all'altro, con un motto, che diceua; SERVARI ET SERVARE M E V M E S T. Perche il miglio di natura ſua, non ſolamente conſerva ſe ſteſſo da corruttione, ma anchora mantiene l'altre coſe, che gli ſtanno appreſſo, che non fi corrompano; ſi com'è il reubarbaro e la canfora, te quali coſe pretioſe ſi tengano nelle ſcatole piene di miglio, alle botteghe de gli ſpecia- li, accioch'elle non fi guastino.

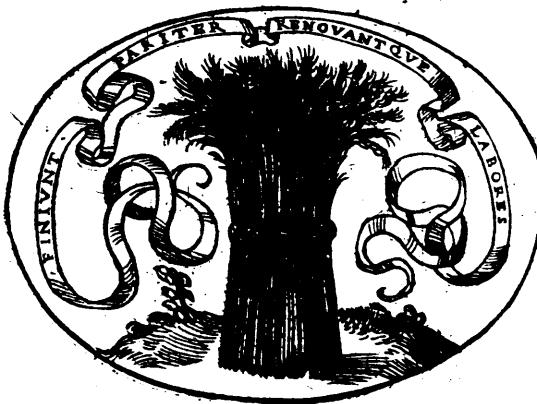
25

D O M.



DOM. Mi piace che siate disceso da Capitani sino alle donne: il che è comportabile, poi che queste due furon mogli di due singolari Capitani. C. I. O.  
Da questo mi vengo ricordando d'una bellissima gentildonna amata da Oderto di Fois, chiamato Mons. di Lotrech', laquale gli diceua motteggiando, c'egli era ben nobile e valente, ma ch'era troppo superbo: com'era forse vero. Perche essendo egli corteggiato ogni mattina da nobilissimi e ricchissimi Signori feudatari dello stato, non leuando la berretta, a pena degnava di guardargli in viso: il che faceua scandalizzare & animutinare tutta la nobiltà di Milano, laqual cosa fu cagione, che pigliasse partito di portare un'impresa al proposito in cambio della vacca rossa co' sonaglij, come antica insegnna della

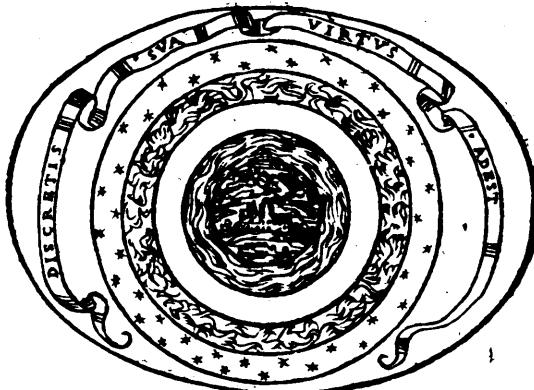
casa di Fois. Il che fu un largo camino d'una forna-  
ce, che ardeua con un gran fuoco dentro, e per le boc-  
che usciua fuerà molta nebbia di fumo con un morto,  
che diceua: DOV'E GRAN FYOCO, E  
GRAN FUMO. Volendo inferire e rispondere al-  
la dama, che deu'è gran nobiltà e gran valor d'an-  
imo, quiui anchora nasce gran fumo di superbia.



Ona'è necessario, che i grandi si guardino di far  
cosa, che possa esser tassata dalle brigate, come fu quel-  
la del Signor Theodero Triulcio, il quale hauendo  
lungamente militato co' Francesi e con gli Arago-  
nesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente e ri-  
seruato Capitano, più per parlar poco ne' consigli, che  
per combatter malto nelle fattioni; il quale portan-  
do per

do per impresa cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale verso le sue genti d'arme nell' hospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio a Signori Vinitiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di volerlo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna: e diede ancho materia d'essere burlesco volmente calonniato da M. Andrea Gritti Proueditore del Campo, dopo il fatto d'arme della Bicocca. Il qual disse, questo nostro Generale va molto mal fornito di vettovaglia, perche non porta più prouisione se non de cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portava il suo Guidone, huomo valente e faceto, nobil Milanese, dicendo: Non vene marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contanti. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quando dopo la morte del Signore Antonio da Leua fu creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore, dicendo egli, che à pena eran finite le fatiche, ch'egli hauera duratè per esser Capitano della fanteria, che gli era nata materia di maggior trauaglio: essendo vero, ch'el Generale tiene souerchio peso sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spighe di grano maturo con un motto, che girava le barde e le fir-

brie della sopraesta,e circodava l'impresa nello stendardo:il qual motto diceua: FINIVNT PARITER RENOVANT QVE LABORES. Volend io isprimere, che à pena era raccolto il grano, che nascea occasio necessaria di seminarla per un'altra messa,e veniuva à rinouar le fatiche de gli aratori. E tanto più conviene al soggetto del Signor Marchese,quanto che i manipoli delle spighe del grano furono già gloriosa impresa guadagnata in battaglia da Don Roderigo Daualos bisavolo suo,gran Contestabile di Castiglia. E questa tale inuentione ha bellissima apparenza,come l'hauete vista dipinta in molti luoghi del Museo:e perciò lì continua sempre fino alla sua morte,come niente superba e molto conforme alla virtù sua e de' suoi maggiori.



Ne portò anchora vn'altra poco auanti molto bella, trouata da M.Gualtieri Corbetta, Senator Milanes, huomo dottissimo nelle buone lettere, ad vn proposito, che voleua dire esso Signor Marchese, che desideraua ventre (si com'era venuto) Capitan Generale, per poter mostrare intetamente il suo valore, senza che si comunicasse la lande col sopraffato Capitan o dicendo hauer trouato, che molte sue prodenze erano attribuite nel processo della guerra ò al Marchese di Pescara, ò al Sig. Prospero, ò al Signore Antonio da Leua. E che all' hora speraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapesse e valesse ncl' arte militare. Figuro dunque esso M.Gualtieri le Sfere de' qua-

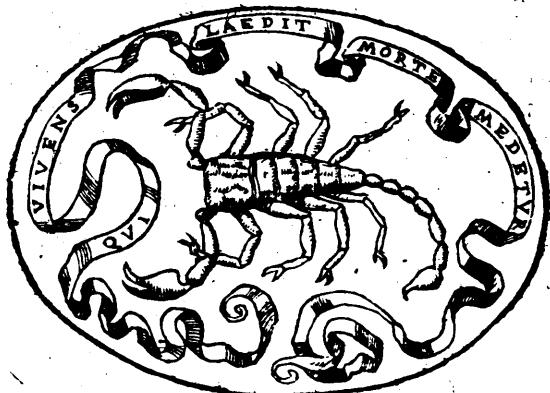
tre elementi separati, con un motto di sopra, che diceva; DISCRETIS SVA VIRTUS  
ADEST. Volendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la sua peculiar virtù. Ilche non confesserebbe, un filosofo, perche il fuoco nella sua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma solamente quand'egli è legato con la mistura de gli altri elementi. E perche hebbe bella apparenza di quelle quattro Sfere, fu tolerata e fatta in pittura nelle bandiere d'trombetti.



Ne portò anchora il predetto Signor Marchese una bella in materia amorosa, che gli fu trouata da M. Antonio Epicuro, litterato huomo nell' Accademia Napoletana, laquale fu il tempio di Junone Lacinias

Lacinia; il quale ſoſtenuto da colonne hauēua vn'altare in mezo col fuoco acceso, che per neſſun vēto ſi ſpegneua mai, anchor ch'el tempio fuſſe d'ogn'in-torno aperto per gli ſpatij degl'intercolonny: volēdo dire à una dama ſua, che lungo tempo egli hauēua amata, e doleuaſi all' hora d'effere abondonata da lui, com'ella in ciò ſ'ingannaua e doleuaſi à torto di lui; perche il fuoco dell'amor ſuo era eterno & ineſtinguibile, come quello dell'altare del tempio di Giunone Lacinia. E ſerui per motto l'iftcrittione d'esso tempio, che giraua pel fregio dell'architrave poſto ſopra le colonne, I V N O N I L A C I N I A B D I C A T U M; E queſta imprefa hebbē bella preſen-za, anchor che haueſſe biſogno di qualche let-terato, che dichiarafſe l'hiſtoria à color, che non fanno più che tanto.





Fu anchora un poco ampullofa l'impresa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomoto; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantova, portò una soprauesta di raso turchino fatta à quadretti, i quali alternati di colore à due à due, l'uno mostraua uno scorpione ricamato; e l'altro un breue che diceua; Q VI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR; essendo la proprietà dello scorpione di medicare il veleno, quando egli è ammazzato e posto sopra la piaga: volendo che s'intendesse, ch'egli haurebbe ammazzato chi presumesse d'offenderlo, riualendosi del danno dell'offesa con la morte del nimico.

Hebbene

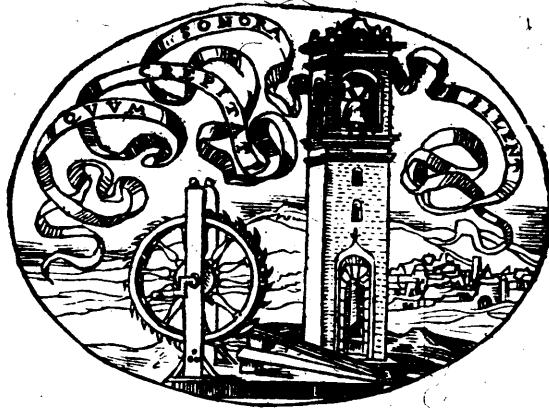


Hebbene vn'altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che fu molto più bella; e ciò fu, ch'essendo egli venuto co' soldati imperiali all'assalto di Roma, & essendo entrata la sua bandiera prima di tutti sopra le mura di Roma, tra la porta Aurelia e la Settimiana, dopo già preso il borgo di San Pietro, per l'ar dire de' soldati di quella bandiera fu presa, e miserabilmente saccheggiata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli e da Italiani, ch'adheriuano alla parte Cesarea. E egli diceua, che'l soldato debbe hauere per iscopo la fama o buona o trista ch'ella si sia; quasi dicendo, che la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abomineuole ad ogni buono Italiano, pensava nondimeno che gli douesse dar fama e reputazione. E per questo

in

s'inuero l'impresa del tempio di Diana Efesia, il quale essendo abbruciato da un'huomo desideroso di fama, ne curandosi ch'ella fusse pessima & empia per hauer distrutto la più bella cosa del mondo, gli fu fatto da Greci un decreto, che non si nominasse mai il nome di lui, come sceleratissimo & abomineuole; il motto suo diceva,

ALTER VTRA CLARESCERE FAMA;  
il qual motto gli fu poi messo da me, e fu pronato e lodato da lui e da altri; hauendone esso posto un'altro, che non ci pareua così viuo; ciò è, SIVE BONVM,  
SIVE MALVM FAMA EST.

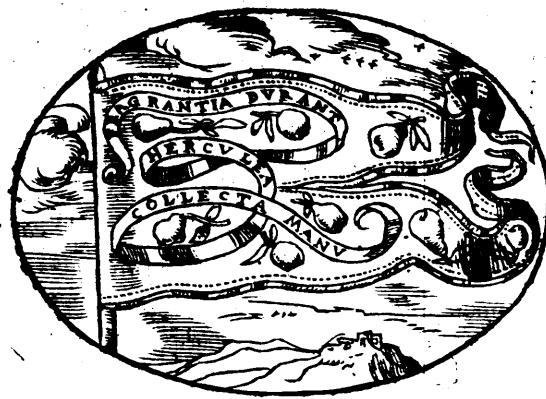


Nefeci anchor' io una, ch' aveua dell'altiero, al Signor Marchese del Vasto, anchorche fusse d'honesto  
propo

proposito; perche dicendo sua Signoria ch'erano molti nel campo suo, e quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti presuntuofamente diceuano, il Signor Marchese potrebbe fare una grossa incamiciata, o un'assalto ad un forte, o combattere à bandiere spiegate alla prima occasione, o espugnare il tal castello; mostrando molto sapere, e molto ardire con le parole, e tassando quasi il Capitano per cessantes; egli diceua, che questi tali quando istauano i pericoli, e bisognava che mostrassero prodezza e menasser le mani, taceuano e non compariuano al bisogno, quando esso si trouava con la spada in mano. E per isprimere questo suo concetto, io dipinsi quello istromento meccanico, il quale ha molti martelli & una ruota, che fa grande strepito, e si mette sopra i campanilli al tempo delle tenebre ne' giorni santi, per dar segno de gli ufficii sacri in cambio delle campane, le quali in quel tempo per comune istituto à riuerenza della morte di Christo no suonano; & in luogo d'esse supplisce al bisogno lo strepito, che fa questo tale istromento; il quale in verità ha una bizzarra presenza; & il motto suo dice;

QVV M C R E P I T A T , S O N O R A S I L E N T ;  
cio è quando è il vero bisogno, e che'l Signor Marchese fulminando con l'armi entra ne' pericoli, i braui e le toghe de' consiglieri cagliano di timore, e non rispondono alle brauure fatte à parole.

Non



Non lascierò di ragionarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Caualiero ardito e generoso, il quale egli portò nella battaglia della Scrimia, e fu tutto seminato di mele cotogne; laqual è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cotignola per linea diritta, arcanolo suo, e tra queste cotogne scorreua un breue con queste parole; F R A G R A N T I A D V R A N T, H E R C V L E A C O L L E C T A M A N V; Volendo significare che le mele cotogne, colte da quel valorosissimo Capitano, durano anchora gittando buono odore, illudendo ad Hercole, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, e le mele d'oro.

Vna



Vna bizzarra impresa inalberò già per significar  
l'animo suo quel valente Capitan Borgognone, che  
seruiua i Francesi, chiamato Mons. di Gruer frater-  
lo del famoso Signore Antonio Bassio detto Bailì  
di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'una  
dama alquantor rustica e restia, per hauere ancho vn  
marito simile à lei, ma soprattutto auarcie che nel mo-  
strar desiderio di volergli compiacere, gli metteuano  
taglia di cose difficil; per isprimere ch'era per far ogni  
cosa in sodisfattione dell'appetito loro, fece fare nella  
soprauesta sua, e nelle barde di tutti gli huomini  
d'arme della sua compagnia, una femina saluatica  
pilosissima del tutto, ecetto che nel viso; la quale si  
tiraua à dietro attaccato per lo naso con vna corda vn  
bufalo,

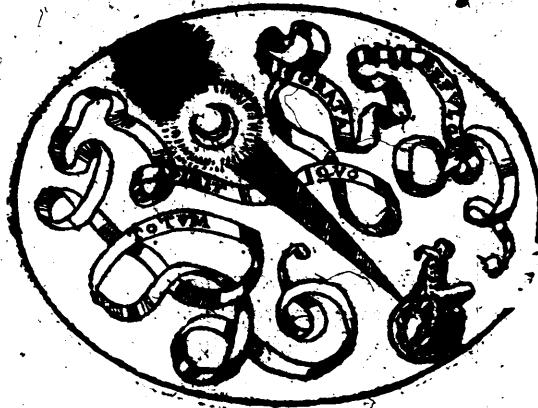
bufalo, & appresso gli veniuua vn'huomo pur piloso con un gran bastone verde broncoluto in mano, significante il marito della dama, quasi che sforzasse il bufalo à caminare: & il motto si leggeua: MENATEMI, È NON TEMETE; Volendo inferire che sarebbe ito pacificamente, dou'essè haueffero voluto, perche per sua disgratia si trouaua attaccato per lo braso. Faceua quello animalaccio vn bel vedere accompagnato da quelle due figuracie: e fu comportata la forma dell'huomo, essendo più tosto mostruosa, che humana.



Fu un gran Signore nostro pa trone innamorato  
d'una dama, laquale per propria incontinenza non si  
contentava de' fauori del nobilissimo amante, e praticandole

ticandole in casa vn giouane di nation plebea , ma per altro assai disposto della persona , e non brutto di volto , si fattamente di lui s'innaghì , ch'ella ( come se dice ) ne menava smaniese per ultimo indegnamente lo riputo degno del suo amore . Venne assai tosto la cosa all' orecchie di quel Signore , forse palefandosi per se stessa la donna per gli inconsiderati e poco honesti modi suoi , di che egli estremissimamente si scandalizzò , & commandommi ( che ben commandarmi con ogni sicurtà poteua ) ch'iv gli facesse vn' impresa dell' infrascritto tenore : Ch'egli veramente si teneva beato , essendo nel possesso di cotanto bene , ma accortosi poi d' esser fatto compagno di persona si vile , gli parerà che d' un sommo bene fosse ridotto in estrema miseria & dispiacere . Io sopra questo soggetto feci dipingergli vn carro triofale , tirato da quattro cauallibianchi , e sopra esso era vn Imperator trionfante con uno schiauo nero dietro gli , che sul capo gli tenela la laurea all' antica Romana ; essendo lor costume per ammorzar la superbia e vanagloria dell' Imperatore , di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero . Era di sopra il motto tolto da Giouenales ciò è , SERVVS CVRRV PORTAT VR EODEM ; Volendo dire , ben ch'io habbia il fauore da questa gentildonna , non mi agrada pero , essendomi comune con sì ignobile & infimo seruo . L' impresa hebbe bellissima vista in pictura , e quel gentilissimo Signore grandemente

sodisfazione la fece poi scolpire in una medaglia d'oro, e fu anche tolerata l'effigie dell'uomo da che è scrupoloso compositore dell'imprese, essendo in habito straordinario.



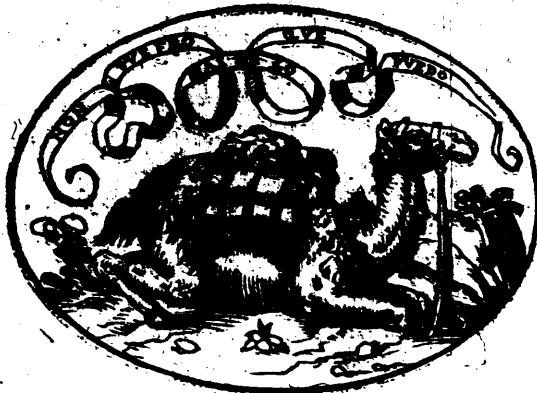
D O M. Questa certo mi piace, perche l'anima del verso di Gionenale gli da la vita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali baucete sì lungamente praticato, sogliono egli tino portare imprese?

E R O. Sì veramente, quando essi son principi nobili, come fu il Cardinale Ascanio; il quale hauendo messo ogni suo sforze in conclave per far creare Papa Rodrigo Borgia, che si chiamò poi Alessandro sexto, non stette molto, che negli effetti gradi lo trouò nō solo ingrato, ma capital nimico, perche per opera del detto, e per li per-

li peruersi disegni suoi fu scacciato da Francesco il Duca Lodouico da Milano; senza punto intralasciar l'odio, non resto mai di perseguitar casa Sforzesca, sì che non furon traditi, spogliati dello Stato, e condotti prigionieri in Francia. In questo proposito fece far Messignore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale si fa per l'interposition della Luna tra esso e la terra: volendo intender, che si come il Sole non risplendeva sopra la terra per l'ingiuria & ingratitudine della Luna, la quale da sé non hauendo luce alcuna, tutta quella che hæ la riceue dal Sole, e nell'Eclissi la leva al benefattor suo, come ingratissima; così Papa Alessandro l'hauetua pagato d'un sommo beneficio ricenuto con grandissima ingratitudine.

ves il motto dicen a STOTVM.

ADIMIT QVO IN-  
GRATA RE-  
BVLGET.



D O M. Certo questo Papa Alessandro fu un terribile e pestifero mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come ho visto nella nostra historia; e mi maraviglio manco di tanta ingratitudine verso Monsignore Ascanio, che fu per un gran tempo l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui seguite le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discorrendo sopra le vite de' Pontefici che son venuti poi.

G I Q. L'inventione fu attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Jurisconsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. V'è il detto Monsignor in manz'l tempo delle sue rouine certe nuoole illuminate

nate dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Santa Maria della consolatione in Roma; ma perche ella è senz'anima, ogn'uno l'interpreta al suo modo, e per diritto e per boneficio.

Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del moderno, che ha il medesimo nome, ebbe per impresa un Falcone che sosteneva con gli artigli i contrappesi d'uno horologio, come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Diocletiano; e non vi mise motto, perche volencia intendere con lo spezzer la parola del Falcone, che facente le sue cose à tempo, cioè è fal con tempo, e viene ad haverne quella medesima menda che ha il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr'à quel Falcone, potò anchora per impresa amoroſa un Camelo inginocchiato carico d'una gran soma con un motto, che diceva: NON SVERO MAS DE LO QUE PVEDO; Volendo dire alla donna sua, non mi date più grandezza di tormento di quel che posso sopportare; essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, è quando si sente addosso peso à bazzanza, col levarsi significa non poterne sopportar più.

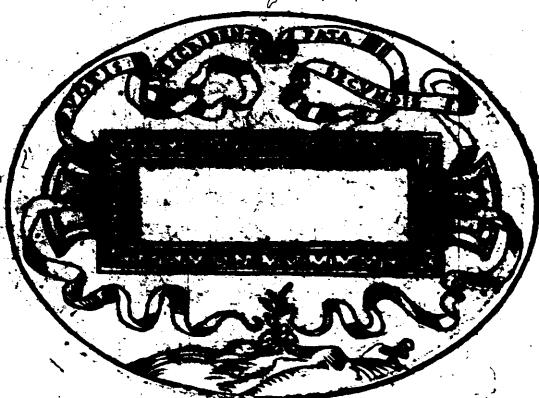


Dopo la morte d'Ascasio, & del Cardinale San Giorgio, furono successivamente il Cardinale Lodovico d'Aragona, e Sigismondo da Gonzaga, i quali pentendosi di haver cresto Papa Leone, l'uno che fu Aragona, portò una tavoletta bianca con un breve, che la girava intorno; dicendo, MELIOR PORTVNA NOTABIT, come si vede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi. Et il Gonzaga portò un Crocodilo con un motto che dicena; CROCODILI LACHRIMAE; parole passate in proverbio per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, e nell'intrinseco hanno il veleno dell'odio di male effetto.

Sono

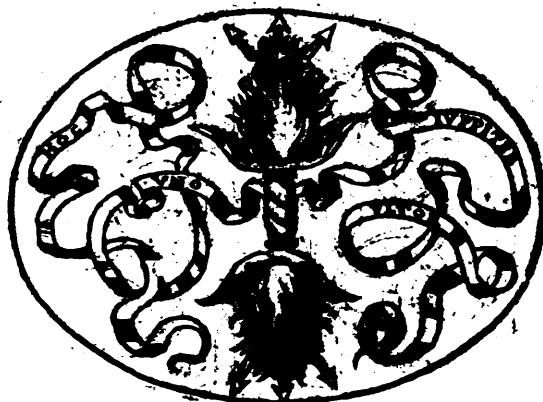


Sono poi stati due luminaria magna della corse Romane, due giovani l'uno dietro all'altro, Hippolito de' Medici, & Alessandro Farnese: perché di quello habbiamo narrato la sua impreza peculiare dell' Inter omnes, della stella di Venere in forma di Coiffera, e quella dell'Eclisi della Luna: narreremo hora quella del Cardinal Farnese, che sono state treccio & un dardo che ferisce il berzoglio; con un motto Greco, che diceva, ΒΑΛΛΟΥΤ ΣΙΣ: che volentia dire in suo linguaggio, che bisogna dare in caro; e fu inventione del Poeta Molza Modenesio, il qual fu molto amato e largamente beneficiato così dal prefatto Mediceo come da questo Farnese.



La seconda fu una, che gli feci in secondo luogo, la richiesta sua, come si vede nelle superbe e ricche partie di ricamo; e fu, dicendo sua Signoria Reherentissima, nei primi anni del suo Cardinalato, dor non era anchor risoluto qual impresa dovesse portare, e ch'io ne doveva trovarne una conforme a quanto mi diceva, avendo dire, che profferandolo Dio e la fortuna negli occulti desiderj suoi, che al suo tempo gli paleserebbe con una chiara impresa. Ei vogli farsi perciò un cartiglio bianco, con uno suo lazzo d'un braccio attorno, che diceva; V.O.T.I.S S.U.B.S.C.R.I-B.E.N.T F.A.T.A S.E.C.U.N.D.A.S. Perche si, come il motto fu giudicato al proposito, cosi la pittura habella apparenza, secondo che hauete potuto vedere al Museo,

Museo, nella sala dedicata alla Virtù.

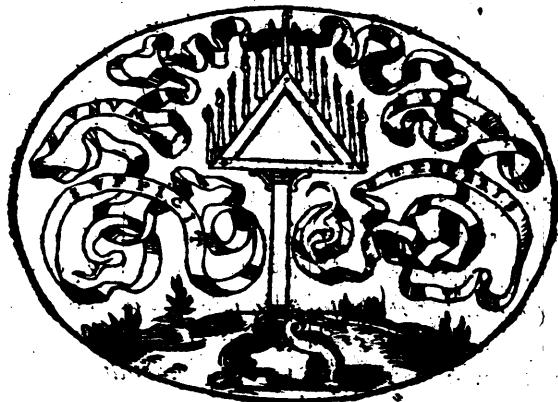


Ultimamente quando da Papa Paolo III. fu mandato Legato in Alemagna col fiore de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la perniciosa de' Tedeschi fatti in gran parte Laterani e rebelli alla M. Cesarea, gli fece per impresa il fulmine trisulco, ch'è la vera arme di Giove quando vuol castigare l'arroganza e la poca religione de' gli huomini, come fece al tempo de' Giganti, col motto che diceva; HOC VMO IV PITER VLTOR. Assomigliando le sommiche al fulmine, e'l Papa è Giove. E così come si vide, in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo Quinto con somma gloria riascese vittor.



M. Andrea Gritti Proveditore alla guerra de' Signori Vinitiani fu di chiarissima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni; e per ciò merito pel suo grande valore d'esser creato Principe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si recuperò Padova, e la difese contro l'empio di Napoleone Imperadore; che bauena fece tutte le nazioni d'Europa portò una magnanima impresa; abegli inventione di M. Giovanni Cotta celebratissimo poeta Veronese; e fu il Cielo col zodiaco e' suoi segni; sfornato dalle spalle d'Altate, come figurano i poeti; che sta inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani abbraccia il Cielo con un braccio, che riesce di sotto

fatto via, che dice : SVSTINET, NEC FATI-  
SCI T. Anch' chi' esso Signore come modesto non lo  
portasse in pubblico per fuggir l' inuidia, benche' gli  
piacesse molto, e fosse ben lodato da ogn' uno. Et an-  
chor che Atlante habbia forma humana, pur si pud  
tolerare per esser cosa vanolosa.



Non merita d' esser passata con silentio la signora  
Isabella Marchesana di Mantova, che sempre fu per  
li suoi honorati costumi, magnificissima; & in di-  
versi tempi della vita sua ebbe vari affronti di for-  
tuna, quali le diedero occasione di far più d' un'im-  
presa. E fra l' altre accadde, che per souerchio amore,  
che portava il figliuol suo il Duca Fedetigo ad una  
gentildonna, alla quale egli voltava tutti gli onori e  
fauori,

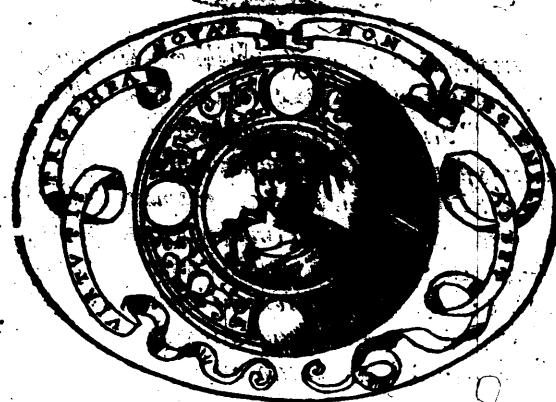
fanori, e ffa resto come degradata e poco stimata, talmente che la detta innamorata del Duca canalcana superbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil buonuomini abenjoli accompagnateli; e di sorte che non restavano in sua compagnia, se non uno o due nobili vecchi, che mai non le volsero abbandonare. Per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia una bella impresa a questo proposito, che fu il candelabro fatto in triangolo, il quale ne' diniu' uffici hoggidi s'usa per le chiese la settimana sancta nel qual candelabro misteriosamente ad uno ad uno si levano i lumi da Sacerdoti, fin che un solo vi resta in cima, à significatione che'l lume della fede no' può perire in torno all'a quale impresa mancò il motto; Et io, che fui gran servitore della detta Signora, ve l'aggiungo: E questo, **D E F F I C I T  
V N V M I N T E N E R I T;** alladendo à quel di Vergilio, *vnum pro multis.*

Porto



Portò similmente questa nobilissima Sig. per im-  
presa un maxco di polizze bianche, le quali si trag-  
gono dall'urna della sorte, volgarmente detta Lotto;  
volendo significare, che hanno tentato molti rime-  
di, e tutti l'erano riusciti vani, ma pure alla fine re-  
sto vittoriosa contra i suoi cugni, tornando nella sua  
grandezza di prima, e portò per inspresa il numero  
XXVII. volendo inferire, come le sette, le quali l'e-  
rano state fatte contra, erano tutte restate vinte e su-  
perate da lexiil qual motivo anchor che habbia di  
quel vitio detto per innanzi, par non dimeno tole-  
rabile in una donna, e così gran Signora. Al fi-  
glialo primogenito del Sign. Marchese del Vasto  
herede del nome e dello stato del gran Marchese di  
Pescara

Pescara , nel quale si vede espresso segno di chiara  
virtù , per correre alla fama e gloria del zio e del  
padre & altri suoi maggiori , andando esso in Ispa-  
gna a servire il Re Filippo , feso per impresa il gran  
stipite del Latro della calza d' Andalo , nel quale si  
veggono tracciate alcune più grosse rami , e fra essi si  
vede nascere una dicitura e segnardo rampollo , il quale  
crescendo va mettendo da sé un motto , che dice;  
TRIUMPHALIS AVIPITE SVAGENS  
ALTA PETIT . E' bene tanto più al proposito ,  
quanto che'l Latro è dedicato a' trionfi .



Non lascierò di costarvi una , ch'io feci l'anno  
passato al Signore Andrea figliuolo dell'Eccellentissi-  
simo Sig. Don Ferrante Gonzaga , il quale come gio-  
vanetto

anetto d'indole e speranza di sommo valore , ha-  
uendo ottenuta la condotta d'una compagnia di ca-  
valli, mi ricorò dell'impresa per lo stendardo , & io  
alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius abea,  
gli feci uno scudo ouer brocchier rotondo col campo  
bianco, ch'aveua intorno un fregio , il quale hauens  
dentro quattro picoli ronds in quattro canti ; legati  
insieme con quattro festoni à l'alloro: nel primo v'era  
il crociolo dell'oro affinato del magnanimo Sign.  
Marchese Francesco col suo motto, Probatim me Do-  
mine ; il qual Marchese fu suo zio paterno ; nel  
secondo, il monte Olimpo sopra l'altare della Fede del  
Duca Federigo suo zio ; nel terzo, quella dell'Auolo  
materno Andrea di Capua, Duca di Thermole,  
ch'era , come di sopra ho detto, un mazzo di parti-  
giane da lanciare col motto, che diceva, Fortibus non  
decrunt ; nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo pa-  
dre senza corpo, cioè, Nec spe, nec metue girava per  
l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro  
un breve d'oro, che diceva ; VIRTUTIS TRO-  
PHEA NOVAE NON DEGENER ADDEBT;  
Volendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggio-  
ri ; ma aggiungerà qualche sua gloriosa e peculiare  
impresa. E questa inuentione fece vago vedere nello  
stendardo col suo honesto e moderato significato.

D O M.



Dom. E' possibile Mops, che questi vecchi Capitani e Prencipi non portassero qualche arguta impresa? Par che questi Signori, & in specie quegli di Milano per un gran tempo non sapeffano uscire di Semprenni, di Buratti, Morisi, Moraglie, Streglie, Scopette, e simili trame con poca vinezza di morti, e forse troppo arrogante significato. c i o. Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno buon uso del buono e dell'elegante; come fu quella di Galeazzo Visconte, che difico il Castello, il palco, & il ponle di Pania, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il tizzone affocato con le secchie dell'acqua attaccate; volendo dire, ch'esso portava la guerra e la pace, poiché con l'acqua si spegne il fuoco; vero è, che gli mancò

mancò il motto. Ma quella del Conte Cola da campo  
basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto &  
animar il quale stando al soldo col gran Duca Carlo  
di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil  
perfidia per vendicarsi d'una priuata ingiuria; e ciò  
fu, perche per un disparere in una consulta di guerra  
dal Duca Sig. suo souverchiamente colerico riveuo una  
grossa ceffata la quale mai non si potè dimenticare, ri-  
seruandola nello sdegnato petto all'occasione di poterla  
vendicare: e così fece dopo un grant tempo alla gior-  
nata di Nansi, nella quale auuiso Renato Duca di  
Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli  
Suizzeri; perche egli con le sue genti d'arme non si  
farebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à iedere:  
& in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca,  
& esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera verso  
Francia, accostandosi al Rè Luigi. E portò poi nella  
bandiera sua figurato un gran pezzo di marmo d'u-  
na antiquità rotto per mezo dalla forza d'un fico  
saluatico; il quale col tempo porta ruina, ficcandosi  
per le fissure e commissure con lenta violenza; e sopra  
vi portò il motto, tolto da Martiale, che diceua; IN-  
GENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFI-  
CUS. E fu reputata questa impresa non solo bella di  
vista, ma molto esemplare à Principi, che non deb-  
bano per colera villaneggiare i seruitori, ma sìnamé-  
te nobili e d'importanza. D.O.M. Questa fu una

gran vendeta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quelle di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra ; il quale havendo ricevuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di cervello, per vendicarsene crudelmente l'auueleno & ammazzò ; e confessando poi il delitto fu quartato al tempo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna o ammazzare o lasciare star di battere, perciòche alla fine ogn'huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.



C 10. Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro segno

seguono la conformità del nome o dell'arme loro,  
come fece il grān Matthia Coruino Rè d'Ungheria; il  
quale portò il corvo per impresa; uccello di forza, in-  
gegno, e vinacità singolare; chi portò l'arme propria,  
come fu il Signor Giovanni Schiepusiense, fatto  
Rè d'Ungheria per fauore di Solimano Signor de'-  
Turchi, e per affettione d'alcuni baroni del Regno  
coronato in Alba regale. Eſſo portò per impresa una  
Lupa con le poppe piene, che fu anchora l'arme del  
padre; ma egli v'agginnse il motto, composto con con-  
uenevole argutia dal Signor Stefano Broderico gran  
Cancelliere del Regno, che diceua; **S V A A L I E-**  
**N A Q V E P I G N O R A N V T R I T;** Volendo di-  
re, che riceueua in gratia quegli, anchora, che gli era-  
no ſtati contrari.

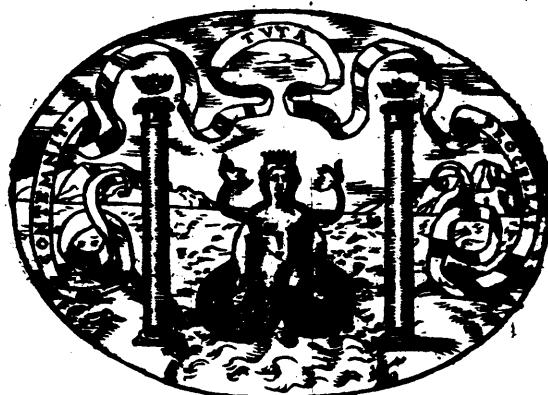


Io m'era quasi scordato di dirui una, che ne portò  
il Signor Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, dopo che con le sue mani ammazzò il Cardinal  
di Pavia in Ravenna per vendicar l'importantissime ingiurie, che da lui haueva riceuuto. E fu un Leone  
rampante di color naturale in campo rosso con  
uno stocco in mano, e con un breue, che diceua  
NON DEEST GENEROSO IN PECTORE  
VIRTVS: e fu inuentato à similitudine di quello,  
che portò Pompeo (come narra Plutarchio) dal Conte  
Baldeßar Castiglione, il quale interuenne col Duca  
alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca  
non volesse fare molta mostra di questa impresa per  
fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.

Il

D I M. GIOVIO.

149



Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica (come compare ch'io gliera) ch'io gli volessi fare un motto per appropriarsi per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformādomi col suo generoso pensiero, gli feci  
**CONTEMNIT TVTA PROCELLAS.** Volendo dire, ch'egli sprezzava l'umerità, come confidatosi nel valor suo nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.

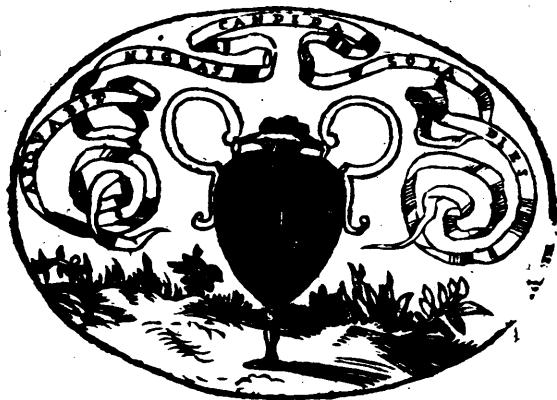
K 3



Fece anchora per rouscio d'una medaglia, che  
può seruire per ricami & altre pietre all'Eccell. Si-  
gnora Duchessa di Fiorenza, una Pauona in faccia,  
laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pa-  
noncini, tre alla destra, e tre alla sinistra, con un mot-  
to, che dice: CVM PUDORE LAETA FOE-  
CVNDITAS; alludendo alla natura  
dell'uccello, il quale perciò è dedicato  
à Giunone Reina del Cielo se-  
condo l'openione  
de' Gentili.



D O M.



DO M. Ditemi Mons. poi che haucete numerato discendēdo dal sommo al basso quasi tutti i famosi Pren cipi e Capitani, e Card. ecci nessun' altra sorte d' homini, c' habbia portato imprese? ciò. Ce ne sono, e fra gli altri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe, cioè M. Iacopo Sannazaro; il quale essendo fieramente innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore, con allegare il Boccaccio, che lodo Guido Cavalcanti, Dante, e M. Cino da Pistoia, sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza, stette ogn' hora in aspettatione d' esser ricompensato in amore, come gli auuenne: e portò per impresa un' urna piena di pietraze nere con una sola bianca, con un motto, che diceva: AL QV A BIT NIGRAS CANDIDA.

SOLA DIES. Volendo intender, che quel giorno,  
che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama,  
haurebbe congra p' sato quegli, che in vita sua haueua  
prouato sempre neri e di s'adentarati. E questo allu-  
deua all' usanza degli antichi, i quali soleuano ogn'  
anno segnare il successo delle giornate loro buone e  
cattive con le pietruzzze nere e bianche. E' al fine  
dell' anno annouerarle per fare il conto secondo quel-  
le che auanzauano, se l' anno era stato lor prospero o  
infelice. Questa impresa fu bella e domandando-  
mene essò il mio parere, gli dissi, ch' era bellissima,  
ma alquanto preternaturale; perche l' urne de gli  
antichi soleuano essere o di terra o di metallo; e per-  
cio non si poteua figurare, che dentro vi fussero molte  
nere, e una sola bianca, per non poter essere traspa-  
rente. All' hora egli urbanissimamente rispose; egli  
è vero quel, che dice; ma a quel tempo l' urna mia  
fu di vetro grosso, per loquale poteuano molto  
bene trasparere dette pietruzzze. E così  
con gran riso gittammo il mot-  
to e l' arguta risposta  
in burla.



Fece

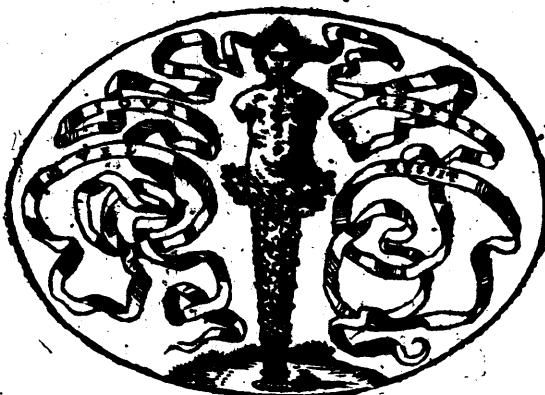


Fece una bella impresa M. Lodovico, Ariosto, facendo il vaso delle pecchie, alle quali l'ingrato villano vi fa il fumo e le amazza per canare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua; PRO

BONO MAEV M; Volendo forse, che  
s'intendesse com'egli era stato mal  
trattato da qualche suo padrone,  
come si cana dalle sue Satire.



X



Erasmo Roterdamo, nato nell'estrema Isola d' Holanda, all' età nostra fu sì ricco di dottrina, & hebbe sì secondo ingegno, che assanò ogn' altro letterato, come si vede per l' infinite sue opere; per la quale autorità di dottrina portò per impresa un termine di significato alquanto alciero; volendo inferire, che non cedeva à nessun' altro scrittore, come anche il Dio termine non volse cedere à Gioue in Capitolio, come scrive Varrone, & il suo motto fu questo; V E L I O V I C E D E R E N E S C I T. Fù Erasmo amicissimo di Thomaso Moro Inglese, buomo di pari celebrità d' ingegno, alqual domandando Erasmo, qual sentenza gli pareva, che stesse bene da metter sopra la porta dello studio è scrittoio suo;

suo ; argutamente rispose , che vi sarebbe propriamente conuenuta l'immagine d'Apelle , il quale dipingesse . E maravigliandosi di ciò Erasmo replicò il Moro ; perché nò poi che esso Apelle disse , **NULLA DIES SINE LINEA** . Il qual precesto è da voi molto bene osservato , poi che scrivendo fave stupire il mondo delle vostre innumerabili opere .



Portà anchora il dottissimo M. Andrea Alciato , nuovellamente passato à miglior vita , il Caduceo di Mercurio col corno della dousia della Capra Amalthea ; volendo significare , che con la copia delle dottrine e con la faculta delle buone lettere , delle quali si figura padron Mercurio , hauena acquistato degno premio alle sue fatiche ; ma in vero questa bella

bella impresa haueua bisogno d'un'anima, e friz-  
zante.



D O M. E voi Mons. che valere quel, che valete;  
e sarete forse stimato più dopo morte, che hora perche  
con la morte v'astrai estinguerete l'inuidia; e la vera  
gloria viene a chi la merita dopo la morte; portaste  
mai nessuna impresa, che habbia corpo? perciocche assai  
hauete detto sopra dell'anima, che voi portate senza  
soggetto del FATO PRUDENTIA MINOR;  
come si vede e nelle case vostre, e nel Museo, & in  
ogni apparato d'ornamento vostro di casa. G I O.  
Certo io hò desiderato molta trouarne il soggetto,  
che habbia del buono, ma non l'hò mai trovato, an-  
chor ch'io habbia conosciuto per pruona, ch'el motto  
è più

è più che verissimo. E per chi pensa con ogni dili-  
genza mondana trouare schermo alla fortuna, che  
viene dal cielo; che così vuole intendere il Fato;  
che non è altro, che la volontà diuina; laquale ha  
più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna  
molto. E ben vero, che in mia giouentù essendo io  
preso d'amore in Pania, fui necessitato per non far  
peggio, à prendere un partito dannoso per salvare la  
vita; e volendo mostrare la necessità, che mi sfornò,  
feci quell'animale, che in Latino si chiama Fibre  
ponicus, e Castore in volgare; il quale per fuggire  
dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser per-  
seguitato per conto de' testicoli, che hanno molta  
virtù in medecina, da se stesso non potendo fuggire  
se gli caua co' denti, e gli lascia a' cacciatori, come  
narra Giouenale, con un motto di sopra, che  
diceua in Greco, ΑΝΑΓΚΗ, che vuol  
dire necessità alla quale (si come  
scrive Luciano) ubidi-  
scono gli huomini  
e gli Dei.

Ultima



Vlrimamente hò fatto vn'impresa à richiesta di  
M. Camillo Giordani Inteconsulto: dicendo egli, che  
stava nell'animo suo ambiguo e sospeso di prendere  
vn certo partito, e che per risoluerne aspettava il pa-  
rere e consulto dall'oracolo. E così feci la Sfinge de-  
gli Egittij, che suole interpretar gli enigmi e le cose  
abstruse col tempo, il quale è significato per vn ser-  
pente, che s'inghiottisce la coda col motto, che dice:  
INCERTA ANIMI DECRETA RESOL-

Y E T.

Hanne

DI M. GIOVIO.

159



Hanne similmente fatta una per se medesimo il  
mio nipote, e coaiutore M. Giulio Giovio, con la quale  
s' inaugura accrescimento, come merita il suo lette-  
rato ingegno, figurando un'albero innestato con un  
motto Tedesco, che dice, **VV A N G O T V V I L I**  
che vuol dire, quando Dio vorrà, que-  
sto mio nesto apprenderà  
e fiorirà.

DE M.



D O M. Se non fosse presunzione, io vi direi Monsignore, una ch'io ho fatta per me anchor che l'imprese si conuengano à persone dì maggior pregio, che non sono io. G I O. E perche non ißtanno elleno bene à voi? ditela pure sicuramente, che insino adhora vi affoluo da ogni biasimo di presunzione, che perciò ne potreste incorrere. D O M. Assicurato dunque dall'autorità e fauor vostro, dico, che volend'io significare un mio concetto assai modesto, ho fatto questa impreza. E' che non potend'io stare nella patria mia Piacenza con quella tranquillità e contentezza d'animo, ch'io vorrei, mi hò eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza, a cui io spero prospere sotto questo liberale & giudicioso Prencipe. E così



Però ancora il Camalier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa bontà & eleganza di tutta la Valtellina, ha compresa più comoda al suo proprio beneficio, che scelse di uscire figura propria. Amendo esso una signora vergine con disegno di pigliarla per moglie, pose in una megarolla d'oro, & in un campo la testa del Re David col testo del suo salmo, SAGITTAR TUA  
IN FIXAE SVNT MIHI. E per ronfco l'ardente amore d'Elisa, per significare ardor matrile e legittimo di puro amore, col motto asterno in tergo, che diceva COSI ARVFA IL VELLO DI MONELLO. E questa fu invenzione del bell'ingegno di M. Luigi Rumondi.



D O M. Hawreste voi, Mons. da raccontarmi più qualch' altra bella impresa, perché io non vorrei già, che questa festa così tosto finisse. G I O. Veramente non me ne sonniene più nessuna, laquale habbia del buono, nè voglio ( com'io sono usato di dire ) guastar la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plafine con i smeraldi, e berilli con diamanti; e ben vi denrebon bastar queste ch'io v'hò raccontate, e douete ancho hauer compiusione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino adhora ( la Dio gratia ) io non lo senta. D O M. Io confessò Mons. che voi habueta fatto più del donere, e sò che chi vedrà inscritto quel, che voi di questa materia hauete ragiona

ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d' altre belle; ma voi potrete scusarmi e dire, sì come hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme frescamente pubblicati; che, se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stata colpa vostra; ma per difetto di non hauer ritrovato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tanti Heroi. E già m'è capitato alle mani un Romagnuolo, il qual si lamenta, che ne gli Elogij non ha ritrovato il Cavalier dalla Volpe, il qual fu si gran valente huomo al servizio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'ho consolato, dicendogli, che io era certo, ch'el Signor Cavalier non s'hauera fatto ritrarre per essere alquanto difforme di volto, essendogli stato honoramente causato un'occhio in battaglia; e che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato delle imprese. Lo domandai adunque se egli hauera portata alcuna impresa: Come, disse egli? non s'è sa, ch'ei portava una bianca Volpe, che mostrava i denti nella bandiera con un motto, che diceua: S I M V L A S T V E T D E N T I B V S V T O R. Volendo dire, che non bisognava scherzar s'eo, perché ei si sarebbe difeso in tutti i modi. GIOVIO. Il Cavalier fu valente e vigilante, e nell'istoria nostra non passa senza lode: e per questo il Senato Vinitiano gli fece dopo

mette una bella statua di legno dorata in Santa  
Maria in Vinegia.



Io non vò già tacervi per l'ultima impresa di  
Giovanni Chiucchera Albanese, chiamato il Cana-  
lier famoso sulle guerre, il quale ne portò una fa-  
ceta e ridicola à chi la mirava, simile alla prede-  
ta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare  
l'ardita natura sua valorosa, nell'esercitio del ca-  
nual leggiere, un feroce Lupo, che haueva nelle gam-  
be una pecora presa, e meza sanguinata nel collo  
in asto con la testa rioluta à dietro verso due grossi  
cani di pastori, che lo seguono per togli la preda,  
de' quali l'uno il più vicino voliana anch'egli  
la testa

la testa in dietro à vedere , se gli altri cani veniano à soccorrerlo, temendo d'affaltare sì terribil nimico. E M. Giovan-Antonio Muggetola gli fece questo motto Latino , P A V E N T O V E S , T I-  
M E N T C A N E S , I N T R L P I D U S M A N E O .  
Di questa impresa molto si mottegiana e ridica il Signor Marchese del Vasto , veggendola spiegata ma à dire il vero della boffola d'condottiere ce ne son tanti , che affogherebbono ogni diligente e laborioso scrittore , il quale pensasse di voler fermarsi in ogni passo , dove apparisca qualche valore & prodezze di famoso soldato.

¶

L

LE  
IMPRESE HE-  
ROICHE ET MO-  
RALS RITROVATE DA  
M. Gabriello Symeonii  
Fiorentino;

*Al gran Comestabile di Francia.*

IMPRESA DELL'AVTORE.



ΕΥΔΟΚΙΑΣ.

# ALL'ILLVSTRIS-

SIMO ET ECCELLENTISSIMO Signore Anna Duca di Montmorency Gran Conestabile di Francia, Gabriele Symeoni Solare e longa vita.



A manica della Palma, Eccellestissimo Signor mio, è tale, che quando più sono i suoi rami aggrauati, tanto più s'alzano in modo d'abbassarse; onde nacque que gliantichi (come io credo) figurarono la vitoria con la palma. Hora così hò io ferma speranza, che auenir debbia di vostra Eccellenza, la bontà, fidelità, e sopr'humano intelletto della quale (anchor che prima fusse assai conosciuto) risplenderà per l'auenire anchora si forte, ch'el Mondo sarà forzato à confessare douersele necessariamente e meritamente per salute della Republica, & honore del Prencipe, l'honorato e graue peso di tutte le faccende del Regno di Francia: della quale doppia fortuna

L 5

volendomi anchor' io con gli altri rallegrare,  
& in questa allegrezza fare à vostra Eccellenza  
(secondo l'antico costume de Persi) qualche  
contenenole presente, non ho saputo scegliere  
fra tutu i miei Tesori, assai più naturali, che for-  
tonati, altra gioia maggiore, nè più degna di  
lei, che alcune mie imprese heroiche e mora-  
li, tra le quali trouerà vostra Eccellenza la sua  
degnamente collocata. Pregola adunque che  
presa in grado la mia buona volontà, le piac-  
cia ricordarsi e fare fede al Rè, che il  
Symconi, è già emerito servitore  
di due Coroncine di Francia.

Di Lyon el dì 15.

di Maggio

1559.

B Y A O K I A S.

L E

LE IMPRESE HE:  
ROICHE ET MORALI DI  
M. GABRIELLO SYMEO-  
NI FIORENTINO.

Al gran Conestabile di Francia.



Criue Santo Agostino, che non  
è cosa più difficile in questo  
mondo, che potere conoscere i  
disegni, pensieri e spirito dell'  
huomo; con ciò sia che bene spes-  
so una persona sarà giudicata  
per gli accidenti esteriori pia, pacifica e quieta, la  
quale non dimeno nel segreto del cuore sarà crudele,  
desiderando la guerra e le dissensioni. Yn' altro si mo-  
strerà tutto cattolico e pieno di religione, e tutta vol-  
ta può essere, o che egli sia heretico, o del tutto A-  
theista, ciò che l'uno e l'altro huomo dissimula per  
qualche suo disegno, o di peruenire dissimulando à  
qualche maggiore grado, o per timore de beni  
della vita, come si vede che à i nostri tempi hanno  
fatto e fanno alcuni, da quali molti Pontefici & al-  
tri Prencipi secolari, credendo loro, sono stati ingan-  
nati, non altrimenti, che anticamente ingannassino

Tiberio

Tiberio e Nerone il Senato e popolo Romano, celando le loro sceleratezze fino a tanto ch'essi furono giudicati degni dell'Imperio, benché anchora le più volte incruente, che così fatti buomini crudeli & senza Dio, sogliono fare mala fine. Un altro huomo sarà similmente giudicato splendido e liberale per hauer sempre la sua casa aperta, e la tavola apparecchiata per tutti coloro, che vi si vorranno ritrouare, e non dimeno costui segretamente farà meccanico, auaro, & indiscreto: i quali vizi gli fa dissipular l'ambitione, & il desiderio d'essere stimato qualche cosa, e reputato generoso da coloro, che non conoscono in lui virtù né merito alcuno. In somma, Colui veramente si potrà chiamare huomoransima & accompagnato dalla grazia di Dio, il quale nella sua puerità e giovinezza essendo visitato d'Angelo, col tempo diventato più ricco non disenterà triste, superbo, & ingrato più che l'istesso Diauolo dell'Inferno. Per conoscere adunque questa così difficile natura e pericolosa dissimulazione dell'huomo, à me pare che ci siano tra molto altre due vie: l'una di por mente al suo habito, e l'altra considerare le sue imprese, concio sia ch'io non posso credere che un huomo habbia il cuore vile, il quale si dilecta non tanto de i ricchi, quanto de i vestimenti puliti & bene appropriati, si come facilmente si conosceranno i suoi disegni per l'imprese & intentioni ch'egli userà.

riferà di mano in mano, cercando ognuno naturalmente di dimostrare, e veder si innanzi l'effetto di quello, che egli ha nel cuore come fece Ottaviano Imperadore, il quale volendo che ogn' uomo conoscesse la temperanza e modestia del suo animo, e com' egli non si precipitava (cosa bruttissima in un Principe e pericolosa per coloro che hanno à far seco) nelle prime informazioni, fece scolpire in un rovescio d'una medaglia d'oro, una Farfalla di sopra à un Granchio; quasi dicendo, FESTINA LENTE, rispetto alla tardezza del Granchio, & alla velocità della Farfalla, i quali due estremi fanno un mezzo temperato, necessario ad ogni Principe buono che nò si diletta di far tutto à persona. Dopo questa usò nel suo suggetto una Sfinge, volendo significare ch' egli era uomo pronto e risoluto per dar luce à tutte le cose dubbiose & oscure, la quale impresa lasciata dopo che egli levate tutte le difficultà dell'Imperio, usò l'immagine d'Alessandro Magno; mostrando tacitamente, ch' ei non hauena pensieri né disegni inferiori à i suoi circa alla Monarchia, alla quale finalmente peruenuto non usò altra effigie che la sua, significando ch' egli era solo, nè Principe alcuno altro simile, o maggiore di lui.

474 LE IMPRESE DEL  
AVGVSTO.



Di questa medesima natura fu Tito figliuolo di Vespasiano, la quale volendo anch'egli manifestare, in luogo del Granchio e della Farfalla tolse per impresa un' Anchora con un Delfino intorno, facendo una figura moderata della velocità di questo, e della granezza di quell' altro, nel modo che noi veggiemo dinanzi à i libri d'Aldo.

TITO.

S. GAB. SYMEONI. 175.  
T I T O.



PEL)

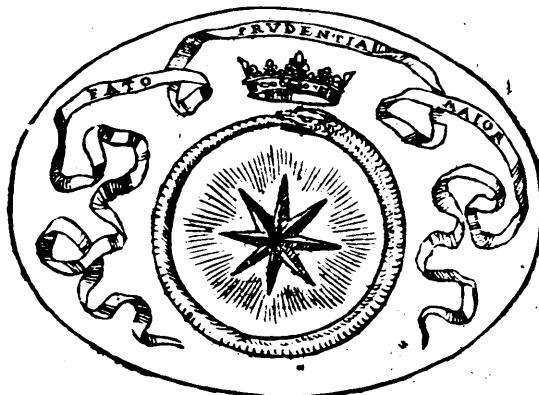
176 LE IMPRESE DEL  
PEL RE DELFINO.



Seguitando adunque il mio proposito , m'è parso di metter qui una nuova impresa , che non conuerrebbe male al Re Delfino. Questo sarebbe un Delfino iStesso , sopra le spalle del quale riposerebbe un globo della terra formato da uno Anello con un Diamante (antica impresa dalla casa de Medici) e da una Luna (impresa di suo Padre) del mezzo della quale uscirebbono due rami , uno di Palma per la vittoria , e l'altro d'Ulivo per la pace auenire , con queste parole fuori della bocca del Delfino , P A C A T V M I P S E R E G A M A V I T I S V I R T U T I B V S O R B E M , mostrando così la sua origine di padre e di madre , abbracciando l'impresa dell'uno e de

e de l'altra , significando pel Diamante la sua virtù  
e forza inespugnabile nel Mondo , figurato pel globo,  
nel modo che lo dipinsero gli antichi Romani nelle  
loro medaglie.

PER LA REINA DI FRANCIA.

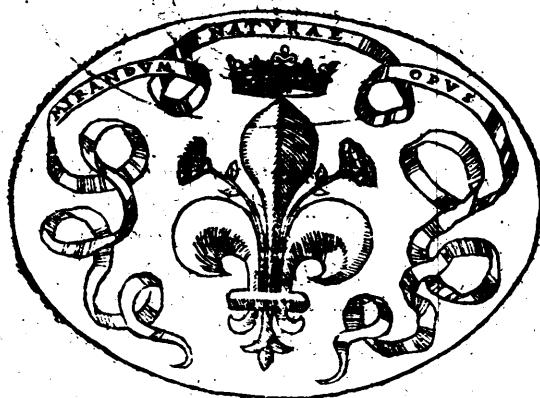


Da poi ch'io sono entrato nelle lodi e meriti delle persone , se io deliberasi di fare un'impresa per la Reina Christianissima di Francia , certo che non potrei trouare la più bella & à tanta Maestà conueniente , che la dipintura d'una stella nel mezzo d'un serpente coronato , che si mordesse la coda , con queste parole , FATO PRUDENTIA MAIOR . significando , che quantunque le stelle hauessino nel princi-

M

178 LE IMPRESE DEL  
pio eletta questa Prencipessa per essere Figliuola di  
così gran padre e madre illustri, come furono il Du-  
ca d'Urbino & Madama da Bologna, Nipote d'un  
si gran Pontefice, qual fu Clemente VII. Moglie  
d'un si generoso & inuitto Rè, come è Arrigo II.  
Rè di Francia, e madre di tanti begli e reali figliuoli,  
tutta volta la sua prudenza accòpagnata da una incomparabile modestia, da una estrema patienza, da  
una innitta honestà, s'è così ben governata col tempo,  
che sua Maestà è hoggi amatissima, pregiata e riuerita  
più che altra Reina fosse mai in Francia.

Per la Reina di Navarra, e Madama  
Margherita di Valois.



Non

S. G A B. S Y M E O N I. 179

Non volendo dimenticare due Margherite: l'una delle quali è stata la vecchia Reina di Navarra, e l'altra Madama Margherita veramente degnissima figliuola e sorella di Re, io dico, che riguardando al bello ingegno & a niusuale dottrina d'amendue, io non saprei trouar più bella impresa, che far dipingere un Giglio, del quale uscissero due Fiori di Girasole incoronati con queste parole, MIRANDVM NATVRÆ OPVS.

Pel Re, e Reina di Navarra.

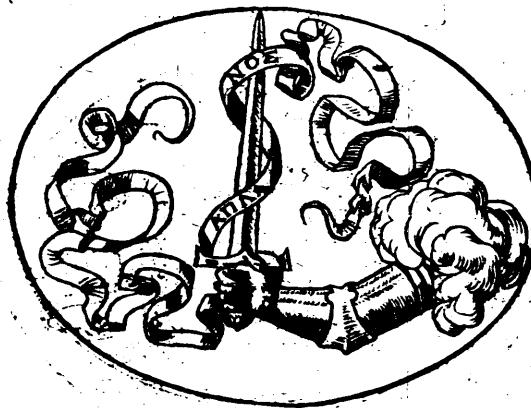


E perche non par ragionevole dopo la madre di tacere o lasciare in dietro la figliuola, nè un s librale e splendido Prencipe come Antonio di Borbone

M 2

380 LE IMPRESE DEL  
nuovo Rè di Nauarra , io hò voluto per un Dia-  
mante figurare qui l'inusito amore e virtù d'amen-  
due , e per la Lunacol Sole lo splendore de lor fatti ,  
con la scambieuale beniuolenzia e sempiterno amore ,  
che si porteranno l'uno all'altro , accompagnate da  
queste parole , SIMVL ET SEMPER.

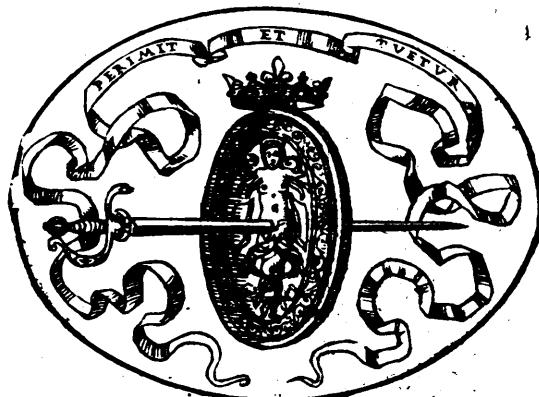
Anna Duca di Montmorensi Conesta-  
bile di Francia,



Quanto l'impresa del Duca di Borbone Cone-  
stable di Francia fu tronata altiera , tanto più mo-  
desta e ragionevole è stata giudicata la vostra ( Il  
lustrißima Signor mio ) da chi ha buon giudicio .  
Concio sache volendo mostrar d'hauer sempre bene  
e fidel

e fidelmente seruito (come è vero) due Rè di Francia, l'un padre, e l'altro figliuolo nella pace e nella guerra, scriuete all'intorno d'una spada questo motto Greco ΑΠΛΑΝΩΣ, ciò è, senza inganno, e senza fraude, si come in più luoghi si vede ne vari belli simboli d'intorno à Parigi.

PER MONSIGNOR DI GVISA.

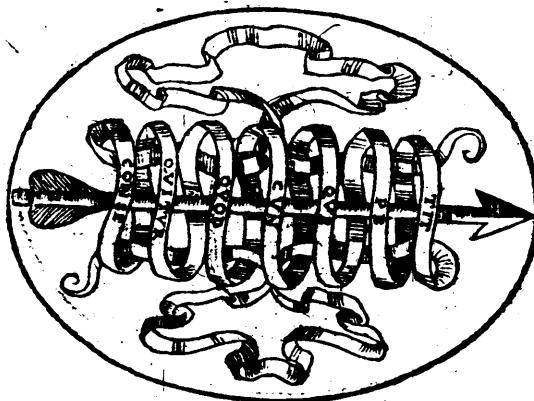


Io sono naturalmente tanto grande amatore della virtù de gli uomini, ch'io non posso nasconder, né tacere il bene; che si debbe dire de fatti loro: perche hauendo sempre innanzi à giochi l'ardita sauzza di Monsignor di Guisa, non hò voluto mancar di honorare anco lui con una impresa; laquale è d'una

182 LE IMPRESE DEL

Rotella coronata, del mezzo della quale esce una spada accompagnata da queste parole, PERMIT  
ET TUTTVR, volendo significare ch'egli è buon Capitano e Cavaliero in tutti i modi per guardare, e pigliare una Terra, e vincere i nemici alla Campagna.

DUCHESSA DI VALENTINOIS.



Ricordandomi tramolte altre imprese di Madama la Duchessa di Valentinois, haverne in più luoghi del suo ricchissimo e delitoso Palagio d'Anet in Normandia veduta una, la quale è un Dardo con un brieue intorno, che dice, CONSEQUITVR QVODCVNQVE PETIT. P'ho trouata assai

essai bella, attribuendosi il dardo per Diana, che è il suo proprio nome, & pel motto significando, che la sua felicità è stata così grande, ch'ella non desiderò, né domando mai cosa, che le fosse negata.

PER VN GRAN SIGNORE.

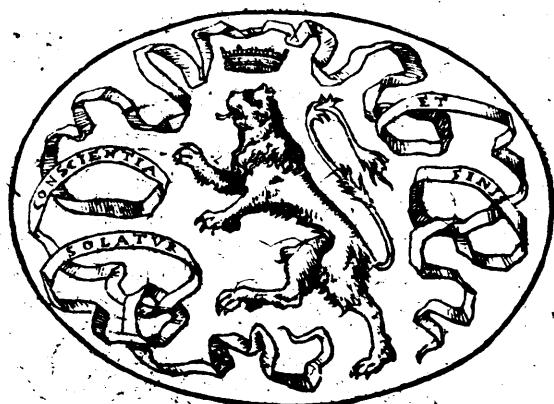


Vn gran Signore mi domando vn giorno una impresa, per la quale ei potesse fare intendere al Mondo, che egli haueria gran desiderio, e cercava tutti i modi di diventare maggiore: perche io gli feci dipingere vn Imperatore armato e vestito à l'anuca sopra vn Mondo con vn libro in una mano, e nell'altra vna spada con queste parole, ex  
V T R O Q V E C A E S A R. volendo significare, che

M. 4

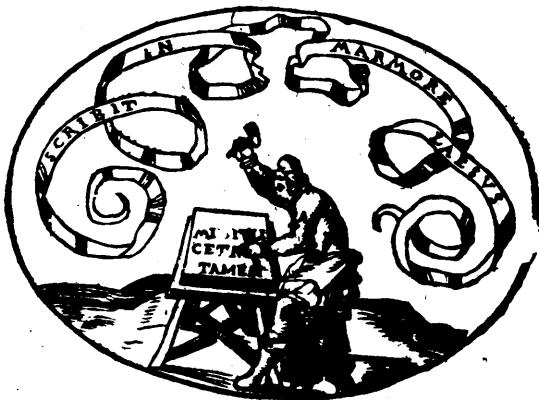
184 LE IMPRESE DEL  
per mezzo delle lettere e dell'armi acquistò Giulio  
Cesare l'Imperio e'l Dominio di tutta la terra.

PR ENCIP E DI MELFI.



Nel tempo ch'el Signor Prencipe di Melfi era Generale pel Re in Piamonte (della bontà, giustitia e modestia del quale sarà sempre ricordone quel par se) mi ricordo hauer visto intorno al suo Leone Azarro per impresa così fute parole, SOLATVR CONSCIENTIA ET FINIS. volendo perciò significare che, tutto ch'ei fusse pouero signore fuor del suo stato, viueua nō dimenso cōtentato, sappiendo nella sua cōscienza nō hauere errato, e chi dopo la morte non gli mācherebbe la misericordia di Dio.

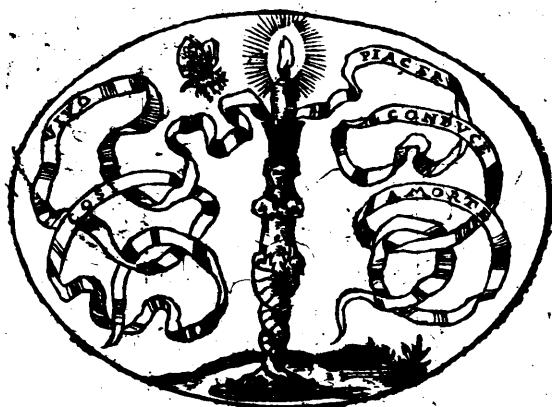
Vn'huo



Io conosco certi pazzi, i quali assicurandosi trop-  
po sulle richezze e credito, ch'essi hanno, non fan  
conto d'ingiuriar di fatti e di parole, nè d'affassi-  
nare vn pover'huomo, stimando che per hauer man-  
camento di danari, di fauori, di parenti, e d'amici,  
ei non haurà mai commodità nè modo di vendi-  
carsi, anzi par lor ragioneuole, ch'egli habbia subi-  
to a dimenticar l'offesa riceuuta. Ma quanto così  
fatti tiranni ( questo è il lor proprio nomè ) siano  
ingannati dalla loro sciocca & ignorante opinione,  
l'occasione & il tempo lo mostra poi l'oro, verifican-  
do la presente impresa, la quale è vn'huomo a se-  
dere, che con uno scarrello intaglia in una tauola

186 LE IMPRESE DEL  
di marmo così fatte parole, SCRIBIT IN  
MARMORE LAESVS.

PER VN' AMICO INNAMORATO.



Vn Gentil'huomo amico mio mi ricercò di ritrovar gli vn'impresa d'amore, ond'io gli feci disegnare una Farfalla intorno à vnā Càdela accea con queste parole, COSI TROPPO PIACER CONDVCE A MORTE, seguendo la natura di cosi semplice animale, che i Greci dall'amar naturalmente il fuoco han chiamato πυραντερτεν-  
do che'l senso di questa impresa può essere inteso doppiamente, concid sia che appropriandolo al corpo, ei non è dubbio alcuno (secondo Platone) che

vno

vno innamorato è morto in se stesso, viuendo il suo pensiero (che è la propria vita dell'anima) intorno alla cosa amata. Onde il detto Filosofo solennia dire quand'ei trouava un innamorato, COL VI VIVE IN VN' ALTRO CORPO. Ma attribuendo moralmente quest'amore all'anima, egli è certissimo che mentre che l'uomo si deletta intorno à una bellezza corporale (figurata qui da me per lo splendore della Candela) dimenticando bene spesso il Creatore per la creatura, e cadendo in qualche scandalo, vengono finalmente à perdere il corpo e l'anima. Il che accade ordinariamente à certi ricchi sciocchi innamorati, che volendo parlar di amore non fanno in qual parte del corpo eglino s'habbian la testa.

25

V N

188 LE IMPRESE DEL  
VN' AMICO FINTO.

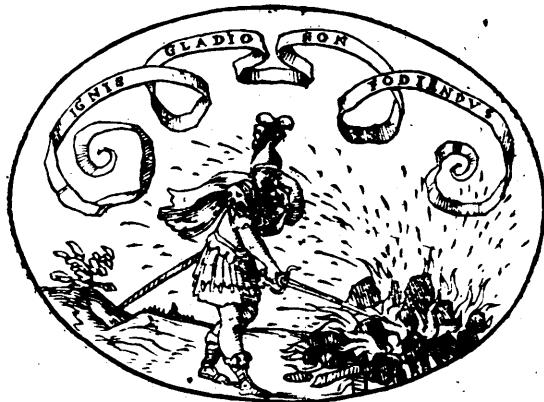


Ei si trouano molte volte de gli huomini i quali  
à vdirli parlare e promettere, offrire e conuittare gli  
huomini in casa loro; par che siano e debbino vera-  
mente esser buoni amici: ma non dimeno sono ami-  
ci finti; che per venire à qualche lor disegno, o tra-  
re qualche utile e commodità di coloro, che sono da  
loro così carezzati, fanno questo: la quale per certo  
non è vera amicitia, ond' eglino non si posson ra-  
gioneuolmente dolere, se conosciuta la lor malitia;  
si trouano qualche volta ingannati, e quadra mol-  
to bene per loro questa impresa, d'un' huomo ma-  
scherato, significando l' amicitia finta, al quale  
vn' altro da una bastonata sul viso, con queste  
parole;

S. GAB. SYMEO NI. 189

parole, AMICO FICTO NULLA FIT  
INIVRIA.

D'VN HVOMO QVERELOSO.



Vn'altra specie d'huomini sono al mondo , che  
piglian grandissimo piacere dicercar le quistioni,  
quantunque altri non cerchi se non vivere in pace,  
sino à tanto che riscontrando vn più brauo di lo.  
trouano chi rompe lor la testa,onde meritano doppio  
biasmo, e di seruirsi d'una simile impresa,che è, vn'  
huomo,che con la punta d'una spada sfuzzica un  
monte di carboni accesi,i quali sfaillando l'acceca-  
no d'un occhio,con questa sentenza canata tra molte  
altre di Pitagora. IGNIS GLADIO NON  
FODIENDVS.

190 LE IMPRESE DEL  
VN' HVOMO SENZA RAGIONE.

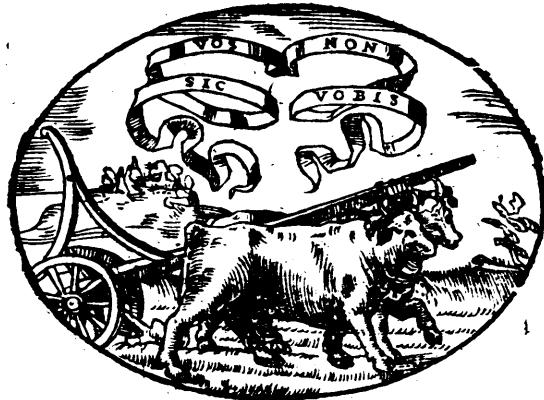


Il medesimo Filosofo con vn'altra sua sentenza mi porge occasione di formare vn'altra bella impresa per coloro, che cercan cose difficulti & fuor di ragione, di modo che non hauendo riguardo à ordine nè à misura alcuna, capitano alla fine male, e si rompono nel mezzo come una stadera, quando ella è carica più di quello, che la sua misura non porta, e le parole son tali, STATE-

RAE ORDO NON TRAN-  
SILIENDVS.

V N

S. GAB. SYMEONI. 191  
VN MERITO RVBRATO.



Hor s'io volessi fare vn'impresa per uno ò due  
buon compagni , vò dir braui soldati , che sotto la  
condotta di qualche fauorito più tosto , che sufficiente  
Generale , haueſin meritato qualche lode , e nou  
dimeno tutto l'honore (come occorre ſpeſſo) foſſe attri  
butto al Capitano , certo che io non farei ritrarre al  
tro , che due Buoi attaccati all'arastro , con  
vn mezzo di que ſei verſi , che già fece  
Virgilio , dicendo : ſic

VOS NON

VOBIS



BENE

192 LE IMPRESE DEL  
BENE MERITATO PER VIRTU.



Et al contrario volendo farne vn'altra per uno  
ardito , sano , liberale e (benche boggiali pochi se-  
ne trouino) discreto e giusto Capitano, che fosse diac-  
nuto grande senz' alcun fauore per la sua virtu, come  
han fatto alcuni al tempo nostro , io non farei altro  
disegnare, che due o tre caulli , che corressimo vn  
dono , con uno innanzi à tutti voto e solo , gli altri  
sferzati ( come usano i facinilli , che corrono à Ro-  
ma o à Firenze il Palio à imitatione de gli-  
antichi giuochi Circensi usati da Roma-  
ni) restassino à dietro con queste  
parole, SOLVS PRO  
MERITVS.

¶

CESA



Il Signor Cesare Borgia altrimenti detto il Duca Valentino, volendo dimostrare al Mondo che egli hauea granā animo e desiderio di farc o qualche atto notabile, o presto capitare male, imitando i gloriosi & animosi fatti di Giulio Cesare, soleua portare un così fatto motto per impresa, AVT CAESAR AVT NIHIL, senz'altrafigura: la onde m'è parso molto à proposito, il far dipingere uno huomo armato con un globo terrestre in una mano, per significarla Monarchia di Cesare, e nell'altra un ruotolo tutto pieno d'ooo, la qual lettera per se sola nulla tra i numeri significa, come fa essendo accompagnata da un'altro numero. Ma il miglior fu,

N

194 LE IMPRESE DEL

che questo pover huomo priuo di consiglio e di cervello, si trouò alla fine NIHIL, com' hauea già detto: conciosia ch'ei fu amazzato à Navarra, e fattioli un tale Epitaphio,

Borgia Cesar eram, factis & nomine Cesar,  
Aut nihil, aut Cesar dixit: utrumque fuit.

MADAMA BONA DI SAVOIA.



Madama Bona di Savoia madre del Duce Giangaleazzo, trouandosi priua del marito, fece scolpire nelle sue monete una Fenice con queste parole, SOLA FACTA SQLVM DEVUM SE QVOR. Volendo significare, che come non si troua al-

S. G A B. SYMEO N I. 195

ua al mondo che una sola Fenice, così ella rimasa  
sola non voleva più amare se non un solo Iddio per  
vivere poi eternamente.

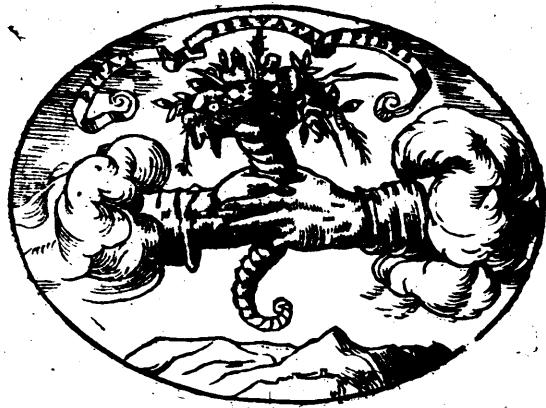
RENATO RE DI SICILIA.



Disiderando Renato Rè di Sicilia ch'ei si vedesse  
ch'egli sperava à poco à poco diuentare anchor più  
gran Rè, ch'ei non era, e di venir pian piano al diso  
pra delle sue faccende, fece fare una impresa d'un  
Bue con le sue arme al collo con queste parole, P A S  
▲ P A S. volendo per ciò significare, che se  
bene il Bue camina lentamente, non è  
però, che col tempo non si tro-  
ui ben lunge.

N 2

196 LE IMPRESE DEL  
Vn fidele amico, o seruitore.



Vn' altro volendo mostrare ch'egli era stato fidel  
seruitore al suo Padrone, e per tal mezzo dinen-  
tato ricco, fece vn' impresa di due mani, le quali si  
toccauano insieme stringendo vn Corno di  
Douitia con queste parole, DI-  
TAT SERVATA  
FIDES.

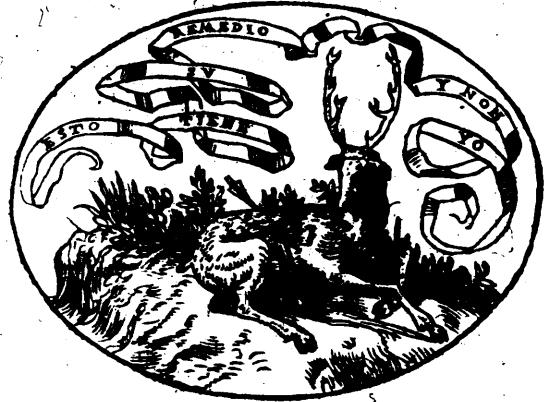
VIRTV



Et un' altro pouero virtuosò perseguitato per la sua bontà e modestia (come son quasi tutti dall'inuidia e poco manco che comune arroganza de gli huomini, volenda mostrare, che quanto più l'huomo cercava di darli fastidio, tanto più il suo buono ingegno si manifestava; pigliò per impresa un'huomo, che co piedi calcaua una pianta d'Agrestimi, chiamata d' Apothecary Acetosa, da Romani Rumice, da Greci δέαλιδα, e da i Francesi Ozeille, con queste parole, VIRESCIT VVINERE VIRTVS, imitando la natura di tal' herba, la quale diueta più grande e più verde, quanto più è co piedi calpestata. Di così fatta impresa si seruì simil-

198 LE IMPRESE DEL  
mente à nostri tempi M. Antonio da Prato gran  
Cancelliere e Legato di Francia.

VN' AMICO INNAMORATO.

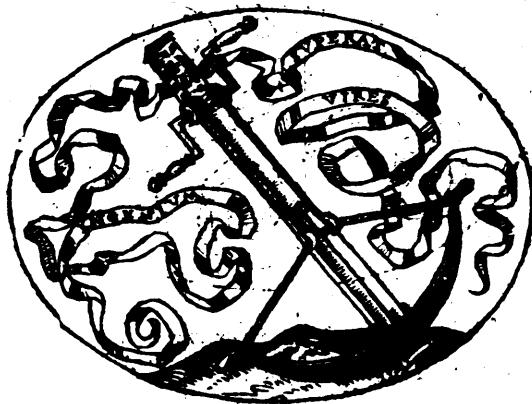


Vn' altr' Amico mi contò un giorno d'una im-  
presa, che vn' innamorato haueva fatta per una sua  
Dama, la quale era, volendo mostrare che'l suo ma-  
le era senza rimedio, vn Ceruio ferito d'una fre-  
cia con una herba in bocca chiamata Dittamo, che  
nasce abundantemente nell' Isola di Candia, con  
la quale il Ceruio mangiadola si guarisce, e le  
parole dell' impresa eran tali, ESTO TIENE  
S V REMEDIO Y NON YO. imitando in  
questo quel verso d'Ouidio nelle Metamorfosi in per-  
sona

S. GAB. SYMEO NI. 199

Sona di Febo per amor di Dafne, quando ei dice:  
*Hei mihi quod nullus amor est medicabilis herbis.*

CONSALVO FERNANDO.



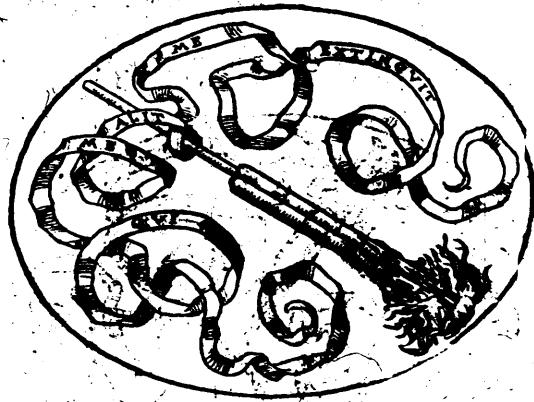
Consalvo Fernando nell'ultime guerre di Napoli  
si mostrò non men valoroso, che astuto & ingenio-  
so Capitano. Percioche volendo che la gente sappes-  
se come'l suo ingegno & astutia gli giornata affai,  
fece dipingere una di quelle tisane fatte a corde, che  
senz'alcuna fatica aiutano à caricar le più  
forti balestre, con queste parole, IN-

GENIUM SUPERAT

V I R E S .

N 4

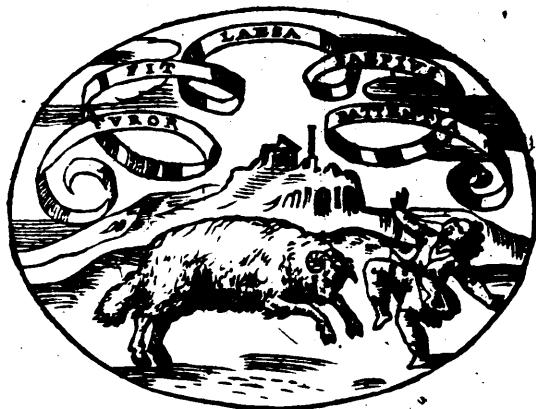
200 LE IMPRESE DEL  
SIGNOR DI SAN VALIERE.



Nella giornata de' Guizzi, rotto presso à Milano dal Re Francesco, Signor di San Valiere il Vecchio, padre di Madama la Duchessa di Valentinois, e Capitano di cento Gentil huomini della Casa del Re, portò uno Stendardo, nel quale era dipinto un torchio acceso con la testa in giu, sulla quale colava tanta cera, che quasi lo spegneva, con queste parole, QVI ME ALIT, ME EXTINGVIT, imitando l'impresa del Re suo Padrone; cioè, N V T R I S C O E T, E X T I N G V O. È la natura della cera, la quale, è cagione che'l torchio abbrucia stando ritto, che col capo in giù si spegne: volendo per ciò significare, che come la bellezza d'una Donna,

Donna , che egli amava , nutrina tutti i suoi pensieri , così lo metteva in pericolo della vita. Vedesi anchora questo stendardo nella Chiesa de Celestini in Lyone.

PATIENZA OFFESA.



Trouansi qualche volta de gli huomini tanto indiscreti & importuni di fatti e di parole , che non hanno alcun riguardo nell' offendere le persone pacifiche , modeste e virtuose , costringendole contro alla loro natura d'adirarsi , sdegnarsi , e dimenticar nemici crudelissimi : ma quel , ch' io trouovo anchor più strano è , che gli sciocchi si dogliono poi , e danno tutta la colpa e'l biasmo à quelli , che prima sono stati

N 5

202 LE IMPRESE DEL

offesi da loro , o padroni , o parenti , o amici che si  
siano : la qual cosa bisogna certamente dire che  
nasca d'una estrema superbia & ignoranza , poi  
che gli uomini si persuadono o per le lor richezze  
forse male acquistate , o per qualche vana opinione  
d'esser più nobili de glialtri , o per hauer fatto pia-  
cere à qualch'uno , ch'egli habbia à sopportare e pi-  
gliare in grado le loro ingiurie e la loro poca discre-  
zione: la onde ricordandom'io d'havere udito dire  
che intorno a questo fatto si vede una bella impre-  
sa in un marmo antico nel regno di Napoli , m'è  
parso di rappresentarla qui con l'altre cioè , un mon-  
tane molestate lungamente da un piccolo putto , che  
nel fine adirato lo cozza e rovescia per terra ,  
con queste parole , FVROR FIT

LAE SA SAPIVS PA-  
TIENTIA.

PER

S. GAB. SYMEONI. 203  
PER CONOSCERE VN' HVOMO.



Quelli, che hanno scritto della Fisionomia, massimamente Aristotele, dicono tra molte altre cose, che la fronte dell'huomo è quella, nella quale apparisce più facilmente l'animo e la sua natura: soggiungendo che la fronte stretta dinota l'huomo sciocco, sporco e goloſo, come i porci. La troppo grande similmente significa l'huomo eſſer di grosso intelletto, come i buoi: un poco lunghetta, beneigno, gratioso e docile. Bassa, puſſilanimo. Concava o troppo alta e rilevata, faceto o buffone con un ramoanco di pazzia. Piana, ambicioſo, arrogante, & vanitatore. Profonda nel mezzo, colerico bestiale. Rosfa, ubbriaco e maligno. Grinzosa e cresa, meluolico e pen-

204 LE IMPRESE DE

e pensiero. Tenera e sdilinqua, piacevole e che  
volentieri carezza la gente. Affra e bitorzoluta,  
astuto, amaro e pazzo cattivo. Pulita e tirata,  
assicurato e animoso nelle sue faccende. E quadra  
di mediocre grandezza, magnanimo, sano e vir-  
tuoso, le quali significationi m'hanno porto materia  
di far la presente impresa con queste parole,

FRONS HOMINEM PRAEFERT.

V G V A L I T A . D O P O L A M O R T E .

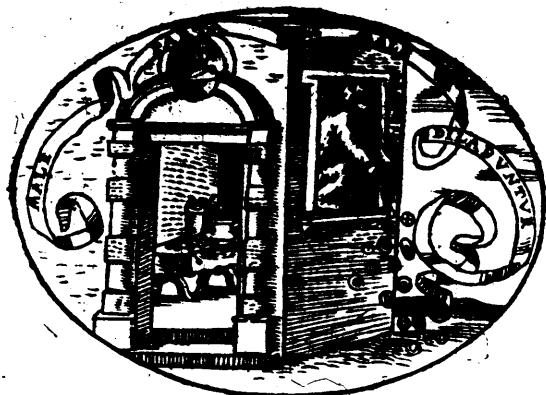


Io veggo qualche volta, anzi ogni dì, alcun'hu-  
mini ricchi tanto sciocchi, che hauendo del tutto  
dimenticato che dopo la morte i nostri corpi infra-  
cideranno

cideranno tutti à vn modo sotto terra, e nell'altro  
mondo noi sarem tutti uguali (come molto bene  
hè dimostrò Luciano nel Dialogo , che ei fa di  
Mercurio , d'una anima, e del teschio d'Helena )  
pare che i poteri putin loro , e non sian degni di  
guardarli in viso, onde io hò giudicato bene di fa-  
re anchora à questi la impresa loro : laquale è uno  
scettro legato à una zappa con un capo di morto di  
sopra con queste parole, M O R S S C E P T R A L I-  
G O N I B V S A E Q V A N S. il quale spec-  
chio per viser bene e lodatamente  
dourebbono i Prencipi hauer  
sempre innanzi à  
gliocchi.

DANARI

206 LE IMPRESE DEL  
DANARI MALE ACQVISTATI



E mi fu conto un giorno la più piacenole facetia del mondo. Questi era un' usuraio, il quale hauendo posta tutta la sua speranza nè danari, e quelli amando più, che Iddio (quasi come fan tutti), haudo già data l'anima al Diauolo) solcna ogni giorno ritirarsi in camera tutto solo, e pigliando e rimescolando à grosse pugnate un gran monte di scudi, passava in questo modo il suo tempo. Hor egli auuenne, che tra l' altre volte una simia, la quale ei teneua ordinariamente in casa sua, s'abbiò à vederlo per un piccolo bucco della porta. Perche andato l' usuraio à definare, con animo di tornare al suo porco piacere, il dabene animale

entro

entrò per una finestra della camera assai alta, e saltato sulla tavola, e maneggiato lungamente gli scudi nel modo che faceva l'usuraio, cominciò a portarli sopra la finestra, e gettarli tutti nella via: della qual cosa se la gente godeva, e l'usuraio si disperava, io non ne dico nulla, essendo assai occupato à ridermi di lui e di tutti suoi simili, i quali ragunano i danari e la robba bene spesso per coloro, che non ne fanno loro grado, senza altrimenti ricordarsi di questa bella e così vera sen

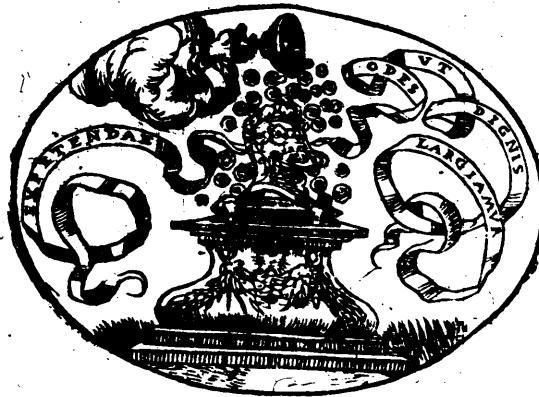
tenza che dice, MALE PAR-

TA MALE DILA-

RVNTVR.

M. Matteo

208 LE IMPRESE DEL  
M. Matteo Balbani. Richezza nobil-  
mente spesa.



Molte fiate hò vdito dire à M. Matteo Balbani Gentilhuomo Lucches, che priega Iddio che non gli conceda richezze, se non gli dà insieme l'animo di sapersene seruire, giudicando ch'elleno sian tanto buone e da esser disiderate, quanto i possessori di esse sene seruono honoratamente, e con giudicio ne fan partecipi coloro, che per colpa di fortuna ne hanno mancamento; ma siamamente gli amici e gli huomini da bene: il che non facendo pare al buon Gentilhuomo che le ricchezze, che non seruono in simili & altre cose lodevoli & honeste, apportin più tosto carico, biasimo, e danno à chi le possiede, che laude,

HEROICHE E MORALI. 209

laude, utile & honore. Desiderio e parole veramente degne non solo d'un primato Gentil'huomo, ma di qualunque Prencipe che sia, tanto più che' si sa per ogni uno, che egli accompagna le parole co' fatti, hauendo del continuo la casa piena d'huomini dotti, & alcuni altri di loro, che si trouano lontani, intrattenendo con larghissimi doni e pensioni. Perche volend io isprimere questo sì honorato e magnanimo pensiero, m'è parso figurare un braccio celeste, che ronfcia una tazza piena di danari sopra un'altare, un libro & un elmetto con queste parole, EXPETENDAE OPES, V T DIGNIS LARGIA MVR. figurando l'altare per la bontà delle persone, il libro e l'elmetto per le virtù loro, o nelle lettere, o nell'armi, e la larghezza scoperta della tazza per la liberalità manifesta, ch'el buon Gentil'huomo usa copiosamente e continuamente con tutte le persone virtuose.



LE IMPRESE  
VERA NOBILTA.



*Quantunque io sappia che alcuni maligni comenteranno il mio dire à lor modo, e diranno che presumendomi di sapere, cerco di tirar l'acqua al mio molino, non per questo vogl'io in dispetto della loro ignoranza lasciar di seguitare il mio intento, e mostrare ch'essendo un giorno ricercò da un gran Capitano di farli un'impresa, che dichiarasse in che consiste la vera nobiltà dell'huomo, io feci disegnare uno sparviere in pugno à un di questi Falconieri Greci, che soglion portare à vendere ogn'anno i Falconi in Francia, con queste parole, SIE MAIORA CEDUNT, volendo inferire, che la vera nobiltà*

*consistere*

*HEROIQUE E MORALI.* 211

consiste nella virtù dell' ingegno e cuore dell'huomo,  
e non nell'abondanza dell'oro, e nella grandezza  
de gli stati e de' sanguis, con l'esempio dello Sparuie-  
re, il quale benché sia più piccolo del Falcone, non  
dimeno per la grande generosità del suo cuore è re-  
putato più nobile de gli altri maggior di lui, passan-  
do non solamente franco, ma francando gli altri da  
ogni gabella, che sono in sua compagnia.

*VN' HVOMO IMPLACABILE.*



Trouansi tal' hora delle persone tanto inique, cru-  
deli, ostinate, rozze, villane e maligne ( come io ne  
conosco alcune) che, tutto che l'huomo le prieghi, fac-  
cia loro honore, le ami, e desideri di far loro servitio,

non dimeno si mostrano si intromane, e scortesi; che  
senza baser riguardo à virtù e beneficij riconosciuti, à  
parente, fratello, od amico, non perdonan giama: nul-  
la piace loro, ogni cosa disprezzano, e par loro essere  
il seicento per amor di quattro tignosi quadrini. Per  
che, don' io volessi anchor per questi formare una  
impresa, non saprei dipingere altro, che una mor-  
te, la quale non lascia d'ammazzare un'buomo, an-  
chor que inginocchiato in terra le domandi  
perdonò, con queste parole, IMPRO-

BVS NULLO ELECTI-

TVR OBSE-

QVIO.



BENE

BENEFICIO GRATTO.



Alcun' altri fano tanto indiscretion nel far piacere  
à una persona, che quanto manco ella haurà bisogno  
di loro, tanto più le faranno carezze, offeriranno e go-  
deranno ch'ella si troui spesso in casa loro, sperando à  
disegnandolo (come io credo) di canarne qualche vicle:  
ma se per fortuna quel tale caduto in necessità,  
haurà bisogno di loro, i maladetti risegheranno  
Dio, vedendosi troppo spesso visitare, o borbote-  
teranno; o gli rimfacieranno i passati benefici, o  
si faran di lui beffe, o troueranno qualche ma-  
gra scusa per non hauerlo in lor compagnia. Hor  
chi dirà questi (non dico già veri parenti, o buo-

ni amici ) ma huomini , e non più tosto animali senza intellesso: specchiansi adunque costoro ( poiché così gran bisogno ne hanno ) ogni giorno una volta à questa impresa, fatta per un Gentilhuomo che aiuta à levar di terra un poveretto caduto , con queste parole: **BIS DAT, QUI TEMPESTIVE DONA T.** volendo inferire che'l beneficio è doppio e l'obligo sempiterno , quando l'huomo è soccorso presto nel bisogno, e senza alcuna speranza di mercède.

## PER GLI INGRATI.



E si suol dire per comun proverbio, che nella coda si troua il veleno , e però ho io voluto metter qui per

per ultima impreza della ingratitudine una simile  
alla Vipera, la quale ammazza il maschio, che le dà  
piacere, e di poi ha egli concepito, portato e nutrito  
in corpo i suoi figliuoli, è parimente da quelli  
ammazzata. Là onde con ragione, e con  
molti altri si può lamentare e dire:

INGRATIS SER-  
VIRE NE-  
FAS.

*I L F I N E.*

O 4

RAGIONAMENTO  
DI MESSER LODO-  
VICO DOME-  
NICHIL

*Nel quale si parla d'Imprese d'ar-  
mi, e d'Amore.*

Inserlocutori M. Pompeo dalla Barba, M.  
Arnoldo Arlieno, e M. Lodo-  
vico Domenichi.



*Ero belli & honorati ragiona-  
menti debbano essere i vostri,  
coppia virtuosa e gentile. A.R.N.  
Noi ragionavamo hora d'affai  
debil suggetto; e ciò era, che'l  
Domenichi m'havesse mostrato  
una sua medaglia, e stauamo discorrendo sopra  
l'industria dell'artefice, che così vivamente ha sa-  
puto rappresentarlo & in sì poco spatio. P O M-  
PEO. Digratia fatene parte anchora à me, Messer  
Lodonico mio. L O D. Io non posso mancarvi, ben-  
che ciò sia ambizione, anzi che nò; perché le me-  
daglie*

daglie e' ritratti se conuengono à gli huomini illu-  
sti, e non alle persone oscure, se come io sono, è M-  
PEO. Lasciamo, hora il ragionare quel, che voi siate,  
e fatemi veder l'immagine vostra. L O D O V I C O. Que-  
sto è un ritratto, che già tre anni sono, Domenico Pog-  
gini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e  
dall'amor, che mi porta alla qual cosa aconsigliò fa-  
cilmēre, sol per no rifiutar l'onore e'l favore fattomi  
da così caro e virtuoso amico e non perche io non co-  
noscessi (come io v'ho detto) che queste memorie se  
conuengono à maggiore huomo, ch'io non sono.  
P O M. L'artificio è bellissimo, e l'impronta anchorà à  
mio giudicio, vi somiglia per excellenza. A R. Il ro-  
vescio poi anch'egli è molto ingegnoso: c'è questo vaso  
di fiori folgorato, col motto Greco, ΑΝΑΒΔΟ-  
ΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙ ΕΙ. Perche hanete voi  
preso questo vaso di fiori? L O. Per la vita humana,  
e fiori per le virtù e gracie donate dal Cielo; le quali  
com'è piaciuto à Dio, sono state fulminee e percosse,  
ma non arse e distrutte. Percioche siccome voi sapete,  
tre sorti ci sono di folgori, l'una delle quali, per usar  
le parole di Plinio, afflat, & non vrit; e questa pro-  
prio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulazioni da  
Dio, il quale, come dice San Paolo, quos amat, hos &  
castigat perciò amoreuolez. La paterna s'è degna-  
to flagellar mi: m'ha fatto accorto e riconoscente de gli  
infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingra-

218 RAGIONAMENTO DI

titidino mia. A.R. Piacemi l'invenzione e'l motto: ma perche lo faceste voi Greco, e non più tosto Latino ò Toscano? L.O. Perche io volli ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi donete sapere, i molti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fanelliamo.

P.O.M. Io mi ricordo hauer letto un Dialogo di Mons.Gionio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infinite imprese militari & amoroze di diversi Prencipi, Capitani, & huomini priuati moderni, il qual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione.

L.Q. Così è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni soggetto, che'l Gionio tolse à trattare, n'abbia ragionato con dignità & eruditione; percioche oltra ch'egli era dottissimo, e di sì profonda memoria, che tanto quello, ch'egli hauea letto, sempre se lo ricordava, haueva anchora, tanta e si lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere ch'udirlo fanellare. Et io per me confessò liberamente d'haver perduto molto nella sua morte. Sed vixit dominus. A.R. Hanno scritto de gli altri anchora in questa materia, e lodenolmente, si com'è stato l' Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchino ne' suoi Simboli; ma oltra di loro tutto, di sì fanno nuove imprese, delle quali alcune meritano lode, altre son degne di biasimo e di riso, secondo l'argutia, e la sciocheria de gli inventori. L.O. Io n'ho veduto d'mies

à miei dì molte nell'uno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute. P. M.  
Deh non v'increfa, Messer Lodonico contarcene per leccie dell'una e l'altra specie, che farete anco, siccome io credo, piacere à Messer Arnaldo; il quale non penso che sia hora punto più occupato di me. A. R. N.  
Non veramente e quando anch'io fossi, non so d'io potessi spender meglio un'ora, che in così virtuo facompagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di così piacevoli materie, che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo. L. O.  
Gran sodisfattione ha colui, che ragiona, quando egli ha grata udienza, e massimamente di persone dotte, & honorate, si come voi siete. Dolcissimo dunque mi sarà il fanellare, & essere volentieri udito da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto un popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare una coppia simile à voi. A. R. Noi vi faremo doppiamente tenuti, poi che oltre il ragionarci di cose crudite e belle, ci honorate anche con così degne lodi. L. O. Le lodi, ch'io v'hò date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all'intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel palazzo di M. Luca Pitti, Cavaliere, il quale fu à suoi dì grandissimo cittadino,

e con

220 RAGIONAMENTO DI

e concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, una impresa assai chiara senza motto; il qual motto (sicome scrive il Gionio, e voi sapete) è l'anima dell'impresa: laquale era un pezzo d'artiglieria; che con la furia della polvere e del fuoco cacciava fuora una palla: volendo per ciò inferire, ch'egli haurrebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. O m. Grand' animo haurrebbe questo cavaliere, se l'opere bauessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete beso poi, che sicome l'impresa sua non haurrebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fu priva d'effetto. Percioche gli successe à punto tutto'l contrario de ciò, ch'egli hauea disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la patria, laquale egli intendeva di torre ad altri. L.O. Io mi ricordo hauer veduto essendo à studio in Pavia, una impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole, laquale era l'anima senza il corpo: ciò è, motto senz'impresa, nondimeno bello & artificio, e tolto dalla sacra Scrittura; accomodandosì benissimo alla intentione di questa giudicosa gentildonna. Era doncque il motto:  
CAVSAM QVAE RIT; Volendo col finire il rimamente della clausula, (che dice, Qui discedere vult ab amico) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Vn'altra impresa simile à quella della Marchesa (simile dico, quanto all'essere anima senza corpo) portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Vitello Vitelli;

e di poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e  
ciò fu un motto: NON SINE QVARE; fatto  
da lei quando ella giudiciosamente si maritò la se-  
conda volta. Percioe's offendendo ella e giovanee e bel-  
lissima anchora, saniamente promide all'honor suo;  
& oltra i primi, ch'ella haua fatti al primo marito,  
di molt' altri e belli e valorosi figliuoli produsse al  
secondo marito. L'Impresa del S. Hermete Stampa,  
fratello del Conte Massimiano, quando egli era Pre-  
lato, era una pianta a' alloro minacciata dal folgore,  
col motto, NEC SORTE NEC FATO; volendo  
à mio giudicio, mostrare che la sua virtù non poteua  
essere offesa nè percossa dalla sorte, nè del fato, che,  
sicome scrive Plinio, e voi benissimo sapete, l'alloro  
non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n'ha poi  
fatta un'altra, dapoì ch'egli è stato creato Marchese  
di Soncino, e ch'egli ha preso moglie; e ciò sono due  
alberi di Palma, il maschio e la femina; i quali non  
fanno frutto mai, se non sono piantati l'uno appre-  
so all' altro. E per quel che mi pare, ha voluto in ciò  
mostrare la sua lodevole intentione, e gli effetti del  
santissimo matrimonio: hauendo egli co' maturo giu-  
dicio lasciato l'habito ecclesiastico per propagare la  
sua illustrißima famiglia. A.R.N. Questo prudente  
Signore non ha egli fatto motto veruno alla sua bel-  
lissima impresa? LO D. Ben sapete, che hâ se ben mai  
ricorda, dices M V T V A F O E C V N D I T A S. Non  
punto

punto meno ingegnosa & arguta fu la impresa del S. Conte Massimiano Stampa suo fratello, il quale essendo innamorato della Signora Anna Morona qualche tolse poi per moglie; portò per impresa il Verone, che fala s'el quale non viue se non di foglie di Gelsfo more, chiamato in Lombardia Morone: il motto suo fu, SOL DI CIO VIVO, ch'è un mezzo verso del Petrarca, e chiama dopo sé, quel, che segue: E d'altro mi cal poco. P.O.M. Questo nobilissimo Signore assai viuamente espresse la cortece intenzione dell'animo suo, parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se non che, come quello animaleto viue solo delle frondi del Gelsfo, così egli per al'hora si contentava di pascerfi delle foglie del suo amore, sperando di dower godere i fronti al tempo di legittimo matrimonio, sicome egli gode poi. A.R.N.  
 A me pare, M. Pompeo, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. L.O.D. Così è veramente, come voi dite. Portana il Côte Brunoro Pietra il vecchio, la Cicogna, nel nido co' figliuoli, che le portano il vito; sicome quegli, che ricordandosi di tanti obighi, che hanno alla madre; pietosamente si dispongono, quado ella è hoggi mai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare: di proueder gliene eßi, e di non lasciarla morir di fame: usando gratitudine e pietà singolare verso chi gli ha ingravati e nodriti: quel, che non fanno molti ingratissimi

sconosciuti.

sconosciuti figliuoli, i quali poco ricordenoli de gli infiniti benefici ricevuti da' padri, poi ch'essi sano giunti all'estrema vecchieza, gli abbandonano d'ogni soccorso. Donagli questa impresa Massimiana Sforza Duca di Milano, il quale essendo stato amorevolmente aiutato & allenato fuor di casa sua del detto Conte Brunoro, come grato riconoscitore de' benefici à lui fatti, oltrà l'impresa, lo gratificò anchora con una grossa e honoreuole entrata; & il motto ch'egli aggiunse all'impresa, fu questo: ANTIPELARGIAM SERVA. Hebbe per sua peculiare impresa il Signor Conte Battista da Lodrone, che morì alla perdita di Cafale in Monferrato, un Tribolo col motto leggiadramente appropriato; IN VTRAQUE FORTUNA mostrando, à mio giudicio, il valore e la costanza del nobilissimo animo suo: il quale in qual si voglia caso di fortuna stava sempre saldo e diritto, sicome il Tribolo anchora, il quale gentilissimamente l'huomo vuole, sta di continuo con una punta ritto verso il Cielo. POM. Questo argomento conuenne proprio à un Cavaliere honorato, com'egli, il quale faccia professione di valor d'armi. LO. La impresa del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch'egli portava dentro alla corona Ducale, era un ramo di Palma & un d'Olina, senza motto alcuno. Credo che'l suggetto sia chiarissimo da se stesso; perchel' uno significa Vittoria, e l'altro Pace.

Dopo

224 RAGIONAMENTO DI

Dopo la morte d' Alfonso secondo d' Aragona Re di Napoli , il quale in quei tumulti e movimenti di guerra che gli mosse Carlo Ottavo Re di Francia , era stato costretto per sua difesa e del proprio regno , usare spietate e rigore verso i suoi sudditi molestandogli con gravissime esazioni per far danari ; otto' egli per ciò stava incorso nell' odio universale di tutti i popoli : i Napoletani levarono per impresa un Laccio rotto con un motto , tolto dalla sacra scrittura ;  
LAQUEVS CONTRITVS EST , ET NOS LIBERATI SVMVS . Intendendo , che per la morte del Re loro eran liberati dall' aspro giogo della servitù . L' impresa del S. Gio. Jacopo de' Medici , Marchese di Marignano , era una nave nel mar turbato col motto pur della scrittura ; CVSTODI DOMINAE VIGILANTES . E senza dubbio questa pia e devota sentenza fu molto appropriata al vigilissimo animo di lui . Che se mai fu persona scegliuta e detta nell' effettivo dell' armi Et in tutte le sue azioni , tale senza dubbio è stato a suoi giorni il Signor Marchese di Marignano : il quale non solamente di privato e proprio gentil huomo è asceso a grado di Principe e di generale d' eserciti col mezzo della sua virtute , e col mirabile aiuto e favore della fortuna ; ma conta sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate , e glorioso in tutte le sue imprese : le quali sono freschissime e chiare à tutt' l' mondo . Et

oltra

oltre la sorte, che di continuo l'ha accompagnato in vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come molti altri Capitani di guerra stati innanzi a lui, ha finito i suoi giorni in disgrazia del suo Signore, ma s'è partito dal mondo nel colmo de' favori e della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli i principi e huomini di guerra portano imprese, per esprimere i concetti de gli animi loro: ma i prelati e signori Ecclesiastici anchora hanno già fatto, e tuttavia fanno il medesimo: sicome già fece il Cardinal vecchio di Trento, il quale portava per impresa un fascio d'hashucciuole onero di legne, col motto, VNITAS. la quale inuentione è per se manifesta e chiara. Porta anchora oggi una vaga e bellissima impresa il succcessor suo e Cardinal di Trento l'Illustrissimo Mons. Christoforo Madruccio, la quale impresa è la Fenice in fuoco, col motto, PER IT VT VIVAT. degno suggetto & argomento del suo corteissimo animo. ARN. Trouasi hoggidi tanto celebrato & illustrato questo rarissimo, anzi unico veccello da tutti i più nobili intelletti del secol nostro, in gratia dell'honorato M. Gabriello Giolito, benemerito d'ogni spirto gentile & amator di virtù, che dove prima egli era solo in tutto'l mondo, hora se ne vedranno infiniti altri, con maraviglia della natura, che lo generò senza compagno. L O D. Il Cardinal d'Augusta Mons. Otto

Trachses nobilissimum dunque porta anch'egli una ho-  
norata intelligenza, che è il Pellicano: il quale libera-  
mente confessò di mangiare per non haverlo veduto,  
né udito: ma si deve credere, che debba essere in-  
gegnoso e contento al suo facoltissimo intelletto.  
L'intentione di casò vintola & ultimo Prelato cre-  
de, che sia questa ch'offendo la natura del Pellicano  
tanto picciosa & amorevole verso i suoi figliuoli, che  
tronandogli morti da fiera è d'alcun' altro uccello,  
col becco s'apre il proprio petto, e spruzzandogli del  
suo sangue gli ritorna in vita: ebb'è volato mostra-  
re anchoro che tale è l'amore e la carità di lui verso  
i suoi figliuoli spirituali commessi al governo di lui;  
che per salvezza e loro voluntariamente spenderebbe  
la propria vita: sanctissima in vero e pio proponi-  
mento di pastore e prelato. Portò il S. Gaspardo dal  
Masino Canadiere Milanese per impresa un Ramar-  
ro, che ha una amara bocca: perche sicome  
la natura di questo animale è di non lasciar mai  
cosa che prendea cosa volentemente egli inferire, che non  
haurebbe mai posto fine di coner la donna, à cui ser-  
niva, chiamata Diamante: il quale era, IN AETER-  
NVM. Ha questo Ramarro molte proprietà, e fra  
l'altri n'ha una rarisima degna di maraviglia fra  
gli inferni e miracolosi effetti di natura: è questa è,  
che egli non va in amore, come fa ciascun' altro ani-  
male. Onde il S. Federigo Duca di Mantova trasse

già una sua argutissima impresa; che fu il Ramar-  
ro, col motto, Q. VOD MVEC DEEST, ME TOR-  
Q. V. E. T. E ciò era l'amore della sua donna, che lo  
tormentava del quale amore quell'animale era pri-  
ua. Il S. Conte Maurizio Pietri, hora dignissimo Ve-  
scovo di Vigezano, essendo à studio à Siena, e nell'A-  
cademia de gli Suegliati presé per soprannome il Dis-  
armato perciòche essendo egli al soldo, si disarmò, e  
si riuolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto  
alla dignità del Vescovato; e portò per impresa una  
Chioccia, & vogliam dir Lumaca; la quale hauea  
messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita  
da una freccia; il motto suo fu il verso del Petrar-  
ca; TROVOMMI AMOR DEL TUTTO  
DISARMATO: Alludendo in quel modo al suo  
cognome, & ancho all'impresa dell' Academias la-  
quale era similmente una Chioccia posta sopra le  
fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideva. On-  
de quei gentilissimi spiriti e tutti scemi d'amore, vo-  
leuano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiam-  
me amoroſe, eran coſtretti cantare, e così sfogare in  
verſi e n rime le loro soavifſime paſſioni. Il motto  
loro era un verſo pur del Petrarca, il quale n'è riſci-  
to di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pie-  
tro Paolo Arrigone, dottore eccellenſiſimo & in-  
tegerrimo, havendo preſo nobilissima & valoroſa mo-  
glie, le fa portare per impresa una Chioccia chiusa

## 228 RAGIONAMENTO DI

e coperto, siccome chi, quando ha il vento per ripararsi dal freddo, il quale suo è PROGETTO A-  
LITVR 3 VCC D, POM, Sicut dico, vi pre-  
go, M. Lodovico, di volerle riconoscere obbligato-  
le e di lamente che il dirai questo, à me non pa-  
re, ch'elle habbiano già fatto nella apparenza; non  
già che l'imprese non siano ingegnate & argute, ma  
elle non empiono gli occhi come per che stricchi al-  
l'imprese. L.O. Io so, che voi cercate, ch'io vi ragioni  
di qualche cosa straogente e piacente, però per farvi  
un frangollo di materie ridicole e sciocche, vi dico,  
ch'io mi ricordo d'haver già veduto de' gentilhuo-  
mini, che per altro eran persone garbate e degne d'ha-  
nore, i quali volendo esprimere i concetti loro facen-  
no di goffissime invenzioni, tanto che mi parrebbe di  
far loro grande inganno quando io gli nominassi. Però  
mi contenterò di darvi l'invenzione sola. Vno ne fu  
duaque tra gl'altri, che volendo sfurzarsi portar il  
nome della sua donna coperto, la quale si chiamava  
Caterina, dipinse una Caterina spezzata in due parti,  
e nel mezzo un Re di denari delle carte, che s'usano  
per giocare, facendo che quella figura di Re s'inten-  
desse per Re, come si dice in lingua Bolognese. E n  
questo modo volerà inferire, che la sua S. Caterina  
valeva ogni denaro. AR. Io non so, se si potesse immagi-  
nare più sciocco tronato di questo, né più degno di ri-  
so. L.O. Adagio M. Arnaldo, che c'è assai meglio.

Vdite

Y dice questo, e poi ridete Y ad altro gentil buono e volendo partire il nome di Giannibella, e dispuose un Giorgio e due amelle, e percb' egli era Lombardo, non diceva Giorgio, ma Giusto: e cosi volentè; che questo fu un ingegnoso Coffro trattamento; intellisse coperto il nome della sua Signora Giannella. Har non vi par che questa di gran longa vincea la prima? A. S. Permò che questo gentil buono facesse una inventione gianuale; anzi che no. L.O. State pure à udir questa che non le cedo di nulla. Fu non se chi, che volendo portare il nome di Barbara coperto, non fu piusto più soffrire né più ingegnoso inventore de gli altri due, cb' ion'hò contatti. Anzé, se vantaggio alcun n'ebbe in goffetteria, l'ebbe egli. Però dunque questo canadiere per sua impresa una bella e astillata barba d'buono, & una tuta Rana che volentè à suo modo dire Barba Ranmettendo quella meza Rana; per Ra. P o m. Era più breve, à mio giudicio, e più degno delui, ch' egli baneffe fatto una Barba meso regia e sempre fioribbe fatta tutta à un pezzo: a. S. Lasciate di grata da parte simili sciocchezze; le quali solo meritano che se ne facellite ragionevoli più tosto di qualche bonorata persona; che habbia intiero giudicio e valore. L.O. Di questo non posso mancare; e tanti misi parano à un tempo insarzich' io non so da qual'ia debba cominciar prima. E non vorrei far distinzione di gradi e di persone. Però senza fermare

230 RAGIONAMENTO DI

altrimenti non potrebbe di nuovo ristabilirsi,  
che non sono più in servizio. Fra le molte cose  
che ho fatto per il Signor Caffaro, e prima Signor  
Capriccioso, lo farò sempre con la stessa. E' possibile ad  
Diamante, ma se non avessero il Signor Caffaro così  
rispettato e sentito quanto dice, non potrebbe ancora  
scrivere infine quel messaggio D'ESPRESSO. A questo  
le intenzioni credete voi, che soffre quella di sua Eccellenza in questa impresa? L.O. Io non so, se sarà  
presunzione a voler misteri di indovinare e a penetrar  
ne gli intenti del Signor de Principis; per cui  
questo proposito di non super nulla di certo, vi di-  
co, che a mio giudicio egli ha voluto mostrare che  
egli ha fermato il felicissimo suo fine con due ap-  
poggi al che vigeva solennemente tra le sue armi di  
nulla. I quali due appoggi o fondamenti, si non mi in-  
ganno, possono esser l'una la grazia e carri dell'in-  
nominabile Imperadore Carlo Quinto. L'altra la  
sicurezza delle fortezze inconfondibili del suo domi-  
nio. V.R. Parebbero assurde le due anchori segui-  
ficare, l'una la grazia e l'altra dei popoli, l'altra il  
timor di Dio che ambedue sono grandissimi in base.  
il quale è non meno amato che venduto da suoi fedel-  
li, di quello che egli teme Dio. A.R. Le rare qualita  
di questo ottimo Signor un assenso signore raccon-  
cano altro luogo e tempo. Però tornate al Signor prin-  
cipio. L.O.D. Io ho confessato, fra molte cattive-  
& hono

& honorate gentilonne in Paria di Lodovico e  
virtuofissima Signora Alida Tadella la quale per mo-  
strare la innata collanze dell'animo suo pudico,  
portava per impreza una Pelle appoggiata a un Ol-  
mo volendo per tali far conoscere, che ella ha mori-  
tamente fondato tutti i suoi pensieri sopra il volere  
del Conforto & Signor suo, e passa tutta la sua fede  
in lui. Il motto contenente a similem impreza, è  
questo: QVI ESCIT VITIS IN VLMO.

A.R.N. Questo mità fatto ricordare una impreza  
dell' Alciato ne' suoi Emblemi, laquale è una Vir-  
fresca e viua abbracciata sopra un' Olmo secco con  
un motto: AMICITIA POST MORTEM DV-  
RATURA; Ilche si potrebbe appropriare a Donna  
valoroza e pudica, laquale siccome in vita ha di con-  
tinuo amato e mantenuta fede al marito, così Fa-  
ma & honora anche dopo morte con ferino propo-  
nimento di non doversi mai più scordar di lui e  
della fede promessagli. L'impreza del Signor Carlo  
Orsino che morì pochi mesi fa, nella perdita di Fo-  
tano in Valdichiana, alcuni giorni prima che si fac-  
cesse la giornata di Marciano, dove il Signor Pietro  
Strozzi rimase rotto e fraccassato insieme con l'eser-  
cito Francese dal Marchese di Marignano: era un  
pallon da vento, percosso e mandato in aria da un  
valoroso e gagliardo braccio col bracciale di legno;  
col motto: PERCVSSVS ELEVOR: ilqual mot-

292 RAGIONAMENTO DI

ta, siccome camminava alle Palle percosse, così si poteva accomodare all'animo sua franca & innato; il quale quanto era più tranquillo e battuto de colpi di Furia, tanto maggiormente s'alegria da terra e pigliava maggior forza. Poco può intendere anchora, ch'egli hauesse voluta accapponare alle Palle; armi peculiari di casa de' Medici, e del Duca Cosmo suo Signore; il cui stato quanto maggior burasca e truaglio ha haunto da' suoi potentissimi nimici, tanto più è ito ogn' hora crescendo & avanzando in riputazione e'n grandezza. P.O.M.P. Questo secondo intelletto assai più mi piace. L.O.D. Io hò veduto anchora l'impresa del Signor Don Diego Hurtado di Mendoza, di quello, che governava Siena al tempo ch'ella si ribello dall' Imperadore, e s'accostò a Francia laquale è una stella senz' altro, col motto Spagnuola BY.RNA Q.V.I.A; studiendo forse alla stella, che guido i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & attioni humane hanno buon fine, ogni volta ch'elle pigliano per guida il consenso e voler d'uomo. P.O.M. Io mi maraviglio molto, come questi Signori Spagnuoli tutti, o la maggior parte usino di fare i motti delle loro imprese nella propria lingua. L.O.D. E non si può negar certo, che la lingua Spagnuola non sia bellissima e vaga, quanto alcun'altra, massimamente la Castigliana; e ch'ella non sia capace di tutti quegli ornamenti, che ha seco la Latini

la Latina, e la Toscana; e benissimo fanno à servirsene quei pellegrini & acuti ingegni; ma non lodo già quella loro usanza, perche il più de gli altri, che fanno impresa, usano farle in lingua differente dalla lor propria; questa usanza è ita hoggimai tanto innanzi, ch'ella bìa presa forza d'inviolabil legge. Ma lasciamo ir gli Spagnuoli e fauilliamo de' nostri Italiani, tra' quale uno è de' gli honorati e virtuosi genitori uomini, quanto alcun'altro, ch'io habbia conosciuto e praticato d'miei giorni, il Signor Alessandro Piccolomini; il quale me ricorda d'hauer veduto uscir per impresa un lanterno fulminato dal Cielo stellato e sereno, contra la proprietà datagli da coloro, che n'hanno scritto; & il motto suo, anchor che un poco lunghetto, erano questi due versi Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AERE CHIARO  
TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

ARNOL. Ecco questo dignissimo ingegno haurebbe anch'e' li errato, secondo il rigore della vostra regola, nell'hauer fatto il motto della sua impresa Toscano. LO. Io non bò fatto queste regole, né fuor che'l Gionio e'l Ruscelli dopo lui trouo alcun'altro, che n'abbia scritto e dato precetti. Però essendo egli huomo di tanta autorità, è stato il primo a scriuerne, ragione uolmente se gli può e debbe dar fede; considera-

## 234 RAGIONAMENTO DI

rando anche d'una di cui l'uso comune si quale, siccome dicono i sapienti logisti, ha forza di legge. ROM. 14. Ma però a queste regole e leggi si dovrebbe anche dare qualche eccezione e fallimento, disponibile nono co-  
galano' huomini, e' ed honorati, e' ch'anche agli è po-  
tere alcuna volta uscir dell'ordinario; come persone  
privilegiate. L' O. D. Non farò io tanto fuor di pro-  
posito, d'alcuno per M. Arnoldo, il quale non credo  
ch'abbia letto gran fatto libri nella nostra lingua To-  
scana, ch'io racconti una impresa, che io mi ricordo  
hauer letta nelle novelle di Masuccio Salernitano;  
la quale impresa ebbe occasione in questo modo: Ha-  
ueneva un gentil giovane lungo tempo amata e scruta-  
v'ne la quadra e bellissima donna, e di tato era stato  
lor benigne e corse amore, ch'essi haueranno veduto  
più d'una volta e gradito i fiori e frutti del lor fer-  
uentissimo amore con gran sodisfattione e contento  
d'amendare le parti, le quali n'erano perciò felicissi-  
me e liete. Auuenne che a questa loro incomparabil  
contentezza e gioia ebbe inuidia nemica Fortuna,  
la quale operò in modo, che hauendo il giovane ve-  
duto a non so che fatto un'altra bellissima fanciulla,  
si come per lo più segliono offrergli huomini, e massi-  
mamente i giovani, vaghi da cose nuove, postole gioc-  
chi y addossarne inuaghì si fieramente, che ne mena-  
ua smania. Et in questo suo nuovo amore, gli fu si  
faureuole il Cielo, che la giovane donna accortasi del

del vagheggio di costui, e piacendole la mercatanzia,  
non indugia molto a farlo d'igno della sua minna gra-  
tia. E così bruscamente effuso d'accordate parti fiero-  
mente ponnenno al defatto fine d'amore. Ma per-  
che gli amanti folgono vedere e incidere ogni cosa,  
e le più veloci arboreroppar vere quello, che falso  
sonora donna di prima, che in questa cosa non pren-  
dendo errore alcuno, accortasi d'offer falso ecciaza di  
seggio, ne vinea malissimo contento, e prezzo che di-  
sperata. Perche come persona e faria et valorosa, non  
valendosi scoprire il suo dolore a ogni uno, si rifulse  
senz'adrammenti scrivergli di voler fare a saper l'ap-  
moto suo al giornare distante et ingratia. E così fatto  
legare in oro un Diamante falso con ogni maestria,  
si ch'egli haurebbe egualmente ingannato qual si  
voglia persona, che non fosse stato dell'arte, gli fece  
fare dal baco di dentro, che tocca il dito, il motto, che  
dasse nostro Signor Gesù Christo sulla Croce; ciod,  
LA MAZABATANI e poi con molte lagrime e  
sospiri lo mando à denare à colui, che l'hauea ab-  
bandonata: frettamente pregandolo, che vo-  
lesse hauer pietà di lei, e renderle l'amor suo. Il  
giouare come che fosse persona accorta e intenden-  
te, e chi di prima giunta intendesse il senso del  
predetto motto Hebreorum però fu capace dell'ar-  
gutia, e sottigliezza dell'impresa, se non poi che  
hebbe mostrato l'anello à un suo amico orafo ec-  
cellente

cellante ; al quale gli faceva credere , come da giorno  
era sufficiente a spiegare la fede , dunque giovedì  
dell'undicesimo luglio , quando si è tenuta la solenne que-  
reba , che l'omoforo doveva già sentire , e della manife-  
stazione angolare , che egli brama fatta è . Tuttavia farsene è  
secondo credibile e consueta abitudine del Bramante  
falso , quando appena dissi in due parole insieme con  
l'altro motto del Vangelo , venisse a dire in questo  
modo : DOTTORANTE FALSO , PERCHÉ  
M'HAI ESTANNO NATO ? Però ricordandosi  
dell'errore , fuoz è messo a compiuzione della suocerata  
donna , quando di ferirlo come prima ; e lungo tempo  
godranno insieme del loro amore . VO M. Sono state  
a di nostri , e ragazzi ancora fina in predi in Ita-  
lia e qua' somme Accademie , e vittorie d'badmini  
vittorie e vittorie che lasciando tutti bellissimi con-  
cessi , riguardadmente debbono hauer fatto assai  
imprese . Ricorderestene voi per annenere al-  
cuna , che fosse degna di memoria ? O D. E più d'una  
me ne son diretto , e fra l'altre l'Accademia degli In-  
tronati in Siena , quando ella più fierina , fece l'im-  
presa sua , che fu una zucca da riporti il sale , con  
due pestelli dentro , e l'otto ingegnoso & arguto ;  
**MELIORA LATENT** ; volendo per ciò inferire ,  
ch'el salticciò ; il senso era riposto più a dentro . Fu  
poi questa eccellentissima impresa contrafatta da al-  
cuni emuli loro per burla insieme col metto : i quali  
in caro

in cambio di pastelli figuravano due membri virili  
co' testicoli dentro nella zucca, e'l medesimo motto,  
che serviva loro del Motto Lettore. L'impresa de'  
gli Academicci Infiammati di Padova, della quale  
era stato capo &c. autore l'anno M. D. X. G. Menfi-  
gnor Leone Orsino Vescomte di Fregio; era Hercole,  
che ardea volontariamente sul monte Oeta; e'l  
motto d'essa, anchor che Toscano, fu nondimeno bel-  
lo & arguto; cioè, ARSO IL MORTALE, AL  
CIEL N'ANDRA L'ETERNO. Volendo mo-  
strare, che ogni spirto gentile deposta già la spoglia  
terrena, andrà à godere i premi di vita eterna.  
Questo argomento d'Hercole m'ha fatto souuenire  
d'un'altra virtuosissima Academia, che in quei me-  
desimi tempi, o pochi anni dopo, fiorì in Ferrara:  
nella quale Academia erano di molti eccellentissimi  
e rarissimi intelletti, sìcome fu, mentre è visse, M.  
Bartolomeo Ferrino all' hora Segretario dell'Eccellen-  
tissimo S. Duca di Ferrara, di cui si leggono alcune  
poche, ma dottiissime fatiche, in prosa e versi Tosca-  
ni; e M. Alberto Lollo, il quale è oggi dì uno de'  
più rari e virtuosi intelletti, c'habbia Italia, & oltre  
ciò cortessissimo e singolar gentil uomo, & altri assai  
gentilissimi spiriti degni d'ogni lode. Chiamauasi  
questa Academia de' Signori Eleuati, e portava per  
impresa una delle dodici fatiche d'Hercole; ciò era  
La lotta di lui con Anteo: e'l motto conueniente à tale  
impresa

## 238 RAGIONAMENTO DI

improsa de' versi d' Horatio, e' preparata te-  
l. 2. v. 3. EDURA DOWAT. Da qualche verace  
to molto lodice e bella impresa, e quel verso d' Ho-  
ratio le dà la via ad altri che ambaro principal-  
mente accomodato al S. Dono Hercule Prencipe  
Lore. Fù un'altra chiamata quest'Academia que' fia-  
ni passati in Pavia, fustiata dall' Illustrissimo Sig.  
Marchese di Pescara il quale dopo la morte del pa-  
dre si ritirò quieti con la S. Marchesa del Vasto sua  
madre per dar luogo al Signor Don Ferrante Gon-  
zaga nelle stanze del palazzo di Milano. Presc que-  
sta Academia il nome della Chiane; e così portò  
per impresa una chianca d'oro col motto suo; CLAV  
DIT VR A PERIT VR QVE LIBERIS.  
E ciò fu invenzione del dottissimo Contile. Erano  
in questa Academia tutti Signori e personaggi il-  
lustri, e ciascun di loro portava una chianchina d'oro  
al collo, come per contrassegno della loro ingenua  
compagnia: e da' loro fertilissimi ingegni si vedea  
nascere ogni dì qualche singolare e pregiato frut-  
to. Hebbe Milano anch' egli questi anni à dietro  
un'altra Academia di nobilissime e virtuosissime  
persone, delle quali fu sempre, & hoggi è più che  
mai infinito numero in quella grandissima città;  
per verificarsi à pieno il verso d' Ausonio Gallo, Et  
Mediolani mira omnia, copia rerum. Chiamansi  
questi gentil huomini i Trasformati, e portauano  
per

per impresa via Platana con un motto, il quale (se ben mi ricorda) è versi di Vergilio, e dice:

ET STERILES PLATANI MALOS  
GESSERE VALEN TBS.

Hora prima ch'io esca delle Accademie, non posso passare con silentio un'altra Accademia, la quale più per burla, che per altro fine fu ordinata in Piacenza, l'anno M. D. XLIII. da alcuni svegliati intelletti; la quale Accademia era posta sotto la tutela e protezione del Dio de gli Horti, e per ciò gli Accademici si chiamavano in publico gli Hortolani, e in privato poi hanerano altro nome. Usavano per impresa e per seggello della loro rauzananza la falce di Priapo, per non farellare più scoperto con esso voi, che intendete. Il motto era Toscano, SE L'HVMOR NON VIEN MENO. E benche, come io hò detto, questa Accademia fosse ordinata per gioco e per riso da giovani huomini e lieti, spendevansi nondimeno il tempo molto honoratamente, con grandissimo profitto di chi vi usava. Percioche vi si leggeva Filosofia, Logica, Rhetorica, Poesia Latina, e Toscana, e vedevansi spessa compiere dottissime compositioni nell'una e l'altra lingua. D'intorno à questo tempo, o poco prima o poco poi fu un'altra Accademia in Bologna, città (come voi sapete) madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dotata d'infiniti bellissimi ingegni, la quale Accademia si chiamava

chiamone de' Sonnambuli: era la loro improva  
vn'Orfeo liquidale animale, secondo che furon Plano,  
dristatele & altri, dorme sei mesi continuati dell'  
anno. Il motto era vn verso Toscano, che diceva,  
S P E R O A V A N Z A R C O M I L A V I G I L I A  
I L S O N N O S q u a s i c h e v o l e s s e r e d e r e , c h e d o n e  
f o r s e p r i m a c r a n o f t a i n e g h i t t o s i & i n f i n g a r d i a l l' o -  
p e r e d i g l o r i a e d i a v i t t o , s i f a r e b b o n o s f o r z a t i c o n l o  
s t u d i o r a c q u i s t a r e i l t e m p o p e r d a t o . A R . Ma d o n e  
l a s c i a t e v o i i S i g n o r i A c a d e m i c i F i o r e n t i n i ? n o n  
h a n n o a n c h ' e g l i o n o a l c u n a b e l l a & h o n o r e u o l e i m -  
p r e s a , e s s o n o e s s i m a e s t r i e p r e c i p i d e l l a l i n g u a  
T o s c a n a , e s i n g u l a r i i n t u t t e l e s c i e n z e ? L O . Io n o n  
p o t r e i d i r t a n t o d e ' m e r i s i l o r o ; c h ' e s s i d e m o l t o p i ù  
n o n f o s s e r o d e g u i . P e r o q u a n t o a l l ' i m p r e s a t o r o , d i c o ,  
c h ' e l l a e il f i n i e d ' A r n o i n f i g u r a h u m a n a c o n d u c  
p i a n t e , l ' u n a d a l l o r o , e l ' a l t r a d ' o l i v a , s e n z ' a l t r o  
m o t t o . O n d e d i l o r o d i r e b b e il G i a n i o , c h e h a n n o f a -  
t o u n c o r p o s e n z ' a n i m a . E p e r m o s t r a r m e g l i o l a s i n -  
g o l a r i a e g r a n d e z z a l o r o , h a n n o v o l u t o c h i a m a r s i  
A c a d e m i c i F i o r e n t i n i , s e n z ' a l t r o c o g n o m e , c o m e  
c o m u n e n t e s ' u s a p e r g l i a l t r i . H o r a e s s e n d a i o  
v u c i t o d e l l ' A c a d e m i e , e n t r o r à r a g i o n a r e d e l l e p e r -  
s o n e p a r t i c o l a r i , e m a s i m a n t e d i q u e l l e , c h ' a n n o  
f i o r d ' i n t e l l e t t o e p e r f e t t i o n d i g i u d i c i o ; s i c o m e è  
f r a g l i a l t r i , a n z i p i ù d i m o l t i a l t r i c a u a l i e r i & hu -  
m o n i d i g r a d o , il S . C o n t e C l e m e n t e P i e t r a , d o t a t o  
di tutte

di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si  
possano in Capitano & huomo di guerra. Questo va-  
loroso gentil huomo ha portato a suoi giorni diuerte  
bellissime imprese secondo la qualita de' soggetti,  
ch'egli ha hauuti differenti alle mani. E fra l'altre  
essendo egli innamorato d'una gentildonna Bolo-  
gnese, donna di singolar bellezza e di molto valore;  
& essendo sforzato partir da lei, portò per impresa  
un'Elefante, il quale sapendo di non esser persegui-  
tato da' cacciatori, senon per cagione de' suoi denti, i  
quali sono di mirabil virtù, gli batte contra un'al-  
bero, e se gli fa cadere. Il motto dice con questo verso  
del Petrarca: *CIAI DI ME LA MIGLIOR  
PARTE A DIETRO.* Il soggetto è per se stesso  
assai chiaro à chi si la proprietà dell'animale. Un'al-  
tra ne fece egli essendo pure innamorato d'una gen-  
tildonna, chiamata Laura. E ciò fu il Corvo, che  
combatté col Cameleonte, il quale essendo ferito e  
annelenato dal suo nimico, conoscendo che quella fe-  
rita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in  
bocca e mangia i frutti del Lauro. Il motto diceva:  
*HINC SOLA SALVS.* Volendo per ciò dimo-  
strare, ch'alle sue piaghe amorose non hauea altra  
medicina, che Laura. Un'altra impresa portò il me-  
desimo Signor Conte Clemente in materia d'armi  
e d'onore degna del suo magnanimo e generoso  
core: e ciò fu essendo egli Capitan di Caualli in Pie-

monte, dove, tena per impresa un' Aquila; la quale volava tanto che incontrava il Sole, che s'abbreccia le penne, col motto: A V D E ALIO Q VED DIGNUM. La quarta impresa di questo valoroso Signore, fu giudicata molto bella e giudiciosa da ogn' uno che la vide, quando egli andava per condursi à combattere in istecato: e questa impresa fu una spada ignuda, col motto: E X H O C I N H O C dimostrando, com' egli era per far fede della sua giusta causa e della ragione, ch' egli batteva contra il nimico con la spada. La qual ragione particolarmente anchora suole essere il più delle volte favorita e difesa da Dio. La quinta impresa di questo cortesissimo gentil huomo, ma ohime, ch' io non m'accorgeno, che col ragionar tanto d'un solo, torrei il capo, come si dice, a una pescaria. P O M. Noi non curiamo gran fatto, che voi ci ragionate d'un solo, o di molti, pur che variate l'impresa. L Q D. Se così è, come dite, non crederò, che voi crediate, ch' io lodi questo honorato cavaliere per l'amicizia, ch' è tra noi, ma seguirò à dirni due o tre altre delle sue. L' una delle quali fu, quando egli venne alla guerra di Siena, ch' egli portò nella bandiera per impresa un' uccello chiamato Selencide, il quale fu dato da Dio à gli habitatori del moce Cassino per distruggere le Locuste, che mangiavano loro tutte le biade. Non si sa dove questo uccello si sia, nè donde ei venga; ma comparendo le Locuste, comparisce

Comparisce anchora egli à diuorarle & à spegnere.  
 Et il motto, ch'egli portava sotto à questo animale,  
 era, LOCO ET TEMPOR E. Credo, che l'animo  
 suo fosse di voler mostrare che anchor che à tempo di  
 pace esso non istia mai fermo, girando sempre in di  
 uerse parti, sempre però si troua in difesa del suo Si  
 gnore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare  
 i suoi nemici. Come veramente egli ha mostrò in  
 questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i  
 luoghi, dove si è combattuto, così con l'ingegno del-  
 l'animo, come con la forza e valor del corpo, che ol-  
 tre à diversi honori, che n'hà acquistato, ne hà me-  
 ritato anchora grande di Maestro generale di tutto  
 l'esercito. Doue mutando onore, ha voluto anche  
 mutare impreza: la quale non voglio dire, per non ve-  
 nirui à noia, dimorando tanto sopra un particolare.  
 P O M. E di gratia non ci mancate di dircela; per-  
 che come già v'abbiam detto, noi non ci curiamo  
 molto della varietà de' Signori, s'hanno portate l'im-  
 prese, ma si bene della diversità di quelle, e massima-  
 mente di queste da questo cavaliere, le quali, à mio  
 giudicio, mi pare c'abbian tutte le parti, che da M.  
 Giovio son dette. L O D. Certo M. Pompeo, se voi co-  
 nosceste questo Signore, ne haureste grandissima so-  
 disfattione. Et io ve ne parlerei più liberamente, se-  
 non ch'io temo, per essergli io quello amico e serui-  
 dore, ch'io glio sono, di esser tenuto adulatore. P O M.

No, no, disse pur sicuramente, che già l'ho io sentito  
ricordare altre volte, e non solo per le cose di guerra,  
nelle quali è in buonissima reputazione, ma anchora  
per essere egli molto univerdale, così di lettere, come  
d'albre honeste operationi. Ma di gratia diteci queste  
altra imprese. L O D. Hora ve la diego e: vi promet-  
to, ch'ella mi sodisfa infinitamente. Fù dunque l'im-  
prese il Pettine, il quale è della generatione de' Gran-  
chi, & ha questa proprietà, che ha una branca, che  
riliuce, e poi mangiato risplende in bocca di chi lo  
mangia. Et si motte dicuan OPERVM GLORIA.  
P O M. Questa è veramente bella & artificiosa im-  
prese, e già ho io capito il suo senso, senza che me ne  
diciate altro. Egli volenta significare con questa im-  
prese, che coloro, i quali adoperanano la branca luci-  
da, cioè il braccio valerosamente contra nemici, ne-  
cessariamente hanno à rilucere in bocca de gli huo-  
mini, cioè esser lodati, e riportarne gloria & honore.  
L O D. Séza dubbio voi l'avete intesa benissimo, e  
v'assicuro, che i fatti in questo genere huome sono stati  
eguali alla giudicosa impresa. E queste sei imprese par-  
te militare e parte amoroße, sono intellision propria del  
suo fertile e prontissimo ingegno; il quale oltre i doni  
della Fortuna e delle doti dell'animo e del corpo, di  
cui il Ciclo l'ha arricchito, s'è sempre ingegnato d'ac-  
compagnar le lettere con l'armi, di maniera, che non  
solamente sà far cose degne d'essere scritte, ma sà  
scrivere

scrinere anchora cose, le quali meritano d'esser lette.  
 A R N. Io non vorrei, che voi pensaste d'haver fatto  
 'sto fatto punto fermo al vostro ragionamento, per-  
 che non è pericolo, che ci ponghiate à noi: la cosà più  
 cenole materia è quella, di cui voi ragionate. L O D.  
 Anzi io temevo d'haverne presso che fastidito voi,  
 e M. Pompeo: ma poichè mi liberate dal biasimo di  
 mala creanza, con buona gratia vostro segnòr adcu-  
 ne altre poche inuentioni, che tuttavia ragionando  
 mi vengono à mente. Dico dunque, ch'el Signor  
 Giouan Battista Bottigella gentil'uomo molto ho-  
 norato e cortese, volendo esprimere un suo concetto  
 amoroso, portò già per impresa una Nave, che vada  
 à piene vele, con l'Echino ò Remora, che si chiami,  
 appiccato; il quale pesciolino, secondo che racconta Pli-  
 nio, è di tanta forza, che appiccatosi al nauilio, lo  
 firma e ritiene in modo, che non si può muovere per  
 furia di venti, né per alcuna altra forza. Il motto  
 suo diceua; S I C F R V S T R A: mostrando, che  
 non gli giouava nulla con la sua Donna esser fidele  
 e costante, perche ella se gli mostraua sempre più in-  
 durata e crudele. Un'altra impresa anchora portò in  
 generale la nobilissima sua famiglia, la quale non è  
 senon bella: e quest'è un collare da cane sciolto, col  
 motto in lingua Francese; S A N S L I A M E: ma  
 non saprei già dire, à che fine l'hauesse trouata.  
 P O M. È possibile, che non diciate nulla del Signor

Silvestro Battigella ch'è così raro ingegno , e tanto  
nostre amico? LOD. Io mi riputerò à discortesia  
scordato della virtù e gentilezza sua: però voi im-  
pedite che io ho veduto molte belle anime sue  
senza corpo, ma poiché noi siamo sopra la severità  
delle regole, non mi ricordo d'alcuna, ch'egli n'abbia  
fatto cognizione delle quali fu: X IMBRE  
PVLVEREM. N'ho poi veduto infinite altre sue  
tutte belle in questo genere. Nondimeno parmi  
quasi impossibile, ch'egli non n'abbia fatta alcuna  
bellissima e perfetta, essendo il suo eruditio intelletto  
atto à fare ogni gran cosa. Io conobbi prima in Anco-  
na, e dipoi in Urbino un gentilissimo e virtuosissimo  
Signore, il qual meritava ogni lode & honore Letterato,  
cortese, & amorevole molto: à cui son grandemente te-  
nuto per li molti benefici e favori da lui ricevuti.  
Questo si chiama il Conte Antonio da Landriano. Di-  
lettasi di tutte le gentilezze del mondo, & è dotato  
di singolar giudicio: per dirlo in somma, è uniuersale  
e galante huomo. Ho veduto una sua bella impre-  
se, la quale è una Aquila, che fa il nido suo sulla quer-  
cia, col motto Latino; RE Q VIES TUTISSIMA.  
e ciò giudicò samente ha fatto, per essere egli genero  
dell'Eccellenissimo S. Duca d'Urbino: assomiglian-  
do se stesso all'Aquila, ch'è l'arme sua, e la querzia  
al signor suo suocero: quasi che perciò voglia inferi-  
re d'haver fondato tutte le speranze e disegni suoi  
nella

nella presettione di quel cortesissimo Signore. E ragione uolm'è l'Aquila ch'è uccello di Spone, s'è posta a maficare sulla quercia, ch'è albero suo patria. Ricordansi d'haver creduto una impreza d'un gentil huomo Milanesse che si chiamava Hippolito Giranti, ilquale hebbe più volte grado e titolo honorato alla militia, e particolarmente alla guerra di Siena in seruitio di sua Maestà Cesare. La quale impreza, fu una spada con un Serpe annolco intorno il qual Serpe hauea una ghirlanda d'alloro in bocca co' un motto che diceva HIS DVCIES ARN. Questa impreza ha bellissima vista, e verisimilmente deurebbe anchora hauere generoso concetto. L.O. Così è veramente, come voi dite: perche, secodo ch'io posso far congettura, la spada è interpretata in questo luogo per la forteza & valore del corpo e'l Serpe per la prudenza e virtù dell'animo. Dove volerà inferire, che con queste due guide disegnava d'aggiungnere alla corona triionale dell'alloro. E senza dubbio era in via per dauer tosto arrivarvi, se morte impertuna non se gli fosse interposta, la quale troppo innanzi tempo lo leuo del mondo. Fù questa impreza intuizione del mio S. Conte Clemete Pietra, ilquale sicome molto l'amava in vita, così anchora grandemente l'onorò dopo morte. Sogliono gli huomini letterati anchora far delle imprese, massimamente ne' ronesci delle medaglie, per isprimere i concetti de gianimi loro.

248 RAGIONAMENTO DI

de' quali ne ricorderò alcuni pochi, che io mi ricordo  
hauer visto. Siccome è l'Eccellenissimo Dottore di  
leggi, e mio benoratissimo amico, M. Giouan Battista  
Pizzani Ancaritano, il quale oltre alla principal  
sua professione, ch'è delle leggi, nella quale egli è sin-  
golare e raro d'insegnabile esponente della ragione  
e del giudicarla grandissima cognizione anchora delle  
buone lettere Latine e Toscane, e soprattutto è leg-  
giadissimo dicitore in rima, come si può vedere per  
molti suoi vaglietti composti; e molto meglio  
si vedrebbe se la gravità de' magistrati, e le infe-  
nite occupazioni de' giudici non lo togliessero così  
spesso e quanto alle Muse. Ha fatto questo gentilho-  
mo per impresa nel ronfesco di una sua medaglia  
un Nauiglio in mare tranagliato dalla fortuna, che  
cerca di pigliar porto, & una Grin, che ha il capo tra  
le nuole col morto; VLTRA NVBILA Il na-  
uiglio credo che significhi la vita humana di con-  
tinuo tranagliata nel mare di questo mondo. La quale  
aspira al fine di riconcarsi in porto di salute. La Grin  
che ha il capo fra le nuole, è l'altezza del suo nobil  
pensiero, che s'alza alle cose del Cielo. M. Bartolomeo  
Gottifredi Piacentino, è uno de' più cari e più fedeli  
amici, ch'io habbia, letterato, virtuoso, e gentile, e  
di gratissima e dolce conuersazione: il quale essendo  
gli calculate e giudicata la natinità sua dà peritissimi  
Astrologi, che lo minaccianano di morte subita  
e viol.

e violenta, come huomo intrepido e risoluto, per voler mostrare la franchezza del cor suo, bâ tolto per impresa il nodo Gordiano con la spada c'el motto  
**N I H I L I N T' E R R E S T, Q V O M O D O S O L-**  
**V A T V R.** Il soggetto è chiarissimo à chi hâ, come voi, cognition dell'istorie, e massimamente à chi hâ letto Quinto Curtio della vita d' Alessandro Magno.  
**P O M P.** Questa mi pare una delle più belle, e meglio accomodate imprese, che ci habbiate raccontate.  
**L O D.** Così giudico anchor' io, ma non me n' era maraviglio punto, conoscendo benissimo, quanto egli è d'acuto e svegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che io venni à Fiorenza, un dottissimo huomo e di grandissima esperienza delle cose del mondo, che fu M. Francesco Campana; il quale per essere egli letterato e virtuoso, amava & favoriva grandemente i suoi pari. Costui, donendosi dar principio à stampare i libri rari & esquisiti della libreria de' Medici in San Lorenzo, fece fare una impresa per metterla in fronte de' libri: laquale era un Loggia con una Lucerna, e molti libri sopra e d'intorno, parte chiusi, e parte aperti, c'ò questo motto Greco. **K A M A T O Σ**  
**E Y K A M A T O Σ.** Il qual motto suona in nostra lingua, come sarebbe à dire, fatica senza fatica. Perche, anchorche lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne trahet, che ciò nô par fatica à chi lo fa volontieri. Io non farò gran conto

## 250 RAGIONAMENTO DI

di mettere un Signore, & huam di guerra dopo que-  
sti letterati, mefionamente haetido io promesso fin  
dal principio del mio ragionamento, de noia voler scr  
uire ordine alcuno. Dico allidique, ch'io mi ricordo  
huau già udito dire, come il S. Giovanni de' Medici,  
al tempo ch'egli era molto giovane in Reggio di  
Lubetola, fuisse tutto d'assuecere a guerrius nobilli  
& greci, per uolere s'innamorò d'una bellissima e no  
bili donna. E come quello, che conoscere benissimo se  
medesimo e la natural scribibilità e ferrezza del cor  
suo, quasi maravigliandosi di se stesso, ché di cosò in  
nutto capitano e ferno di Marie, com'egli era, si fosse  
ridotto ad effer soggetto di dona e d'Amore; prese  
un motto solo senz'altro per impresa, ilqual mot  
to in atto di maraviglia dicensi: E CHE NON  
PUOTE AMORE? E ben si può comportare in  
un Capitano; e che non faccia profession di lettere;  
com'egli non faccia, non solamente ch'egli pigliasi  
se per impresa un motto solo, ma anchora che lo fa  
cesse volgare: perciòche egli è da credere, ché lo tro  
uasse da se senza consiglio & aiuto d'huomini scien  
tiati. A R N. Era questo Signore huomo libero e  
schietto, & auazzo tra' soldati, però volenā effer  
inteso senza commenti. I O D G. La parità dell'im  
presa del Signor Giovanni; e Reggio m'ha fatto  
souuenire dell'impresa d'un garbato gentil'uomo  
Reggiano, ilquale volendo mostrare, come tutti gli  
huomini

buomini per prudenti e virtuosi che siano, in vita loro fanno qualche leggierezza e pazzia, fece una sua medaglia, con questo molto senz'altra figura: OMNIS HOMO CVRRIT. Hanc a nome questo gentil buomo M. Gasparo Adonardo. P. O. M. P. G. A me pare, ch'egli dicesse il vero, e che non si potesse opporre a questa sua sentenza; perché, come volgarmente si dice, ogni uomo ha qualche difetto. Q. D. O. Io m'era scordato di dirvi di due belle imprese del Signor Duca Cosimo formate amendue del mio carissimo amico & Eccellenissimo artesice e Maestro di zecca di sua Eccellenza, Domenico Poggini; l'una in acciaio e l'altra di bronzo: la prima ha per rovescio l'Isola dell'Elba con la nuova città Cosimopoli fondata e mirabilmente fortificata dal Signor Duca. Sopra l'Isola è un morto SYLVA RENASCENS. Le lettere poi scolpite intorno al rovescio dicono, THVS CORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. La seconda ha per rovescio un' Apollo, il quale mette la mano in capo al Capricorno, felicissimo ascendente di sua Eccellenza & un piede sopra il serpente Fitone, con l'arco e'l turcasso. Il motto è quel verso d'Horatio convenienter molto all'ottime qualità di così virtuoso Prencipe, INTEGR VITAE SCLERISQUE PURVS. Mostrommi già il Poggino di molte altre bellissime medaglie fatte da lui;

fra le quali mi ricorda di quella del Cardinal di Rauenna, c'hauea per rouescio una delle dodici fatighe d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Idra: la quale impresa è senza motto, ma nondimeno ha bellissima apparenza e misterioso significato. Un'altra ne vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello della Eccellenissima Signora Duchessa di Fiorenza, la quale hauea per impresa due Donne figurate, l'una per la vita Attiva, e l'altra per la vita Contemplativa: col motto appropriato: ANXIA VITA  
 N I H I L; volendo, per quel ch'io posso comprendere, inferire, come non stimando più l'attivitá e gli honor di questo mondo s'era tutto tolto con l'altezza de' suoi pensieri à contemplare le cose di Dio. Haueua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Anton da Lucca, di quello eccellenissimo Mysico, che pochi mesi sono passò à miglior vita, lasciando di sé e della virtù sua grandissimo desiderio à chi lo nobbe: laqual medaglia hauea per rouescio Marsia scorticato da Apolline, senz' altre parole. E questa impresa debitamente era stata appropriata à questo rarissimo intelletto per mostrare l'eccellenza del suo valore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in istucco, una bellissima gentildonna Fiorentina, con un rouescio di quattro figure finte per li quattro elementi. Il motto diceua con questo bel verso Latino:  
 SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC  
 VIVE

VIVERE VELLEM. Donec à me pare, che colui,  
c'ha fatto formare tal medaglia, habbia voluto dire,  
che si come l'huomo non può vivere senza i quattro  
elementi, de' quali egli è cōposto; così questo amante  
non potrebbe, nè ancho potendo, vorrebbe vivere  
senza la sua donna. Ritrassé parimente vn' altra gen-  
tildonna degna di ciò per la sua rara & honesta  
bellezza dell'animo e del corpo, e per rouescio le fece  
vn Liocorno, animale tanto amico della castità, con  
questo motto. OPTIMA INSIGNIA. Vidi pur'  
vn'altra medaglia di una gentildonna fatta di sua  
mano, laquale per hauere hauuto una molto hono-  
rata e notabile impresa, non mi s'è mai potuta scordare; e questa è Bellerofonte e la Chimera. Il motto  
era del verso d'Horatio; CECIDIT TREMEN-  
DÆ FLAMMA CHIMÆRAE. Vi potrei ra-  
gionare d'infinte altre medaglie fatte dal Poggino  
con argutissime inuentioni e significati, ma non vor-  
rei fastidirui con metterui innanzi tante cose, an-  
chor che bellissime, d'un solo. P. O. M. Di questo non  
abbiate sospetto alcuno. L. O. D. Però per nō venirui  
à noia, porrò mano ad altro, e dico; che fu già vn  
gentilhuomo in Pavia, mio grandissimo amico, il  
quale essendo innamorato d'una bellissima e rarissi-  
ma gentildonna, e d'acutissimo spirito, facendo una  
mascherata per comparirle innanzi, e volerfarle in-  
tendere il misero stato e pericoloso, dove egli era posto  
per

per cagione dell'amore che le portava; dipinse una  
raue in alto mare, senz'alcuno armeggio, & ap-  
presso questo verso del Petrarca, MI TROVO  
IN ALTO MAR SENZA GOVERNO.  
Hauendo egli dunque occasione di ragionare in bal-  
lo, e trattenersi, come s'usa, con questa gentildonna,  
ragionando venne à farle conoscere, com'essa gli ha-  
uea dato cagione di leuar tale impresa; che molto  
ben se gli conueniva, per non sapere egli tronar ri-  
paro al suo infelicissimo stato. All' hora quella gen-  
tildonna, dotata, come io hò detto, di prontissimo e  
vivo intelletto, senza troppo pensare alla risposta che  
gli douea fare, disse; Assai più, Signore, vi si conuer-  
rebono i versi, che seguono; i quali, sicome voi sapete,  
dicono; SI LIEVE DI SAPER, D'ERROR  
SI CARCO; Ch'io medesmo non so quel, ch'io mi  
veglio; E tremo à meza state, ardendo il verno. Ri-  
mase quel gentil huomo tutto sfordito e cofuso e pie-  
no di marauiglia, pensando alla pronta e pungente  
risposta, che gli hauea fatta quella accorta e valorosa  
Signora. Poi ch'io sono entrato, non saprei dir come,  
à ragionar dell'impresa, e ch'io ve n'ho detto infinite  
d'altri, nō mi vergognò diruene alcuna delle mie:  
non perche io le stimi degne di sì nobil compagnia,  
ma per far paragone all' altre. A R N. Deh sì di gra-  
tia, fateci anchò questo fauore. L O. Fauore farà quel,  
che voi farete à me, degnandovi d'ascoltarmi, di  
che

che v'haurò singolare obbligo. Feci dunque una im-  
presa all'Illustriss. Signor Chiappin Vitelli, il quale ol-  
tra gl'infiniti testimoni del suo grandissimo valore,  
ch'egli ha mostrati altroue, s'è così nobilmente por-  
tato in questa lunga & ostinata guerra di Siena.  
La quale impresa ho figurato, che sia un Vitello, come  
peculiare insegnia della sua famiglia, il qual Vitello  
quando è morto, viene a produrre da sé lo sciamo  
delle picchie. Il motto ho tolto dalla Bibbia dell'i-  
storia di Sansone, quando egli propose l'Enimma a  
Filistei, dicendo; DE FORTI EGRESSA EST  
DVLCEDO. volendo nella mia mente inferire,  
che dalle fortissime opere e fatiche di questo Eccel-  
lente Capitano usciranno col tempo dolci frutti di  
gloria e d'onore. Il Signor Pirrho da Stipicciiano,  
cognominato Colonna, fu Caualiere di quel grandissimo  
secolo e valore, che si sa per ogn'uno; il quale  
essendo in presidio di Carignano in Piemonte, valo-  
rosissimamente sostenne l'assedio cōtra di Monsignor  
d'Anghiano e tutto l'esercito Francese; e finalmen-  
te dopo che'l Marchese del Vasto fu rotto da' Fran-  
cesi alla Ceresola, doue gli Imperi di perderono la  
giornata, innanzi che si volesse arrendersi, mancan-  
dogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne  
piu di quaranta giorni. Alla fine non hauendo al-  
cuna speranza di soccorso fu sforzato a redersi, si ue  
le robe e le persone. E così uscendo di Carignano per  
essersi

essersi obligato sopra la sua fede , ando à trouare il  
Rè di Francia : il quale honorando molto la virtù  
di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse  
conditioni honorate, se voleua seruirlo. Ma il Signor  
Pirrho ringrantiando il Rè, e scusandosi di non po-  
tere, rifiuto il partito offertogli dal Christianissimo:  
però gli feci io una impresa sopra di questo generoso  
soggetto, e figurai il cauallo di Giulio Cesare, il quale,  
secondo che scriue Plinio, non volse mai esser caualca-  
to d'altri. & hauera i piedi dinanzi simili à quei  
dell'huomo ; & in questa effigie era posto dinanzi  
al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua; S O-  
L I C A E S A R I . Accennando all'honorata inten-  
tione del S. Pirrho, il quale essendo al soldo di Cesare,  
non hauera voluto accettare la condotta offertagli  
dal Rè Francesco. Il Signor conte Battista d'Arco è  
nobilissimo e molto valoroso Signore, e per ciò merita  
che si faccia memoria di lui e dell'eccellenfissime vir-  
tù sue. E benche io non sia tale, che mi vantti di po-  
ter fargli honore, nondimeno per mostrare in qual-  
che modo la mia singolare affettione verso di lui, l'ho  
prouisto d'una impresa, laquale à mio giudicio, par  
che molto se gli conenga, se no per altro, almeno per lo  
nome della sua antica & illustre famiglia. Ho fatto  
dunque l'Arco celeste, o (come alcuni lo chiamano)  
Arcobaleno, il quale dopo la pioggia è formato nell'  
aere per la riflessione de' raggi del Sole nelle nuvole.

Il quale

Il quale arco quanto il Sole è più alto, tanto viene  
à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauen-  
do questo generoso Signore seruito honoratamente  
in guerra molti Prencipi, & fra gli altri il Serenis-  
simo Rè de' Romani, quanto ha fatto seruitù à mag-  
gior personaggio, tanto più è riusciuto chiarissimo &  
eccellente. Il motto dice; A MAGNIS MAXIMA.  
Ho fatto un'altra impresa al Signor Sforza Pallau-  
cino, il quale è quel rarissimo caualiere, che sì tut-  
to'l mondo, ha uendo egli lasciato infiniti testimoni  
di valore e di fede in molte guerre, e massimamente  
al seruitio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui  
egli tuttauia con molta sua lode & honore milita e  
serue. Et è questa impresa la Donnola, che combatte  
con le Serpi, il quale animale è dotato dalla natura  
di tanto ingegno, che conoscendo il mortifero vele-  
no del suo nimico, innanzi che vada ad affrontarlo,  
prima si prepara con la Ruta. E però ho voluto ac-  
comodare questo suggetto al Signor Sforza, il quale  
ha uendo à combattere co' Turchi, nostri e della san-  
tissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'arma  
prima e prouede non solo di buona armadura, ma  
di eccellentissimo e singolarissimo ardore & valor c'ani-  
mo e di corpo. Ilche egli ha fatto sempre, & e per  
far quest'anno anchora con grandissimo danno de-  
gli infideli, se à Dio piacerà mandargli di nuovo,  
come si ragiona, à trauagliare il regno d'Inghilterra.

R

Il motto è Latino, e dice, CAVTIVS PVGNAT.  
La similitudine del nome m'ha fatto ridurre à memoria il Signor Sforza Almeni gentilhuomo della camera dell'Eccellenziss. Signor Duca di Fiorenza, e meritamente molto favorito di sua Eccellenza sil quale ha uendo sua propria e peculiare impresa, giudico che non habbia bisogno ch'io gliene faccia altra. L'impresa dunque di quest'honorato gentilhuomo è una Piramide coa l'ali, c'ha fondata la sua base sopra le Palle: el motto dice, IMMORALIS. Donec s'io non mi inganno, ha voluto mostrare, che hauendo egli giudicisamente fondate le sue speranze, e'l suo stato sopra le Palle, arme del suo Prencipe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, è per ciò immobile e saldo, o forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli ha con qualche gentildonna, laquale egli disegna che sia stabile & eterna. L'Illustriss. S. Gio. Battista Castaldo è Capitano di così chiara fama e singolar virtù, che con pace de gli altri, hoggi di tiene il primo luogo, e massimamente per la lungheissima esperienza, ch'egli ha dell'armi e delle cose della guerra. Ha voluto ultimamente questo Eccell. Capitano ritirarsi e star si in riposo, si come emerito e stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodevolissima e sauvia risolutione, non manca tuttavia d'aiutare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à uno Oraculo. Gli ha fatto dunque per impresa

impresa un Laureto: cioè, una selua di Lauri, il quale anticamente era posto in Roma sul monte Aventino, onde tutti quei, ch'erano per trionfare, andauano à pigliare il ramo da incoronarsi. Intendendo per questo Laureto esso S.Gio. Battista, il quale è quel, che ministra i consigli e l'operationi virtuosè à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio a farsi honorati & illustri. Onde stâdo esso à sedere, tutta via fa attioni degne di molta lode. Il motto, c'ha hò fatto all'impresa, dice; **VIRTVTIS ET HONORIS  
PRAEMIA.** Io v'hò ragionato à questa hora di molte belle e brutte imprese, ch'io mi ricordo hauer veduto: hora hauendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarete contenti, ch'io mi riposi e ponga fine al mio parlare. **A R N O L D O.** Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell'obligo volontario, che hauenate contratto con effonoi; ma se hora vi ci volete fare obligati con la vostra cortesia, vi piacerà contare parecchie altre di quelle, che hauete fatto voi à requisition de' vostri amici. Perchiocche non può esser, che hauendone voi vedute tante & hauuto lunga familiarità con M.Gionio, il quale n'era maestro, non v'abbiate anchora voi fatto qualche studio: che non siate stato sforzato compiacere à chi vene pregava. **L O D.** Io non posso negare, che non mi sia lasciato vincere tal' hora dalla importunità degli

amici, e postomi à far cosa, dove il mio genio non era inclinato; ma gran pazzia farebbe la mia à far paragone delle inettie del mio ingegno con le acutissime inventioni di tanti galant huomini, e Signori, ch'io vi hò raccontate. P O M. Se non haueste potuto mancare a' commandamenti di coloro, che vi pregavano; sò che molto meno potrete disdire a' preghi di noi, che vi comandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della certesia vostra. E però risoluctei à farci questo piacere. L O D. Assai minor vergogna mi tengo il farmi riputar presontuoso cōpiacendoui, che discortese negandoui cosa, che da me vogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stipicciiano cugino del S. Pirro, ch'io gli volessi far una impresa, che s'hauueua à dipingere nel suo quadretto de' caualli, ch'egli hauea hauuto dall'Eccellenissimo Signor Duca di Fiorenza; e volendo egli mostrare l'integrità della sua inuiolabil fede, ch'egli usava verso il suo Prencipe, gli feci figurare un Crociuolo da Orefici da fondere l'oro e l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col motto: SIC V T A V R V M I G N I. Accennando, che siccome l'oro si conosce e s'affina al fuoco; così la fede d'un caualier d'onore si conosce alla pruova delle fazioni di guerra. Fu a questi giorni un gioüane Fiorentino amico mio, il quale mi ricercò, ch'io gli facessi una impresa; e'l soggetto era questo; cioè,

cioè, com'egli era apparecchiato per cortesia sua e gentilezza d'animo compiacere altrui in tutte le cose ragionevoli & honesti; ma per forza e contra la volontà sua non era mai per far nulla. Disigli adunque, ch' à volere esprimere questo suo concetto figurasse una Palma senz'altro, la cui proprietà vi è notissima, e facesse ui un motto: FLECTITVR OBSE-  
QVIO NON VIRIBVS; questa mi parue invenzione assai accommodata al desiderio dell'amico. Richiesemi un cittadin Fiorentino, il quale era per andare in officio, ch'io gli desse una impresa per farla dipingere nello stendardo, ch'essi usano di portar sèco, come insegnala del magistrato. E diceuami, ch'egli haurebbe voluto mostrare in figura, come essendo egli stato in continui trauagli perseguitato molto dalla Fortuna, non s'era mai per ciò lasciato vincere né abbattere da gli affanni, ma sempre hauea mostrato il viso alla sorte, mantenendo core intrepido e virile. Gli ordinai dunque, che figurasse un Leone; il quale è il più ardito e generoso animale, che sia sopra la terra, e facesse un motto: REBUS ADVERSIS ANIMOSVS. AR. Questo se ben mi ricorda, è un verso d'Horatio. LOD. E senza dubbio, e parmi all' hora (come si suol dire) dar nel segno, quand'io posso esprimere la intention mia à d'altrui, con parole o versi di qualche autore illustre, o historico o poetico Latino, molto meglio assai, che s'io formassi il mot-

262 R A G I O N A M E N T O D I

to da me stesso. Percioche io giudico artificio maggiore tirare à mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi che gli scriuesse per seruirmi delle sue parole. Fù la S. Liuia Torniclla, mentre ella visse, bellissima & honestissima donna, & uno de più gentili e leggiadri ingegni, ch'hauesse il sesso Donneasco all'età nostra. Amata & honoraua grandemente le persone virtuose e letterate, e faceua loro tutti quegli honesti fauori e accoglienze, ch'eran possibili à farsi. Di che posso io far fede, che sono il minimo di tutti, che hò riceuuto da lei molte belle lettere, nelle quali ella con mirabile ingegno chiaramente esprimea la bellezza del suo purissimo animo. Preghommi questa valorosa Signora, che ben comandare mi poteua, ch'io le facessi una impresa, dove ella mostrasse la costanza & integrità del suo pensiero tutto volto à honore e virtù. Onde, bench'io conoscessi benissimo, ch'ella con l'acutezza del suo dìuino spirito molto meglio di me haurebbe saputo formare tal soggetto, non volli però mancare d'ubidirLe, e così le feci intendere, ch'ella figurasse l'Heliotropio; cioè, Girasole, il quale sta volto sempre secondo che gira il Sole, e perciò n'ha acquistato il nome, quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far conoscere, che l'intention sua è tutta volta al raggio del Sole. Il motto era: VERTITVR AD SOLEM. Tennesi assai sodisfatta quella amoreuola e virtuosa gentil

gentildonna di questa impreza, e per sua natura il cor  
tesia me ne ringratia molto. Alla giostra, che fece il S.  
Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno M. D. X L V I .  
concorsero tutti i più honorati e valerosi Cavalieri  
d'Italia, & fra gli altri v' andò il S. Nicolo Pusterla  
gentilhuomo Milanese, canaliere di quel singolar ve  
lore, che voi hauete udito ricordare. Hauen a questo  
gentil Signore fatto una liurea, come s'vsa, & era  
coerto se tutto e'l cauallo di piume, che faceua bellissi  
ma apparenza à vedere; ma non hauendo motto  
alcuno, dissi, che questo sarebbe conuenuto al suo pen  
siero MAS SON LAS DEL CORAZZON. Erà  
un gentilhuomo d'onore, il quale per sua cattiva  
sorte hauea per moglie una donna assai bella, e di  
nobil sangue; ma per quel che si ragionava di lei,  
poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era te  
nuto ch'ella facesse granissima ingiuria al marito,  
e che per ciò ne meritasse aspro castigo. Ma, siconre  
suole auuenire in simili casi, il pouero gentilhuo  
mo, che dal lato suo trattava honoratamente la mo  
glie, e faceua le buona compagnia, ragionevolmen  
te anchora credea, ch'ella per tutti questi rispetti,  
e di più per esser nata nobile, gli deuesse mante  
ner fede, & hauer cura dell'honor suo; dou'egli di  
gran lunga s'ingannava. Perche la disleal donna  
faceua il peggio, che sapeua: e ciò non auueniva  
già, perche il marito non v'asse i debiti modi in

264 RAGIONAMENTO DI

guardarla; che la malitia di lei superava tutti i suoi  
conigli. Ragionando si dunque di questo caso fra  
alcuni gentilhuomini, i quali hauemano in vero ca-  
pisione grande à quel meschino, disse, che in questo  
soggetto si sarebbe potuto fare una impresa, per iscu-  
sitione del poco auueturato marito; sicè Argo, ilqua-  
le, siconve Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento oc-  
chi; che guardasse Io conuertita in vacca, con un mot-  
to, che dice, FRVSTRA VIGILAT. ARTE.  
Questa impresa hoggidì non à un solo, ma conuiere  
à molti infelici mariti; dico infelici, quanto alla fida  
operazione del volgo, il quale scioccamente si crede, che  
l'honor de gli huomini e delle famiglie si debbia pos-  
saperdere per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde  
quanto s'ingannò chi così crede, considerisi, chel hono-  
re e la fama si perde per nostro proprio difetto, e non  
per altrui colpa. L.O.D. Io hò fatte poche imprese ad  
istantia altri, perche, come io hò già detto, questo è  
ufficio d'huomini non solamente dotti, ma capric-  
ciosi anchora. Tuttavia per mostrare qualche gratitu-  
dine ad alcuni personaggi illustri, i quali m'hanno  
già fatto beneficio, e perciò mi sento hauere obbligo  
con la lor cortesi, hò fatto parecchie imprese à mia  
sodisfutione, e non perch'essi se n'abbiano à serui-  
re. P.O.M. In ogni modo, che l'huomo si mostri  
grato de'benefici riceuuti, merita lode; e' nuita glial-  
tri ancora ad essergli liberali e cortesi: però bene ha-  
uete

uete fatto voi à mostrare qualche segno della diuotione dell'animo vostro verso quelle nobili persone, che v'hanno giouato; sicome d'altra parte io son certo, che voi non vi ricordate d'ingiuria, che vi sia stata fatta. tale è la generosità e grādezza dell'animo vostro. L.O.D. Io conobbi l'anno M. D. X L I I I . in Vinegia il Capitan Camillo Caula da Modona, gentil'uomo molto ufficioso e cortese, il quale in seruizio de gli amici non che le facultà, spenderebbe la propria vita. Con questa honorata persona hò io grāde oblico, però per qualche segno d'affettione e riuerenza, ch'io porto alle sue rare conditioni, gli hò figurato per impresa un'Elefante riuolto versola Luna, il quale tra l'altre sue marauigliose proprietà ha questa, ch'essendo spontaneamente dotato d'una certa sublimità di natura, portariuerenza al grande Idio, & osserua la religione. Percioche apprendo la luna nuoua, quando egli non è ritenuto da forza altri, si purifica in un fiume corrente; se si sente ammaliato, si raccomanda à Dio, e scaglia dell'herbe verso il Cielo, quasi che con quel mezo vi voglia fare aggiungere i suoi prieghi. Et in questo atto l'hò disegnato io, volendo esprimere la diuota intentione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto, è questo:  
PIETAS DEO NOS CONCILIAT.  
Voi douete amendue hauere udito ricordare, o almeno voi M. Arnoldo, che lo conoscete in Vinegia, il

Signor Girolamo Pallavicino di Cortemaggiore; il quale non tralignando punto dalla generosità della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue attioni ha di cotinuo mostrato magnificenza e splendore d'animo reale. Di questo liberalissimo Signore ho io gran cagione di lodarmi, tal che mentre io hauro vita, non mi vedrò mai stanco nè satio d'honorarlo in tutti quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcuna parte di quel, ch'io debbo, gli feci già per impresa una Aquila la quale secondo Plinio, sola di tutti gli uccelli non fa mai morta dalle saette: e perciò fu detto, ch'ella portasse l'armi di Giove. Volendo dire, che la virtù di questo Signore no può esser percossa dall'ira del cielo: e con questo io dimostrò la persecuzione, ch'egli hebbe già à gran torto nello stato e nella persona, la quale finalmente ( come ei meritava ) gli riuscì à felicità e grandezza. Il motto diceua, E S T MIHI SORTE DATVM. Riceuei già molte cortesie & fauori dal Conte Collatino di Collalto, gioiane di singolar virtù e grandezza d'animo, & oltra le doti del corpo, accompagnato anchora abondualmente da beni della fortuna; i quali gli danno commodità & occasione di usar liberalità verso coloro, che la meritano. Ond'essendo io stato beneficiato da lui, e perciò volendo fare alcuna memoria del suo merito, e dell'obligo mio, figurai l'albero del Pino, il quale è di questa proprietà, che d'ogni stagione ha fratti

frutti maturi : e'l motto diceua; SEMPER FERTILIS. volendo per questo mostrare , che la virtù de questo nobil Signore di continuo produce soavissimi frutti di gloria e d'onore. Ho hauuto & ho tuttauia amicitia ( per non chiamarla con parole adulatorie del nostro tempo ) seruitù, con Monsignore Antonio Altouiti dignissimo Arcivescovo di Fiorenza il quale, s'come quel ch'è nato nobilmente, di poi con la nobiltà sua ha unito lo studio delle lettere diuine & humane, tuttauia pensa, com'ei possa giouare e far bencchio a ogn'uno. Talche essendo ancor io un di quegli, che hanno conosciuta e prouata la sua splendidezza, ho voluto far testimonio dell'obligo, ch'io ho seco, con qualche frutto del mio debole ingegno. Così gli ho fatto una impresa, ch'è un Cane a guardia a'un branco di pecore; il quale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lettere. Percioche colui , che vuol far professione delle cose diuine, sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane di continuo abbai, che mai non cesi di perseguitare i vity de gli uomini, che sia d'animo terribile , che non si domestichi con alcun profano. S'come fanno i Cani verso coloro, i quali ò alla vista ò al fiuto conoscono che non sono della famiglia del Signore. Per li Cani ancora sono interpretati i Prelati delle sacre Chiese di Christo; i quali si proueggono per difendere le greggie dalle insidie de gli auersari, e per custodir

custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lupi.  
E attribuita ancho al Cane la memoria, la fede, e  
l'amicizia. Pero mi parue conuenirsi questa im:resa  
à sì honorato personaggio, col motto; NON DORMI.  
MIT. QVI CVSTODIT. Fra i molti nobiliss.  
Signori, che sono nel regno di Napoli, i quali illu-  
strano quella nobilissima prouincia, v'è il Signor  
Don Giouan Vincenzo Belprato, Conte d'Auersa,  
degno a' infinite e grandissime lodi, per essere egli  
non pure virtuoso e magnifico, ma grandissimo ami-  
co anchora e benefattore di quegli, che non hanno  
altra che una minima ombra di bontà, e di virtù.  
Di che pessò fare io piena fede, che per tale l'hò co-  
nosciuto e pronato, senz' hauerlo giamai veduto: on-  
de confessò esser tenuto à rendergli gracie immortali.  
E' à celebrarlo con tutte le forze del mio pouero in-  
telletto. Ho giudicato dunque ufficio mio fargli al-  
cuna imresa degna del suo altissimo pensiero. Pero  
gli ho fatto il cauallo Pegaso, come si vede scolpito  
nelle medaglie d' Adriano, di L. Papirio Cursore, e  
d'altri, don'degli è figurato per la Fama. Nacque  
questo animale, come fanoleggiano i Poeti, del san-  
gue di Medusa. Percioche la virtù, quando ella ha  
tagliato il capo allo spauento, genera la Fama; e  
per lo capo di Medusa s'intende lo spauento e la ma-  
raniglia. La fama poi, si tosta ch'ella è nata, comincia  
à volare per bocca de gli huomini, e fa sorgere il  
fonte

fonte delle Muse in Parnaso; perche l'honorate attioni delle persone illustri, danno materia di scriuere a gli historici e poeti: si come d'anno ogn' hora le degne imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell' impresa è questo mezzo verso del Petrarca;  
**CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO.**  
M. Alamanno Saluati è gentilhuomo molto modesto e cortese, e tale, che se Fiorenza hauesse molti altri simili à lui in bontà d'animo e'n pronteza di giouare e far beneficio à ogni persona, ell'i veramente si potrebbe chiamare la prima città d'Europa di gente, bellezza, si com'è di bellezza e magnificenza d'edifici. Percio ch'egli è persona tanto libera, e schietta, che da lui si possono più tosto sperare magnifici e reali effetti, che vane e leggieri parole. Però hauendomi anch'egli obligato con le sue cortesi maniere, per non essere ingratto affatto verso di lui, si come ancora io mi ingegno di non essere con nessun' altro; gli ho fatto la sua impresa; ch'è la proboscide dell' Elefante. Perche sicome l'Elefante con la proboscide sola fà quasi tutti i seruigi, che gli bisognano; percioche se ne serue in cambio di mano: con essa beve, con essa si mette il cibo in bocca; e la porge al suo maestro, à cui egli si mostra obdientissimo in tutti i suoi commandamenti: così quando egli gli vuole salir sul collo, come quando vuole scendere in terra. Con essa sueglie gli alberi, toglie l'armi di mano in  
*b. it. agl. a.*

## 270 RAGIONAMENTO DI

bataglia à coloro che combatono; getta gli huomini da cauallo, e fà di molte altre marauiglie, ch'io lascio à dietro. Così per questa figura hò voluto mostrare vn'huomo ricco; vn che non habbia punto bisogno d'altrui; il quale sicuramente possa dire, Tutta la mia speranza è posta dopo Dio in me stesso: che tale senz'alcun dubbio è questo modestissimo gentil huomo. Il motto suo è; SVIS VIRIBVS POLLENS.

Ricenci già molti segni d'amoreuolezza e di cortesia da vn gentil huomo Tedesco, che si chiamava il Signor Lionardo Curz; ch'essendo stato alcuni mesi in Napoli, città si come voi sapete, molto inclinata alle delitie & a piaceri, e sentendosi sul fior de gianini suoi, e ben denaioso, s'inuaghi d'una Signora: con laquale pigliandosi piacere e bel tempo, in poco spatio di tempo consumo molte migliaia di scudi. Ma finalmente accortosi del suo errore, e conosciuto, dunque la giouanezza e le finte lusinghe l'hauenun caddotto, prese vn'ottimo consiglio, e così si partì di Napoli per uscire delle reti amorose. Volendo io dunque figurare questa sua nobile deliberatione, feci una impresa d'un Ceruo, che stia mezo nascoso in una fossa. Percioche questo animale, poiche egli ha usato con la femina, si dileguia da se stesso, e per lo puzzo della libidine stando soletario caua una fossa, e quiui si sta, fin che viene una grossa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna à pascere. Il motto ch'io gli feci, diceua.

ceua, LAS CIVIAE POENITENTIA. Feci anche un'altra impresa delle corna del Ceruo con una ghirlanda d'alloro intorno al S. Agosto d'Adda, gentilhuomo Milanese, ilquale di mercante, ch'egli era stato prima, non pure era dinenato ricchissimo, ma anchora nobiliss. e Signore; così hauera egli hauuto amica e favoreuole la Fortuna, laquale non suol però tutta uia perseguitare i buoni. E così bene e virtuosamente dispensaua poi le sue ricchezze, che più tosto pareua nato Rè, che priuato cittadino. Morì questo splendidissimo gentilhuomo già sei anni fa, con grandissimo danno e dolore di tutti i virtuosi. E con questa impresa volsi mostrare la varietà della sorte. Percioche si come à Cerui soli fra tutti gli altri animali, secondo che scrive Aristotele, cagliono e rimettono le corna: così la Fortuna gouernandosi à capriccio, v'isa d'alzare chi le pare di basso statto à gli honori e alle ricchezze, rade volte però mostrando giudicio, com'ella hanea mostro nel S. Agosto: ilquale per la sua generofissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, ch'egli hauera, ma meritava le signorie e Regni. Il motto fu: FOR  
TVNAE VICISSITVD. Dal S. Battista Visconte, che fu del S. Hermete, mi fu già usata liberalità & amoreuolezza, onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sostanze, che la Fortuna gli ha donate, per honorarne la virtù sua.. A questo

liberaliss.

liberalissimo Signore feci una impresa assai vistosa,  
pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare; il-  
quale ha tale e così acuto odorato, che anchora che  
non vegga la terra, nuota all'odor d'essa. Volendo  
perciò dire, come questo gentilissimo Signore è tanto  
affettionato alla virtù, che solo al fiuto la conosce  
e cerca. Il motto dice; T R A C T Y S O D O R E.  
L'illusterrimo e Reuerendissimo Signor Cardinal di  
Ferrara, oltra la nobiltà dell'antichissima casa da  
Este, è così splendido e magnanima Signore, quanto  
alcun'altro che sia in quel sacro collegio; giustissimo,  
integerrimo, e modesto, amatore e fautore de gli huo-  
mini virtuosi e letterati, de' quali infiniti n'hà sem-  
pre nella sua honoratissima corte. Di questo singola-  
rissimo Signore sono io tenuto fare celeberrima me-  
moria non solo per l'obligo, ch'io tengo alla sua corte-  
sia, ma per merito delle sue chiarissime viriù. Però  
gli feci io già una impresa, la quale è ben ragione,  
che ceda à quella, che Mons. Giouio gli diede per ro-  
vescio d'una medaglia, che hanea fatta di lui Do-  
menico Poggini, orefice e scultore Eccellentiss. con in-  
dustria & artificio mirabile, quando sua Sign. Illust.  
era al gouerno di Siena pel Rè di Francia. P. O. M.  
Diteci l'una e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariss.  
Lodo. Anzi sia bene, che'l discepolo dia luogo al  
maestro. Dico dunque, che'l Giouio fece fare per ro-  
vescio à quella bellissima medaglia una Lupa, figu-  
rata,

rato, come voi sapete, per la città di Siena, la qual era  
dinanzi à un giouane vestito all'antica, col Giglio  
sopra il capo, inteso pel Re Christianiss. il qual giouane  
metteua di sua mano un collare di ferro di quei,  
che portano i mastini per lor difesa, al collo alla Lupa,  
per assicurarla dal morso de' Cani. Volendo com'io  
credo, intendere, che sua maestà Christianissima ha-  
uendo posto in Siena così prudente e giusto gouerno,  
l'hauca assicurata dall'insidie de' suoi nemici. Il mot-  
to, se mi ricorda bene, diceua; SECURA CONTEM-  
NIT CANES. Io feci un'altra impresa al Conte  
Vinciguerra di Collalto. ARN. Deh non ci vogliate  
rubare quella, che voi faceste al Cardinal di Ferrara.  
LOD. Io son contento piacerui, ma però con questo,  
che non m'abbiate per presontuoso, credendo ch'io  
ardisca far paragone alle cose del Giouio: che ciò si-  
rebbe come un volere aggagliare il piombo all'oro.  
Però vi dico, ch'io gli feci per impresa un pesce chia-  
mato Polpo, il quale ha così dolce & soave odore, che  
dovunque egli va, di continuo è seguitato da una  
grandissima schiera d'altri pesci, i quali sono inua-  
ghiti & allezzati dalla soavità d'esso Polpo. Volendo  
dimostrare, come la rara virtù e gentilezza di que-  
sto dignissimo Signore, ha così maraviglioso odore,  
che si tira dietro tutti i virtuosi e galanti huomini.  
Il motto dice, SIC TUA NOS VIRTUS. E que-  
sto motto serue a' pesci, che seguono il Polpo, & a gli-

## 274 RAGIONAMENTO DI

huomini letterati e buoni, che si traggono all'odore  
delle virtù del Cardinale. Hor per tornare al Conte  
Vinciguerra di Collalto, dico che la singolare huma-  
nità e magnificenza di questo amoreuole Signore è  
tata e tale, che, s'hà fatti schiaui e diuoti tutti i belli  
spiriti dell'età nostra. E benche io sia come nulla ap-  
presso loro, nondimeno per sodisfare in quel miglior  
modo, ch'io posso all'obligo particolare, ch'io tengo se-  
co, per essere io stato fauorito e beneficato da lui, gli  
feci per impresa un Cigno, il quale volando per l'aere  
e hauendo in bocca il glorioso nome del Conte Vin-  
ciguerra, lo porta a cosacrare al tempio dell'Eternità:  
come senz'altra dubbio auerrà per merito delle  
virtù sue. Il motto dice; COELO MVSA BEAT.  
Il Signor Don Consalvo Ferrante di Cordoua, Duca  
di Sessa, il quale nacque della S. Donna Elvira, che  
fu figliuola del gran Capitano, è uno de' più nobili,  
più virtuosi Signori, ch'abbia tutta la Spagna, e  
di così grande e generoso animo, che alla sua realissi-  
ma liberalità poco sarebbe loro delle Indie nuoue.  
Di questo splendidissimo Signore dirò poco, per non  
iscemargli honore: questo solo voglio dire, ch'egli mi  
onorò di tal modo e con parole amorevoli e con atti  
cortesi, che quando io scriuesi e ragionassi sempre in  
lode di lui, non mi riputerei sodisfare a meriti suoi,  
né al debito mio. Ma nondimeno dandogli io quel,  
ch'io posso, farò in parte scusato. Feci dunque una im-  
prese

presa à sua Eccell. laquale è un Leone & un Cin-  
ghiale congiunti à un giogo; volendo per ciò dimo-  
strare, come questo illustris. Signore h̄a accompagnato  
insieme le virtù dell'animo e le forze del corpo; segni-  
ficando pel Leone il vigor dell'animo, e pel Cin-  
ghiale la forza del corpo. Percioche queste due parti  
sono lodevolmente unite nella persona del Sign. Du-  
ca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola; C O N  
E S T A S G V I A S. Il Signor Iacopo Sesto Appiano  
d'Aragona, Signor di Piombino è molto nobile e  
cortese Signore, e non ha molti mesi, ch'egli spinto  
dall'i sua natural liberalità e gentilezza d'animo, si  
degno d'honorarmi con cortesia di fatti e di parole,  
conformi alla nobiltà del cor suo. A questo virtuoso  
e magnanimo Signore, che merita molto maggior  
onore, ho fatto una impresa, à mio giudicio, conve-  
niente à meriti suoi; laquale è il tempio dell'Hono-  
re, e'l tempio della Virtù, congiunti l'uno all'altro, di  
modo, che non si può entrare nel tempio dell'Hono-  
re, senon per quello della Virtù: sicome fu già dedica-  
to in Roma da Marco Marcello. Dene io voglio mo-  
strarre, che questo gentiliss. Signore camminando (come  
èifa di continuo) per le sue virtuose operationi, arri-  
verà senza dubbio e tosto al supremo grado d'ho-  
nore. Il motto dices Q V O T V A T E V I R T U S.  
L'illustris. & eccelleatiss. Signore il S. Guido Vbaldo  
secondo Duca d'Urbino, è virtuosiss. e molto magna-

nimo Signore, e vero principe, e perciò degno non solamente di quel felicissime tranquillo stato, che legittimamente ei possiede; ma d'hauer l'imperio del mondo per esser egli giustissimo, affabile, & humancitato, ch'egli ha tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Onde esì hanno ben cagione di vivere lieti e contenti, e di ringratiar Dio, che habbia lor dato sì bel signore e tanto Signore. E non pure i suoi sudditi, ma tutti gli uomini di buona intentione & amici al nome Italiano, debbono desiderargli lunghissima vita e perpetua felicità. Mantiene queste amabilissime Signore appresso di se, e liberalmente fauorisce uomini di buone lettere e d'ottimi costumi, si com'è il S. Mutio Giustinopolitano, il quale per la sua rara virtù e singolare bontà d'animo, oggi è tenuto in gran pregio e molto ruerito dal mondo; e per li dettissimi e moralissimi scritti suoi celeberrimo, e dignissimo d'eterna fama. POM. Il Signor Duca d'Urbino ha tali e così illustri esempi innanzi de' suoi predecessori, che quando da sé stesso egli non fusse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli a fare opere lodevoli e convenienti al grado, che tiene. LOD. Per non tralognare dunque da' suoi santissimi maggiori, quali furono famosissimi in pace & in guerra, tiene di continuo si lodata & exemplar vita; che dopo se lascierà di sé fama di rarissimo Principe, & invitaverà gli scrittori, de' quali è molto benemerito, a far perpetua

petua historia de' suoi nobilissimi fatti. Volendo io dunque, si come io son tenuto, mostrare alcuna gratitudine de' benefici e fuori ricevuti da sua Eccel. illustrissima; feci una impresa, ch'è un Carro trionfale tirato da quattro canas bianche, con la corona dell'alloro sopra esso, e con tutti quegli ornamenti, che usavano in ciò gli antichi Romani, col motto, che dice;

MERITIS MINORA. Dove io voglio inferire, che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi. ABB. Io vidi, non è molto, passando per Urbino, dove la fama di quella nobiliss. libraria m'haua trattato, una impresa, la quale mi fu detto, ch'era di quello Eccel. Principe; ciò eran tre Piramidi senz' alcun motto. Sapreste mi voi dire, M. Lodovico, qual fosse la intention sua?

L.O.D. Certo non ve ne saprei dir nulla, anchor che io meriti in ciò qualche riprensione; perche il difetto fu mio. Ch'essendo io stato questo luglio passato alla Corte d'Urbino, la dove io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca, e da suoi getilissimi uomini, se io n'ha lessi domandato il dottiss. e gentilissimo M. Antonio Gallo, o l'ingegnissimo M. Bartolomeo Gega, l'uno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei farvi sopra qualche ragioneuole discorso, e darvi alcun verisimile intelletto: ma il medesimo e molto meglio di me potete far voi con la sublimità & acutezza de' vostri diuini ingegni. Farò dunque fine à benefattori miei, ma prima ch'io finisca il mio

ragionamento, mi son risoluto di volerlo cochiudere  
 col maggior Prencipe e Rè de' Christiani, il quale è il  
 Sereniss. e potentiss. Don Filippo d'Austria, figliuolo  
 dell'Inuitiss. Carlo Quinto Imperadore, Rè d'Inghil-  
 terra, e Prencipe di Spagna. E benche forse vi parro  
 troppo ardito a parlare di così gran Prencipe; nondi  
 meno voglio, che n'ciò mi scusi la deuotione, che io  
 porta à sua Maestà; e'l nō hauere anchora inteso, che  
 così grandissimo Rè habbia leuato impresa. Pero vi  
 dico, come essendo io nuouamente, e non sò quasi co-  
 me, entrato in questo humore così diuerso e lontano  
 da' miei study, mi son tanto lasciato lusingare dal  
 pensiero, che temerariamente forse, n'ho sognato una  
 per sua M. laquale è l'antico Circo Romano, dou'è po-  
 sto un velocissimo cauallo, che postosi in corso, è usci-  
 to del Circo, & ha trapassato la metà. Il motto è preso  
 da'un mezzo verso di Giouenale, dicendo: NON SVE-  
 FECIT ORBYS. E certo, s'io non m'inganno nelle  
 mie cose, questa impresa assai ben conviene a così gran  
 Rè per più rispetti, si per ragionare il verso intero  
 del poeta d'Alessandro Magno, col quale sua M. ha  
 tanta conuenienza, come per auanzare ella di gran  
 lunga, la impresa del Christianiss. Rè Arrigo; il quale  
 hauendo figurato la Luna crescente col motto; D O-  
 NEC TOTVM IMPLEAT ORBEM; par che  
 si contenti dell'Imperio del mondo. Done il Rè Filip-  
 po non contento de' molti Regni, ch'ei possiede let-  
 gittima

gittimamente per succession paterna, ha ottenuto an-  
chora il ricchissimo regno d'Inghilterra, il quale si  
può dire, che si fuor del mondo con l'autorità del  
Poet.; Et penitus toto diuisis orbe Britannos. Oltra  
che considerando al grande acquisto dell'Indie Oc-  
cidentali fatto dal felicissimo suo padre, può ragio-  
nevolmente dire, che non gli basti un mondo. E però  
Dio prosperando questo suo magnanime pessiero, glie  
ne va tutta via scoprindo e sottomettendo de' nuoui.  
Hora non mi parendo di potere più altamēte termi-  
nare il mio ragionamento, gli faro fine in questo gran  
dis. Signore: ringrantiandou, sicome io debbo, della  
grata e cortese udienza, che mi hauete data con in-  
tentione di voler renderui il cambio, e di più d'ha-  
uerui oblico infinito, quando à ciascun di voi pia-  
cerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto degno  
de' vostri studj. P o m. Io per me mi offero sempre  
prontissimo à sodisfare al vostro honesto desiderio;  
benche io mi conosca più tosto atto à imparar da voi,  
che à insegnarui. Ma prima ch'io pigli licenza da  
voi, io vorrei pur dirui anchora io la mia impreca,  
se vi contentate. L O D. Anzi me ne farete fauor in-  
finito. P o m. Ciò è l'Orige, ch'è uno animaletto ter-  
restre, ilqual nasce in Africa: e perche voi sapete  
che quiui è carestia d'acqua, patisce anchora egli  
grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sustan-  
za e pieno di tanto succo, ch'egli ha addosso, che serue

280 RAG. DI M. LOD. DQ.M.

per ottimae delicate beuanda a' ladri, i quali varino  
a rubare in quel paese. Si che a me parrebbe, he que-  
sta inuentione più tosto conuenisse a voi, il quale da-  
te si dolce beuanda a gli altri, prouedendo ogn' uno  
di bellissime imprese; e voi vi morite di sete. Però  
anch' io ne voglio dare una a voi, accioche sicome  
il ragionamento vostro hebbe principio & occasione  
da una vostra medaglia; così il medesimo termini  
& habbia fine in una vostra impresa. Assomiglierò  
dunque voi alla Conca marina, onde nascono le Mar-  
gherite e Perle, la quale si apre da se stessa, e porsi al  
sole apertase quanto è più chiaro e più sereno il gior-  
no, tanto produce più lucida e fina perla; e'l merito sia  
questo. LOD. Voi m'honorate troppo più, ch'io non  
desidero, e ch'io non merito. Però v'ene rendo molte

gratie, & a Dio v'accommendo. POM. Et io vi  
lascierò, essendo già l'horā tarda, e chia-  
mandomi l'ufficio mio a visitar  
coloro, c'hanno bisogno dell'  
industria & ope-  
ra mia.

I L F I N E.


**TAVOLA DELL'IMPRESA MILITARI ET AMOROSE**  
 di Mons. Paolo Giouio Vesco-  
 uo di Nocera.

	ome il portare imprese è fia- to costume an- tico. carte 9	si ricercano per far per- fetta impresa. Che all'impresa si ricercano cinque conditioni.	12
	Impresa d'Anfiarao secondo Pindaro.	Prima giusta proportione d'as- suna e di corpo.	12
	Impresa di Capaneo.	Seconda, che non sia troppo	
	Impresa di Polunico.	oscura, né troppo chiara.	
	Impresa di Cumbri.	ra.	12
	Impresa di Pōpeo Magno.	Terza, che habbia bella vis- ione.	
	Impresa di Tito Vespasiano.	come di Stelle, Soli, Lune,	
		Fuoco, Acqua, Arbori uer- degianti, Istrumenti meca- nici, Animali bizzarri, uc- celli fantastici.	12
	Impresa d'Orlando, Rinaldo, Danese, Oliuieri, Salomon di Bretagna, Astolfo, Gano.	Quarta, che non habbia for- ma buanza.	12
	Vsauano l'imprese i Baroni della tavola rotonda d'Artù glorioso Re d'Inghilterra.	Quinta, che habbia il motto di lingua diversa, dall'ideo ma di chi fa l'impresa.	12
	L'insegne delle famiglie menu- te in uso à tempo di Federigo Barbarossa.	Impresa di Cesare Borgia Duca di Valentino.	13
	Le conditioni universali, che	Impresa di D. Francesco di Candia.	13

T A V O L A.

Impr. di Carlo di Borbone.	14	Impresa di Lodouico duodecimo Re di Francia.	27
Impre. della Signora Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole.	16	Impresa di Carlo ottavo Re di Francia.	28
Impre. di M. Giason del Mai no.	17	Impresa di Francesco primo Re di Francia.	28
Impresa del Duca Lorenzo de' Medici.	17	Impresa d'Henrico secondo Re di Francia.	30, 31
Impresa di Rafaele Riario Cardinale di S. Giorgio.	19	Impresa del Re Catolico.	32
Impresa di Bastiano del Man cino.	20	Impresa del signor Don Diego di Medoza figliuolo del Cardin. di Trento.	33
Impresa di Pan Molena.	21	Impresa del signor Caudier Porres.	33
Impresa di M. Agostino Forco di Pavia.	21	Impresa di don Diego di Gif man.	34
Impresa del Caualier Casio Poeta Bolognese.	21	Impresa del signor Antonio da Leua.	35
Impre. di Galeotto dalla Roue re Cardinale di san Pietro in uincula.	22	Impresa d'Alfonso primo Re di Aragona.	36
Impresa di Castruccio Castracani Signor di Lucca.	23	Impresa del Re Ferrante suo figliuolo.	37
Impresa del signor principe di Salerno.	23	Impresa d'Alfonso secodo Re d'Aragona.	38
Impresa dell' Imperatore Carlo quinto.	24	Impresa del Re Ferrandino suo figliuolo.	39
Impresa de' Signori Caualieri de l'ordine del Toson, & che importino i fociili, & il uello del Moritone.	25	Impresa del Re Federigo, & Impresa di Francesco Sforza Duca di Milano.	40, 42
Impre. di Carlo Duca di Borgogna.	26	Impresa del Duca Galeazzo suo figliuolo.	42
		Impresa del Duca Lodouico fratello	

T A V O L A.

fratello del predetto.	43	lonna.	71
Impresa di Giovani Cardina le de Medici, che fu Papa Leone.	45	Impresa de' Signori Colonne uniuersale à tutta la ca- sa.	73
Impresa del piu ueccio Cos- mo de Medici.	46	Impresa del Signor Bartolo- meo d'Aluiano.	74-76
Impresa del maggior Loren- zo de Medici.	47	Impresa di Francesco Gonza- ga signor di Matoua.	78
Impresa del maggior Pietro de Medici.	48	Impresa del Sign. Giovan copo Triuultio.	79
Impresa dell'altro Pietro de Medici.	49	Impresa del Duca di Ferre- ra.	80
Impresa del maggior Giulia- no de Medici.	50	Impresa di Francesco Maria Duca d'Urbino.	81
Impresa di Papa Clemente.	51	Impresa di Mösig. Paolo Gion- vio.	83
Impresa d'Hippolito Cardina- le de Medici.	53-54	Impresa del Signor Ottavio Fregoso.	83
Impresa del Duca Alessandro de Medici.	55	Impresa del Signor Girolamo Adorno.	84
Imprese di Cosmo Duca di Fiorenza.	57-60	Imprese de' Signori Simibaldo & Ottobuono Fieschi.	86
Impresa del Signor Virginio Orfano.	61	Impresa del Signor Simibaldo Fieschi.	89
Impresa del Conte di Pitiglia- no.	63	Impresa del S. Giovan Paolo Baglione.	91
Impresa del signor Prospero Colonna.	64	Impresa del Capitano Girola- mo Mattei Romano.	93
Imprese del Signor Fabritio Colonna.	65	Impresa del Signor Marchese del Vasto.	94
Impresa del Signor Marc'An- tonio Colonna.	68-69	Impresa del Signor Conte Pie- tro Nauarro.	96
Impresa del Signor Mutilo Co-		Impresa	

T A V O L A.

Impresa del Sign. Marchese di Pescara.	98	Impresa del Signor Marchese del Vasto.	119.121
Impresa di Monsignore della Tremoglia.	100	Impresa del S. Luigi Gonzaga.	122.123.124
Impresa di Luigi di Lucimburgo.	101	Impresa del Signor Conte San Fiore.	126
Impresa di Carlo d'Ambrosia gran Maestro e Signor di Chiamon.	102	Impresa di Monsig. di Guer.	
Impresa del Sign. Francesco Sansuerrimo conte di Giazzzo.	103	Impresa del Signore N.	128
Impresa d'Elrardo Stuardo monsignor d'Obegni.	104	Impresa del Cardinale Ascanio.	130
Impresa del Signor Duca di Malfi.	105	Impresa del Cardinal Hippolyto d'Este.	132
Impresa del Signor Duca di Thermoli.	108	Impresa del Cardinale d'Argona.	134
Impresa del Signor Conte di Matalone.	109	Impresa del Cardinale di Gonzaga.	134
Impresa del S. Giovan Battista Castaldo.	110	Impresa del Cardinale Farnese.	
Impresa della S. Vittoria Contessa Marchesana di Pesca.	112	Impresa del Papa Paolo tertio.	
Impresa della S. Maria d'Argona Marchesana del Vasto.	113	Impresa del magnifico M. Andrea Gritti.	138
Impresa di Monsig. Odetto di Fos.	115	Impresa della Signor. Isabella Marchesana di Mantoua.	
Impresa del Signor Theodoro Trivulzio.	116	Impresa del Sig. Don Andrea Gonzaga.	141
	143	Impresa del signor Don Francesco Gonzaga.	143
	143	Impresa del Duca Federigo.	

Impre

### T A V O L A.

Impresa del Sign. Don Fer rante Gonzaga.	143	riosto.
Impresa del Sign. Galeazzo Visconte.	144	Rotteron damo.
Impresa del Conte Nicola da Campobasso.	145	Impresa di M. Andrea Alcid to.
Impresa di Mattbia Coruono Rè d'Vngheria.	146	Impresa di M. Sig. Paolo Gio vino.
Impresa di Giovanni Schiepu sense Rè d'Vngheria.	147	Impresa di M. Camillo Glora dant.
Impresa del Duca d'Urbino.	148	Impresa di M. Giulio Giouuo.
Impresa del signor Stefano Co lonna.	149	Impres f di M. Lodouico Do menichi.
Impresa della S. Duchessa di Fiorenza.	150	Impresa del Cavalier Castela lino di Beccaria.
Impresa di M. Iacopo Sanuu zaro.	151	Impresa del Cavalier della Volpe.
Impresa di M. Lodouico A bera.	152	Impresa del Cavalier Chiucca
	153	
	154	
	155	
	156	

### T A V O L A

**TAVOLA DELL'IMPRESE HEROICHE ET  
MORALI DI M. GABRIELLO SYMEONI.**

Impresa d'Augusto.	164	Impresa d'un amico innamorato.	
Impresa di Tito.	165	rato.	196.208
Impresa del re Delfino.	166	Impresa d'un amico finto.	198
Impresa de la Reina de Francia.		Impresa d'un huomo quereloso.	
	167	loso.	199
Impresa de la Reina di Navarra, e madama Margherita di Valois.	168	Impresa d'un huomo senza ragione.	200
Impresa del Re, e Reina di Navarra.	169	Impresa del bene meritato.	
Impresa del Conestabile de Francia.		per uirtu.	202
Impresa di M. de Guisa.	171	Impresa di Cesare Borgia.	
Impresa de la Duchessa di Valentinois.	172	Impresa di Madama Bona di Savoja.	204
Impresa d'un gran Signore.	173	Impresa di Renato re di Sicilia.	205
Impresa del Principe di Melfi.	174	Impresa d'un fidele amico o seruitore.	206
Impresa d'un huomo ingiustamente offeso.	175	Impresa di uirtu oppressa.	
	207	Impresa	

T A V O L A.

Impresa di Consalvo Ferrante	Impresa di danari male acqui-
d.o.	209 statii.
Impresa del signor di Sanuza	Impresa di M. Matteo Baldi-
liere.	210 bani.
Impresa di patienza offesa.	Impresa di uera nobiltà. 220
211	Impresa c'un buomo impla-
Impresa per conoscere un buomo.	cabile. 221
Impresa de l'ugualità dopo la morte.	213 Impresa d'un beneficio grato. 223
	214 Impresa per gli ingratii. 224

T A V O L A.

## TAVOLA DELL'IM-

PRESE ET ALTRE COSE  
notabili comprese nel Ragionamento  
di M. Lodouic Domenichi.

### A

<b>A</b> lcato scrisse dell' Echino pesceritardouna na- Imprese. a cara ue dal suo corso. 245 te 228. Effetto della fama. 268
Alloro non è toccato dal fol- Elefante honora Dio, & of- gore. 231 serua religione. 265
Amani uedono & intendono Elefante quanti effetti fa con ogni cosa. 235 la proboscide. 269
Aquila non mai fu morta da Elefante si purifica nel fiume saetta. 266 ogni nuova Luna. 265
Aquila, perche si dice, che Elefante infermo scaglia her- porta l'arme di Giove. be al cielo chiedendo aiu- 269 to. 265

### C

Cane significa memoria, fede Fare imprese conuenienti ad & amicitia. 268 huomini dotti e capri- Ceruo poi c'ha usato con la ciossi. 264 femina, si nasconde in una Fenice in gratia di M. Ga- fossa. 270 briel Giolito. 225
Ceruo ha mirabile odorato. Folgori di tre sorti. 227 272
Commendatione bauuta del Gieronymo Ruscello ha scrit- Signor Clemente Pietra. to dell'Imprese. 233 241. 242 Giovani Iacopo de' Medici fan- Cicogna pietosa verso padre morito dalla fortuna in ut- e madre. 232 ta, & in morte. 235 Giovani

### G

T A V O L A.

Giovan Battista Castaldo Os-	Sforza.	233
racolo d'armigeri. 258.	Impresa de' Napolitani. 234	
259	Impresa di Giovan Iacopo de'	
Giovani homini uaghi di co- se nuove. 234	Medici. 234	
Grata uidentia è la satisfa- tione di chi parla. 229	Impresa del Cardinal ueccchio di Trento. 225	
Gionio d'ogni soggetto per lò con dignità. 228	Impresa di Christoforo Ma- druccio Cardinal di Tren- to. 225	
H	Impresa di Otto Truchses, Card. d'Augusta. 226	
Honore e fama si perde per nostro, non per altri di- feito. 264	Impresa del S. Gasparo del Maino. 226	
I	Impresa di Federigo Duca di	
Impresa del Domenichi. 227	Mantoua. 227	
Impresa di M. Luca Pitti. 230	Impresa del Conte Maurizio Pietra. 227	
Impresa della S. Hippolita Fio- ramonda. 230	Impresa dell' Academia di Sue- gliati. 227	
Impresa della S. Agnola de Rossi. 230	Impresa della moglie del S. Pietro Paolo Arrigone. 227	
Impresa del S. Hermete Stam- pi. 231	Impresa ridicolosa d'una Ca- tena. 228	
Impresa seconda del S. Her- mete. 231	Impresa ridicolosa d'un gio- go. 228	
Impresa del Sign. Massimiano Stampa. 232	Impresi siocca d'una barba di huomo. 229	
Impresa del Conte Brunoro Pietra. 232	Impresa del Signor Duca Cos- mo. 230	
Impresa del Conte Battista da Lodrone. 233	Impresa delle Ancore del S. Duca Cosmo. 230	
Impresa del Duca Francesco	Impresa della Sig. Alda To-	

T

T A V O L A.

rella.	231	Impresa quinta del medesimo.
Impresa del Signor Carlo Or- sino.	242	
	231	Impresa sesta del medesimo.
Impresa di D. Diego di Men- dezzis.	244	
	232	Impresa del S. Giovan Battista
Impresa del Signor Alessan- dro Piccolomini.	245	Boticella.
	233	Impresa della famiglia Bori- cella.
Impresa di donna ingannata dal suo amante.	245	
	235	Impresa del Conte Antorio
Impresa dell' Academia de gli Intronati in Siena.	246	Lanibano.
	236	Impresa d'Hippolito Grami.
Impr. di Leone Orsilio.	247	
Impresa dell' Academia de gli Eleuati in Ferrara.	237	Impresa di Giovan Battista Pizzoni.
	248	
Impresa dell' Academia della chiave.	238	Impresa di Bartolomeo Gottis- fredi.
	248	
Impresa dell' Academia de Trasformati.	239	Impresa di Francesco Campa-
	nd.	249
Impresa dell' Academia de gli Hortolani.	240	Impresa dei S. Gio. de' Me-
	dici.	250
Impresa dell' Academia de Sonnacchiosi.	240	Impresa di Gaffaro Adouar-
	do.	251
Impresa d' Academicci Fioren- tini.	240	Imprese fatte dal Domenichi.
	251	
Impresa prima del Sign. Cle- mente Pietra.	240. 241	Imp. del S. Duca Cosmo. 252
		Imprese del Card. di Ravenna.
Impresa seconda del mede- simo.	242	
	241	Impresa di D. Luigi di Tole-
Impresa terza del medesimo.	do.	252
	241	Impresa del S. Anto. da Luc-
Impresa quarta del medesimo.	ca 242	252
		Impresa di un gentil'huomo
		Paua

T A V O L A.

Pauſe.	253	uiati.	269
Impresa del S. Chiappin Vi- telli.	255	Impresa del S. Leonardo Curz.	270
Impresa del S. Pirrho da Ste- picciano.	295	Impresa del S. Agosto d'Adz.	271
Impresa del Conte Battista d'Arco.	256	Impresa del Sig. Battista Vi- scovo.	271
Impresa del S. Sforza Palau- cino.	257	Impresa del Cardinal di Fer- ra del Giovio.	272
Impresa del S. Sforza Almeni.	258	Impresa del Cardinal di Fer- ra del Domenichi.	272
Impresa del Sig. Giovan Bat- ista Cicaldo.	258	Impresa del Conte Veneiguer forzato.	273
Impresa di chi non vuole eſſer fortunato.	261	Impresa di Don Consalvo Fer- rante.	274
Impresa della S. Liuia Toro nuella.	262	Impresa del S. Iacopo Sesto	
Impresa del S. Nicolò Puster- la.	263	Appiano.	275
Impresa di huomo à cui la moglie fa ingiuria.	264	Impresa del S. Guidobaldo Duca d'Urbino.	275
Impresa del S. Camillo Cauda.	265	Impresa di D. Filippo d'Au- centio Belprato.	278
Impresa del Conte Collatino da Collalto.	266	Impresa di D. Filippo unice quella d'Arrigo di Fran- cia.	279
Impresa d'Antonio Altoviti.	267	L ogni ornamento.	233
Impresa del S. Giovan Vin- centio Belprato.	268	M arito dishonorato della mo- glie si chiama infelice per opinione del volgo.	264

T A V O L A.

Motti dell'impresa si faccino disimili dalla lingua, nella quale parliamo.	228	Ritratto del Pogino.	253
Motto è l'anima dell'impresa.	230	Seleucide uccello nimico alle locuste.	242
Motto senza impresa è anima senza corpo.	230	Seleucide uccello nō si sa dove habiti.	242
Natura del Signor Giovanni de' Medici.	250	Significatione dell'impresa di M. Luca Pitti.	229
Palle de' Medici.	232	Significatione della prima impresa del S. Hermete Stampa.	231
Pegaso Cavallo significa la fama.	268	Significatione della seconda impresa del medesimo.	231
Pelicano come risuscita i morti figliuoli.	226	Significatione dell'impresa del S. Massimiano Stampa.	232
Pietro Strozzi rotto dal Mar chese di Marignano.	231	Significatione dell'impresa del Conte Brunoro.	333
Pino ha d'ogni tempo frutti maturi.	266	Significatione dell'impresa del Conte Battista da Lodrone.	233
Polpo pesce per lo suo odore è seguito da una schiera de pesci.	273	Significatione dell'impresa de' Napolitani.	234
Prelati e Signori Ecclesiastici portano impresa.	225	Significatione dell'impresa del signor Giovan Iacopo de' Medici.	234
Proprietà del pettine grande.	244	Significatione dell'impresa del Cardinal ueccchio di Trento.	235
Ramarro quello, che piglia non lascia.	226	Significatione dell'impresa di Christoforo Madruccio	
Ramarro non ua in amore, come gli altri animali.	226	Cardinal di Trento.	235
		Significatione dell'impresa di Otto	

T A V O L A.

Otto Truchses Cardinal di Trento.	226	l'Academia de gli Eleudenti.	238
Significatione dell'impresa del S. Gasparo del Maino.	226	Significatione dell'impresa de' Sonnacchiosi.	240
Significatione dell'impresa di Federigo Duca di Mantova.	226	Significatione dell'impresa del sign. Clemete Pietra.	240
Significatione dell'impresa del signor Maurizio Pietra.	227	Significatione della seconda impresa del medesimo.	241
Significatione dell'impresa del l'Academia de' Suegliati.	227	Significatione della terza impresa del medesimo.	241
Significatione dell'impres. delle Ancore di Cosmo Duca.	230	Significatione della quarta impresa del medesimo.	242
Significatione dell'impres. della signora Alda Torella.	231	Significatione della quinta impresa del signor Giovan Battista Boticella.	242
Significatione dell'impres. del signor Carlo Orsino.	231	Significatione dell'imp. del s. Antonio Landriano.	246
Significatione dell'impresa di Don Diego di Mendoza.	232	Significatione ingeniosa de Hippolito Girami.	247
Significatione della impresa d'una donna abbandonata dal suo amante.	235	Significat. dell'imp. di Giov. Battista Pinzoni.	248
Significatione dell'impres. de l'Academia de gli Intornati.	236	Significatione dell'imp. di Bartolomeo Gottifredi.	248
Significatione dell'impresa di Leone Orsino.	237	Significatore dell'impresa di Francesco Campi.	249
Significatione dell'impres. del		Significatione dell'imp. di Domenico di Totejo.	252

T A V O L A.

S.Chiappino Vitelli. 255	Signification dell'impre. del	
Signification dell'impre. del	Sig.Battista Visconte. 271	
signor Pierro da Scipiccia	Signification dell'impre. del	
no. 255	Cardinal di Ferrara. 272	
Signification dell'impre. del	Signification dell'impr. di Dō	
signor Sforza Palamano.	Confalvo-Ferrante. 274	
257	Signification dell'impre. del	
Signification dell'impre. del	signor Iacopo Sesto Apa-	
signor Sforza Almeni. 258	piano. 275	
Signification dell'impre. del	Signification dell'impre. del	
signor Giovani Battista Ca-	signor Guidobaldo Duca	
staldo. 258	d'Urbino. 277	
Signification dell'impre. del	Signification dell'impresa di	
signor Camillo Caula. 265	Don Filippo d'Austria Re	
Signification dell'impre. del	d'Inghilterra. 278	
Conte Cobattino dal Col-	Spagnuoli d'ingegno pellegrin-	
leto. 266	no. 232.233	
Signification dell'impre. del	V	
signor Antonio Altouiti. 267	Vaso di fiori folgorato, che	
	significa. 227	
Signification del impr. del S.	Virtù caccia o'l timore, gene-	
Giovani Vincentio Belpra	ra la fama. 268	
to. 268	Vittoria e pace significa l'im-	
Signification dell'impr. di M.	presa di Francesco Sfor-	
Alamanno Salsutati. 269	za. 233	
Signification misteriosa del	Vso comune ha forza di leg-	
Sig.Agosto d'Ada. 271	ge. 233	

I L FINE DELLA TAVOLA.

